

## VI - LA CERAMICA

Per quanto riguarda questo capitolo abbiamo deciso di non proporre una selezione tipologica di tutte le classi e di tutte le produzioni.

Il repertorio è infatti già stato avviato con la pubblicazione dei quattro comuni del Chianti senese<sup>1</sup>.

Nelle schede dei rinvenimenti quindi, tutti i reperti che trovano confronto sulle seriazioni edite sono stati presentati solo citando il riferimento (numero sito, numero UT).

La scelta effettuata riguarda solo la presentazione di tutti quei materiali che riteniamo notevoli e degni di segnalazione per allargare la tipologia chiantigiana (considerata la base per una più ampia e progressiva seriazione provinciale).

Essenzialmente descriviamo qui due diversi ambiti cronologici: il periodo etrusco e quello medievale.

Per il periodo etrusco presentiamo i manufatti provenienti dalla necropoli di lunga frequentazione individuata in località Morticce di Mensanello.

L'entità del rinvenimento e il buono stato di conservazione che caratterizza le ceramiche testimoni dei corredi delle sepolture (eccezionale per una ricognizione di superficie), ha spinto verso una schedatura completa; vengono riportati il catalogo degli impasti e tutte le misure calcolabili). A essa segue una breve sintesi interpretativa.

Per il periodo medievale proponiamo invece una selezione dei tipi provenienti dai molti siti rinvenuti.

La tipologia potrebbe senz'altro essere enormemente ampliata attraverso i reperti provenienti dallo scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi (al quale spesso rimandiamo per i confronti), ma per questo contesto specifico esiste già una sede di pubblicazione avviata alla quale rimandiamo<sup>2</sup>.

Il catalogo viene comunque fatto seguire da una riflessione sulle classi e sui tipi ceramici in uso in Toscana tra V e XI secolo, periodo per il quale mancano ancora sintesi complete, ma alla cui chiarificazione contribuisce molto l'analisi sulla Val d'Elsa.

### 1 - IL MATERIALE ETRUSCO

#### *Catalogo delle paste*

Le paste individuate sono state articolate sulla base della pertinenza alle classi produttive, assegnando come riferimento di queste ultime la prima lettera maiuscola che ne compone la sigla.

A: ceramica depurata

B: ceramica a vernice nera

C: bucchero

D: impasti con vario grado di depurazione

All'interno di ogni classe di produzione sono stati individuati i vari tipi di pasta, i quali, però, possono articolarsi complessivamente per un ampio arco cronologico (ad esempio la ceramica acroma depurata o l'impasto). Nelle schede di questo catalogo, quindi, saranno definite genericamente le fasi cui le singole paste sembrano essere pertinenti. Successivamente, nella quantificazione generale, saranno riunite in gruppi cronologicamente omogenei.

#### *1a. La ceramica depurata (A)*

**A1:** argilla depurata con rari inclusi di piccole dimensioni di colore nero opaco e *chamotte*; frattura caratterizzata da cuore nero-grigio; superficie esterna giallo chiaro; frattura netta; consistenza dura; consistenza delle superfici al tatto talcosa; lavorata al tornio.

Periodo: orientalizzante recente (ceramica etrusco-corinzia)

**A2:** argilla depurata con rari e minuti inclusi di colore chiaro opaco e chiaro lucido; colore beige; consistenza morbida; frattura netta; non vacuolata; consistenza delle superfici al tatto: polverosa; lavorata al tornio.

Periodo: VII-VI secolo a.C.

**A3:** argilla depurata priva di inclusi; colore giallo chiaro-rosato; consistenza dura; frattura netta; consistenza delle superfici al tatto liscia; lavorata al tornio. Sovradipinta.

Periodo: Ellenistico.

**A4:** argilla molto depurata con rari e minuti inclusi di colore bianco opaco; colore bruno chiaro; consistenza dura; frattura irregolare; lavorata al tornio. Sovradipinta a figure rosse.

Periodo: Ellenistico.

**A5:** argilla depurata con rari e minuti inclusi di colore nero opaco; colore giallo chiaro; consistenza morbida; frattura frastagliata; consistenza delle superfici al tatto liscia; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

**A6:** argilla depurata con rari e minuti inclusi di colore chiaro opaco e nero opaco; colore arancio rosato; consistenza dura; frattura netta; consistenza delle superfici al tatto liscia; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

**A7:** argilla depurata priva di inclusi; colore arancio; consistenza dura; non vacuolata; consistenza delle superfici al tatto polverosa; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

**A8:** argilla con rari inclusi, minuti e piccoli, chiari lucidi; colore arancio-rosato; consistenza dura; frattura netta; vacuolata; consistenza delle superfici al tatto ruvida; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

**A9:** argilla depurata priva di inclusi; colore giallo chiaro-rosato; consistenza dura; frattura netta; consistenza delle superfici al tatto polverosa; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

**A10:** argilla depurata con rari inclusi, di medie e piccole dimensioni

<sup>1</sup> VALENTI 1995a.

<sup>2</sup> VALENTI, 1996a.

di colore bianco opaco; colore bruno chiaro; consistenza dura; frattura irregolare; scarsamente vacuolata; consistenza al tatto liscia; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

### 1b. La ceramica a vernice nera (B)

**B1:** argilla depurata priva di inclusi; colore arancio-rosato; consistenza dura; frattura netta; lavorata al tornio.

Vernice nero-bluastro coprente lucida, con aloni di colore rosso-bruno e segni del tornio.

Periodo: Ellenistico.

Corrisponde al tipo locale D della Montagna Pasquinucci, che identifica le cosiddette produzioni di Malacena (1972, p. 275).

**B2:** argilla depurata con rari e minuti inclusi neri opachi; colore rosato-grigiastro; consistenza dura; frattura netta; lavorata al tornio.

Vernice nero-grigiastra coprente opaca.

Periodo: Ellenistico.

**B3:** argilla depurata con rari e minuti inclusi neri opachi; colore arancio-rosato; consistenza dura; frattura netta; lavorata al tornio.

Vernice nera, rada, opaca, con aloni rossi.

Periodo: Ellenistico.

I tipi B2 e B3 sembrano corrispondere al tipo locale E della Montagna Pasquinucci (1972, p. 275).

**B4:** argilla depurata con rari e minuti inclusi di colore chiaro lucido e chiaro opaco; colore rosato-grigiastro; consistenza morbida; frattura irregolare; scarsamente vacuolata; lavorata al tornio.

Vernice bruno-rossiccia, rada, opaca.

Periodo: Ellenistico.

**B5:** argilla depurata con rari e minuti inclusi neri opachi; colore giallo chiaro; consistenza morbida; frattura irregolare; scarsamente vacuolata; lavorata al tornio.

Vernice nera, evanide, opaca.

Periodo: Ellenistico.

**B6:** argilla depurata, colore bruno con cuore nero; consistenza dura; frattura irregolare; lavorata al tornio.

Vernice grigiastra, non coprente, opaca.

Questo tipo è inserito all'interno del catalogo, ma è possibile che, essendo stato riscontrato in due soli esemplari dalle caratteristiche tecnologiche anomale, si tratti di un prodotto mal riuscito.

Periodo: Ellenistico.

### 1c. Il Bucchero (C)

**C1:** argilla depurata con rari e minuti inclusi di colore chiaro opaco; colore interno grigio-nerastro; consistenza dura; frattura irregolare; consistenza al tatto delle superfici liscia; lavorata al tornio. Le superfici presentano colore più chiaro.

Periodo: fine VII-VI secolo a.C.

### 1d. Gli impasti

**D1:** argilla con abbondanti inclusi di colore chiaro opaco di grandi-medie-piccole dimensioni; colore interno grigio scuro; colore delle superfici variabile (da rosso a beige a grigio); consistenza dura; frattura irregolare; vacuolata; consistenza delle superfici variabile (da liscia a ruvida); lavorata al tornio (si registra un unico frammento lavorato con tecnica a colombina, n. 4).

Periodo: VII-VI secolo a.C.

**D2:** argilla con moderata presenza di inclusi di piccole e medie dimensioni di colore chiaro opaco; colore arancio scuro; consistenza dura; frattura irregolare; scarsamente vacuolata; consistenza delle superfici al tatto; ruvida; lavorata al tornio.

Periodo: dall'età tardoarcaica all'età ellenistica.

**D3:** argilla con abbondanti inclusi di piccole e medie dimensioni di colore chiaro opaco; colore arancio-rosato, con cuore nero; consistenza dura; frattura irregolare; scarsamente vacuolata; consistenza delle superfici al tatto liscia; lavorata al tornio.

Periodo: Ellenistico.

**D4:** argilla con rari inclusi di piccole dimensioni di colore chiaro opaco; colore arancio scuro; consistenza dura; frattura irregolare; scarsamente vacuolata; consistenza delle superfici al tatto polverosa; lavorata al tornio.

Questa argilla sembra pertinente a frammenti attribuibili a grandi contenitori. In assenza di elementi tipologici che ne consentano un'attribuzione puntuale, si può ipotizzare che essa fosse utilizzata per vasellame da trasporto e/o anforacci.

Periodo: Ellenistico.

**D5:** argilla con abbondanti inclusi di colore chiaro opaco di grandi dimensioni; colore arancio; consistenza dura; frattura irregolare; vacuolata; consistenza delle superfici al tatto; ruvida; lavorata a matrice (laterizi).

Periodo: VII-VI secolo a.C.

### 1e. I materiali

Le misure sono espresse in cm.

Lista delle abbreviazioni:

Ø	diámetro
alt.	altezza
max.	massimo
min.	minimo
ric.	ricostruito
dim.	dimensioni

Il catalogo dei materiali etruschi provenienti dal sito di Morticce di Mensanello è articolato in una serie di schede per i frammenti meglio conservati e datanti, con brevi descrizioni per quelli meno riconoscibili.

Nella definizione delle classi, quelle fini da mensa precedono gli impasti grezzi e sono inserite in una scansione cronologica progressiva. In tal senso si è proceduto a distinguere gli impasti attribuibili al VII-VI secolo a.C. da quelli tardoarcaici-ellenistici.

### Ceramica etrusco-corinzia

1. F113 III sito 124.6; tav. I, n. 1

Ø ric. piede 5.7; pasta A1; ricomposto da otto frammenti.

Forma chiusa, si tratta probabilmente di una *oinochoe*. Profilo ovoidale, piede a disco rilevato a sezione quadrangolare. Sulla superficie esterna si conservano tre fasce orizzontali di colore bruno sovrappinte, in corrispondenza della terza dal piede, motivo ad archetti intrecciati ottenuto a incisione.

L'esemplare si può attribuire al "Gruppo degli Archetti Intrecciati": COLONNA 1961, p. 15; Poggio Buco, BARTOLONI, 1972, sporadici B, p. 166, n. 12 (primo quarto del VI secolo a.C.).

2. F113 III sito 124.5; tav. I, n. 2

Ø ric. orlo 19.6; pasta A1; ricomposto da tre frammenti.

Frammento di piatto. Profilo carenato, vasca troncoconica, breve labbro diritto con orlo lievemente estroflesso, sagomato internamente ed esternamente; in corrispondenza della carena, lunga presa applicata orizzontalmente e pizzicata a rilievo. Sulla superficie esterna si conservano due fasce orizzontali di colore bruno sovradipinte sull'orlo e al di sotto della carena; sulla presa, motivo a brevi fasce oblique sovradipinte dello stesso colore; sulla superficie interna, motivi lineari a bande sovradipinte dello stesso colore.

Poggio Buco, BARTOLONI, 1972, tomba VIII, p. 114, nn. 28-29 (fine del VII-inizi del secondo quarto del VI secolo a.C.); DONATI-MICHELUCCI, 1981, p. 64, n. 111 (fine del VII-prima metà del VI secolo a. C.).

3. F113 III sito 124.9; tav. I, n. 3

Ø ric. orlo: 20,5; pasta A2

Frammento di coppa. Vasca troncoconica, labbro rientrante, orlo arrotondato e lievemente ingrossato. Presenta sulla superficie esterna scarse tracce di sovradipintura bruna.

Acquarossa, STRANDBERG OLOFFSON, 1996, p. 158, n. 14.

### **Bucchero**

4. F113 III sito 124.9; tav. I, n. 4

Ø ric. orlo: 15; pasta C1

Frammento di coppa carenata. Vasca troncoconica, corto labbro rientrante e diritto, orlo semplice.

Poggio Buco, BARTOLONI, 1972, tomba VII, p. 94, nn. 73-74; tomba VIII p. 130, n. 105; tomba IX, p. 138, n. 18 (fine del primo quarto-inizi del secondo quarto del VI secolo a.C.); Pisa, BRUNI, 1993, p. 296, n. 2 (VII-VI secolo a.C.).

Vi sono inoltre un frammento di ansa a nastro pertinente a *kyathos* o *kantharos* e 11 frammenti pertinenti a una *oinochoe* trilobata (provenienti da 124.1), probabilmente coevi all'esemplare n. 4.

### **Impasto orientalizzante-arcaico**

5. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 9

pasta D1, lavorata a stecca.

Frammento di parete di forma non identificata (probabilmente si tratta di un dolio). Resti di un cordone liscio applicato.

Il trattamento delle superfici e la presenza del cordone applicato inducono ad attribuire il trattamento genericamente all'età del ferro o all'orientalizzante antico.

Un frammento di parete con resti di cordone applicato (superficie non steccata) proviene da 124.8.

6. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 10

Ø ric. orlo: 7,3; pasta D1.

Frammento di piccola olla. Labbro diritto, distinto dalla spalla, orlo semplice arrotondato.

7. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 11

Ø ric. orlo: 19; pasta D1.

Frammento di olla cilindro-ovoidale. Labbro distinto e lievemente estroflesso, orlo tagliato esternamente, lievemente rientrante all'interno.

Esemplare simile da Tarquinia, scavi della Civita BONGHI JOVINO-CHIARAMONTE TRERÉ, 1997, tav. 119, n. 11 (databile all'orientalizzante antico avanzato).

8. F113 III sito 124.8; tav. IV, n. 12

Ø ric. orlo: 12; pasta D1.

Frammento di olla. Labbro molto estroflesso, orlo arrotondato.

9. F113 III sito 124.20, tav. IV, n. 13

Ø ric. orlo: 25,5; pasta D1.

Frammento di olla; labbro lievemente estroflesso, orlo ingrossato, sagomato a sezione triangolare.

Casale Pian Roseto, MURRAY THREIPLAND-TORELLI, 1970, fig. 27, n. 1, fig. 32, n. 2.; Doganella, PERKINS-WALKER, 1990, p. 36, fig. 30, n. 5 (fine del VI-inizi del V secolo a.C.).

10. F113 III sito 124.20; tav. IV, n. 14

Ø ric. orlo: 25,5; pasta D1.

Frammento di forma non id., forse un'olla o un piccolo bacino. Orlo a sezione quadrangolare.

### **Ceramica etrusca a figure rosse**

11. F113 III sito 124.1; tav. I, n. 6

Ø ric. orlo: 28; pasta A3.

Cinque frammenti attribuibili a una *kelebe* volterrana. Labbro estroflesso, tagliato superiormente a tesa, orlo tagliato, lievemente pendente. Si conserva parte della decorazione sovradipinta in nero, composta da tratti obliqui sul labbro, da triangoli campiti a tratti e da punti sull'orlo; il corpo è decorato a losanghe campite da croci ed è distinto dal labbro da due linee orizzontali parallele sovradipinte. Internamente si riscontra la presenza di una verniciatura uniforme in nero. Un frammento di ansa a sezione circolare sovradipinta per metà in nero potrebbe essere pertinente all'esemplare.

MONTAGNA PASQUINUCCI, 1968, p. 41 XII, p. 42 XIII, p. 43 XIV, p. 46 XVIII, p. 52 XXV, p. 59 XXXIX, p. 64 XLIV, p. 65 XLV; Toiano, CIACCI, 1979, p. 68, n. 91 (primo quarto del III secolo a.C.).

12. F113 III sito 124.1; tav. I, n. 5

Ø ric. orlo: 28; pasta A3.

Due frammenti del bordo di un coperchio di *kelebe* volterrana, forse attribuibile all'esemplare descritto al n. 11. Orlo ingrossato e arrotondato, segnato superiormente da una costolatura. La decorazione sovradipinta in nero è composta esternamente da un motivo a triangoli, internamente da una verniciatura uniforme in nero.

MONTAGNA PASQUINUCCI, 1968, p. 98 XCIX

Provengono dalla stessa 124.1 un frammento della parete di una *kelebe* con decorazione a losanghe campite da punti e un frammento pertinente a un altro esemplare della stessa forma con decorazione sovradipinta in nero a motivi vegetali di difficile identificazione (la pasta di tutti i frammenti è del tipo A5).

Un frammento in argilla depurata sovradipinta a fasce orizzontali di colore nero è attestato da 124.1 (pasta tipo A11).

13. F113 III sito 124.4; tav. V, n. 1

Pasta A4.

Frammento del fondo di una *kylix*; si conserva parte del piede. Sul fondo della vasca si conservano i resti evanidi di sovradipintura: si tratta di parte del busto e delle gambe fino al ginocchio di una figura femminile nuda; le gambe e il ginocchio sinistro sono segnate da tratti a incisione, a destra della figura si conservano resti di un altro motivo decorativo, probabilmente un tirso.

La figura trova confronti puntuali con un'altra *kylix* da Siena, necropoli di San Marco attribuita al "gruppo Sokra", datata poco

dopo la metà del IV secolo a.C. e con altri esemplari provenienti da Strove e da Asciano (RUPP, 1972, pp. 14-15; *contra*, CIMINO, 1979, pp. 51-52).

### *Ceramica a vernice nera*

14. F113 III sito 124.7; tav. II, n. 1

Ø ric. orlo: 13,6; pasta B6.

27 frammenti pertinenti a un'olla<sup>3</sup>. Labbro estroflesso, orlo ingrossato a sezione quadrangolare, profilo del corpo globulare.

L'esemplare potrebbe essere pertinente alla serie MOREL 7212, e più puntualmente al tipo 7212b2, attestato a Volterra tra la fine del IV e il III secolo a.C.; esemplare simile da Chiusdino, loc. Papena, PHILLIPS, 1967, p. 35, n. 39; Bettolle, loc. Fattoria il Casato, PASQUINUCCI, 1996, p. 127, n. 7, fig. 144.

15. F113 III sito 124.5; tav. II, n. 2

Ø ric. piede: 14.

Frammento di basso piede ad anello, pertinente a una forma chiusa non identificabile.

16. F113 III sito 124.1; tav. II, n. 3

Ø ric. piede: 9,5; pasta B3.

Frammento di piede ad anello distinto dal corpo e sagomato, pertinente a un'olla.

Simile al tipo MOREL 7212a1, attestato a Volterra tra la fine del IV e gli inizi III secolo a.C. (1981, p. 404).

17. F113 III sito 124.7; tav. II, n. 4

Ø ric. piede: 6; alt. max. ric.: 15,5; pasta B3; ricomposta da 27 frammenti.

*Oinochoe* con labbro a cartoccio. Profilo del corpo troncoconico, con spalla accentuata, labbro frammentario, ansa a bastoncino, impostata sul labbro e sulla spalla, piede ad anello distinto, sagomato a sezione quadrangolare.

Torrita di Siena, loc. I Poggi, FIRMATI, 1992, p. 16, n. 7, tav. III, attribuito al tipo MOREL 5712 a1-c1 e alla forma MONTAGNA PASQUINUCCI 151 (intorno al 300 a.C.).

18. F113 III sito 124.6; tav. II, n. 5

Ø ric. orlo: 12; pasta B5.

Frammento di forma chiusa, labbro diritto, orlo ingrossato piatto, a sezione quadrangolare, presenta l'attacco di un'ansa in corrispondenza dell'orlo.

19. F113 III sito 124.1; tav. II, n. 6

pasta B1; ricomposto da 3 frammenti

Bordo di *oinochoe*. Si conserva il labbro a cartoccio e l'ansa a bastoncino, ricurva.

Volterra: forma MONTAGNA PASQUINUCCI 150, prodotta largamente nel tipo locale D (fine IV-inizi del III secolo a.C.; 1972, pp. 453-454, fig. 14, 216); serie MOREL 5731 (III-inizi del II secolo a.C.; 1981, p. 383).

20. F113 III sito 124.7; tav. II, n. 7

Ø orlo: 4; Ø piede 3,5; alt. 6,5; argilla B4; ricomposta da 5 frammenti.

*Olpe* miniaturistica a corpo piriforme, con ventre espanso. Labbro estroflesso, orlo semplice, ansa a bastoncino compresso impostata al di sotto dell'orlo e sul ventre, piede ad anello semplice.

Tipo MOREL 5222d1 (intorno al 300 a.C.; 1981, p. 342).

21. F113 III sito 124.1; tav. II, n. 8

Ø ric. orlo: 2,8; argilla B4.

Frammento di *askòs*. Labbro rientrante, orlo arrotondato superiormente.

Forma MONTAGNA PASQUINUCCI 107, prodotta nel tipo locale F (III-II secolo a.C., 1972, pp. 379-384).

22. F113 III sito 124.4; tav. II, n. 9

Ø ric. piede: 3,3; argilla B3.

Frammento di basso piede a tromba pertinente a una forma difficilmente identificabile, forse un'olpe miniaturistica.

23. F113 III sito 124.5; tav. II, n. 10

Ø ric. piede: 3; pasta B3.

Frammento di piede ad anello miniaturistico, profilo sagomato con motivo superiore a echino.

24. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 1

Ø ric. orlo: 12,5; pasta B3.

Frammento di coppa con labbro diritto, orlo semplice.

Assimilabile alla forma MONTAGNA PASQUINUCCI 27, attribuito all'*atelier des petites estampilles* (1972, pp. 322-323, fig. 1, 59); tipo MOREL 2981c1 (primo quarto-secondo quarto del III secolo a.C.; 1981, p. 243).

25. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 2

Pasta B3.

Frammento di coppa con labbro distinto diritto, orlo arrotondato e lievemente ingrossato.

Simile al tipo MOREL 2538f1 (seconda metà del III secolo a.C.; 1981, p. 181); Chiusdino, loc. Papena, PHILLIPS, 1967, p. 30, n. 29, fig. 6).

Un frammento pertinente allo stesso tipo proviene da 96.2.

26. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 3

Ø ric. orlo 9,7; pasta B3.

Frammento di coppa, labbro distinto da una scanalatura, orlo ingrossato.

Simile al tipo MOREL 2536b2 (terzo quarto III secolo a.C., da Chiusi; 1981, p. 185); DONATI-MICHELUCCI, 1981, p. 90, n. 155.

27. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 4

Ø ric. orlo: 13; pasta B5.

Frammento di coppa. Labbro distinto, orlo ingrossato.

Simile al tipo Morel 2536b2 (terzo quarto del III secolo a.C.; 1981, p. 180); Poggio del Boccaccio, DE MARINIS, 1976, tav. VIII, n. 106; La Piana, WHITEHEAD, 1996, fig. 24.

28. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 5

Ø ric. orlo: 21,3; pasta B5.

Frammento di coppa. Orlo distinto a mandorla.

Vicino alla serie MOREL 2538, tipi a1-d1 (terzo quarto del III secolo a.C.; 1981, p. 181); esemplare simile da Grotti, PASQUI, 1997, p. 55 Inv. 24 (II secolo a.C.).

<sup>3</sup> Alla tav. II. 1 se ne tenta una restituzione grafica.

29. F113 III sito 124.4; tav. III, n. 6

Ø ric. orlo: 20; pasta B1.

Frammento di coppa con ampia vasca. Orlo distinto, semplice e arrotondato.

30. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 7

Ø ric. orlo 17,5; pasta B3.

Frammento di coppa con ampia vasca. Labbro lievemente estroflesso, orlo lievemente ingrossato.

Vicino alla serie MOREL 2614 (inizi II secolo a.C.; 1981, p. 191).

31. F113 III sito 124.4; tav. III, n. 8

Ø ric. orlo 20,2; pasta B5.

Frammento di coppa. Orlo distinto a tesa, ingrossato internamente. Simile al tipo MOREL 2653e1 (prima metà II secolo a.C.; 1981, p. 202); DONATI MICHELUCCI, 1981, p. 85.

32. F113 III sito 124.4; tav. III, n. 9

Ø ric. orlo: 17; pasta B1.

Frammento di *kylix*. Labbro diritto, orlo ingrossato, tagliato internamente, ansa a maniglia a sezione circolare impostata sull'orlo. Simile alla serie MOREL 4115 (III secolo a.C.; 1981, p. 290); forma MONTAGNA PASQUINUCCI 42B (1972, pp. 333-334, fig. 2,52); Poggio del Boccaccio, DE MARINIS, 1976, tav. VI 28-97832; Torrita di Siena, loc. Pantanelli, FIRMATI, 1992, p. 13, n. 12, tav. II; Monterecci, ALDERIGHI, 1985, p. 32, n. 35; La Piana, WHITEHEAD, 1994, p. 124, fig. 2.

33. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 10

Ø ric. piede: 6; pasta B1.

Alto piede a tromba di *kylix* o di piattello. Bordo sagomato; interno concavo.

Simile al piede della *kylix* tipo MOREL 4244a1, produzione Malacena (seconda metà o fine del III secolo a.C.; 1981, p. 298); e al piede del tipo MOREL 2536c1 (fine del III-primi decenni del II secolo a.C.; p. 180).

34. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 11

pasta B3.

Frammento di presa orizzontale, a tre lobi, applicata probabilmente sull'estremità superiore di una forma non id.: presenta infatti una estremità superiore non frammentaria, segnata da una scanalatura.

35. F113 III sito 124.1; tav. III, n. 12

pasta B1.

Frammento della vasca di forma aperta. Si conservano cinque linee di rotellatura e parte di uno stampiglio circolare a impressione, con motivo vegetale a palmetta.

Lo stampiglio associato al tipo di rotellatura è confrontabile con MONTAGNA PASQUINUCCI, 1972, pp. 364-372, fig. 41, su un esemplare attribuibile alla forma 82, nel tipo della ceramica a vernice nera di Volterra D (III-prima metà del II secolo a.C.).

36. F113 III sito 124.3; tav. III, n. 13

pasta B6.

Frammento del fondo di una forma aperta. Si conserva uno stampiglio circolare a impressione, con motivo a stella a raggi rilevati. Sono inoltre individuati un frammento dell'orlo di un'oinochoe trilobata (da 124.1; pasta tipo B1), un frammento di ansa a baston-

cello scanalato pertinente probabilmente a un'oinochoe o a un'olpe (da 124.4; pasta B1) e un frammento di orlo di un'olletta (da 124.7; pasta B3) attribuibile alla serie MOREL 7222 (tipi c1-c2; 1981, p. 406, databile al 160 ± 40, da Volterra nel tipo locale F).

### *Ceramica depurata acroma*

37. F113 III sito 124.4; tav. IV, n. 1

Ø ric. orlo: 25,4; pasta A6.

Frammento di olla. Labbro estroflesso a tesa, orlo ingrossato, tagliato e pendulo.

Casale Pian Roseto, MURRAY THREIPLAND-TORELLI, 1970, fig. 15, nn. 11, 15; Poggio del Boccaccio, DE MARINIS, 1977, tav. X CE 46-97957.

L'esemplare sembra databile al IV secolo a.C.

38. F113 III sito 124.5; tav. IV, n. 2

Ø ric. fondo: 7; pasta A4.

Frammento di forma chiusa. Fondo piatto sagomato.

39. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 3

Ø ric. orlo: 13,2; pasta A5.

Frammento di coppa. Orlo distinto, ingrossato e sagomato.

L'esemplare trova confronti con il tipo della vernice nera MOREL 2565c1 (intorno al 200 a.C.; 1981, p. 185).

40. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 4

Ø ric. orlo: 17,7; pasta A5.

Frammento di piattello. Labbro estroflesso, orlo distinto, sagomato e pendulo.

L'esemplare trova confronti con il tipo della vernice nera MOREL 1173d1 (III secolo a.C.; 1981, p. 90); Torrita di Siena, loc. Pantanelli, FIRMATI, 1992, p. 10, n. 1, tav. II; Grotti, PASQUI 1997, p. 56, n. 59; PASQUINUCCI-GAMBOGI, 1997, fig. 3.

41. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 5

Ø ric. piede: 6,7; pasta A6.

Frammento di basso piede a sezione rettangolare, pertinente a una forma non identificabile puntualmente, forse una forma chiusa, data la presenza all'interno di segni del tornio.

42. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 6

Ø ric. piede: 8,7; pasta A5.

Frammento di piede ad anello semplice, margine arrotondato.

L'esemplare potrebbe trovare confronti con tipi attribuiti dal Morel all'*atelier des petites estampilles* (III secolo a.C.; 1969, p. 62); Poggio del Boccaccio, DE MARINIS, 1977, tav. V CE 37/97859.

43. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 7

Ø ric. piede: 6; pasta A8.

Frammento di piede ad anello di coppa, distinto dalla vasca, diritto a sezione rettangolare.

Esemplare simile in vernice nera, Populonia, San Cerbone, ROMUALDI, 1986, pp. 126-127 (attribuito alla serie MOREL 2672, 1981, p. 81, diffusa a Populonia e Aleria).

44. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 8

Ø ric. piede: 15,3; pasta A5.

Frammento di piede a campana, profilo continuo, bordo arrotondato e distinto internamente.

UT	96.1	96.2	96.3	96.4	96.5	96.6	96.7	96.8	96.10	Totale
Ceramica etrusco corinzia (A1-A2)					10	2				12
Bucchero (C1)				2	13					15
Impasto orientalizzante arcaico (D1)	22	5	26	10	1			18	13	95
Tegole arcaiche (D5)		1		2					7	10
Ceramica etrusca a figure rosse (A3-A4)	10			2						12
Ceramica a vernice nera (B1-B6)	56	4	8	19	5		56	14	5	168
Impasto tardo arcaico ellenistico (D2-D4)	19	5		14				5	4	47
Ceramica a vernice nera (B1-B6)	35	4	15	20			7	14	5	90

L'esemplare potrebbe essere pertinente a un'elaborazione in ceramica acroma di *kraterischi* in vernice nera della serie MOREL 3531, tipi a1, d1 (fine del IV-prima metà del III secolo a.C.; 1981, p. 270).

#### *Impasto tardo databile tra l'età tardoarcaica ed ellenistica*

45. F113 III sito 124.2; tav. IV, n. 15

Ø ric. orlo: 17,2; pasta D2.

Frammento di olla, labbro distinto, orlo a mandorla.

Doganella, PERKINS-WALKER, 1990, fig. 30, 11 (V-IV secolo a.C.).

46. F113 III sito 124.1; tav. IV, n. 16

Ø ric. piede: 10,5; pasta D2.

Frammento di piede ad anello sagomato, presenta un motivo a echino al di sopra del margine.

Si individuano due anse pertinenti a forme chiuse, una a doppio bastoncino (124.2; pasta D2), un'altra a triplo bastoncino (124.4; pasta D2) e un frammento di ansa a sezione circolare impostata verticalmente, pertinente a un tipo di olla biansata diffuso tra il III secolo a.C. e prima metà del II nel territorio volterrano e chiusino (124.4; pasta D3; per puntualizzare la diffusione della forma, MANGANI, 1983, p. 37, n. 87).

#### *Alabastrò*

46. F113 III sito 124.10; tav. V, n. 2

Ø max.: 2,5; Ø mi, n.: 1,7; alt.: 5,2

*Alabastron* di piccole dimensioni. Corpo piriforme, fondo arrotondato, presenta due piccole bugne sulla sommità superiore, mancante del labbro.

Simile da San Martino ai Colli, datato al VI-V secolo a.C.: CIANFERONI *et alii*, 1984, p. 51, n. 39.

#### *1f. Quantificazione generale dei materiali preromani da Morticce di Mensanello*

La seguente tabella sintetizza gli aspetti quantitativi dei materiali presentati, sottolineando i rapporti fra le classi e valutando complessivamente la presenza dei frammenti di queste ultime. Si presentano i gruppi complessivi dei reperti, considerando sia le parti tipologiche descritte nel catalogo sia le pareti e i frammenti non significativi.

#### *1g. Conclusioni*

I materiali di superficie dal sito di Morticce di Mensanello delineano chiaramente una presenza etrusca, per la quale devono essere definiti l'estensione cronologica e i caratteri.

La ceramica etrusco-corinzia e i frammenti di bucchero (nn. 1-4) forniscono un termine di datazione puntuale per la fine del VII-primo quarto del VI secolo a. C., anche se alcuni dei materiali in impasto sembrano rialzare la cronologia del sito fino agli inizi del VII (nn. 5-8) o anche a una fase precedente (esemplare con cordone applicato, lavorato a stecca, n. 5).

Frammenti di impasto databili al pieno VI fino al V secolo a.C. (nn. 9-10, 45) sono indizi di una continuità di frequentazione.

Il quadro della presenza etrusca nel sito si delinea meglio a partire dalla fine del IV-inizi del III secolo a.C., con un aumento dei materiali di superficie databili a questa fase e per l'intero III secolo.

La ceramica a vernice nera e la ceramica a figure rosse risparmiate e sovradipinte, utili a definire la datazione di questa fase, si possono attribuire a produzioni diffuse nell'area di influenza volterrana, con esemplari chiaramente provenienti dalle officine del centro etrusco o con imitazioni locali.

La scarsità di materiali posteriori al III secolo a.C. induce ad ipotizzare una soluzione di continuità.

La presenza di tombe già note da Morticce di Mensanello <sup>4</sup>, potrebbe far supporre che i frammenti di ceramica preromana rinvenuti in superficie siano da attribuire a corredi funerari.

Per quanto riguarda i materiali ellenistici, infatti, sono prevalentemente attestate classi della ceramica fine da mensa, diffusa in tipi e forme riscontrate nelle sepolture dell'area.

Quanto non emerge chiaramente, invece, è il carattere del sito nelle fasi precedenti. La presenza di ceramica d'impasto e di elementi di copertura attribuibili al VII-VI secolo a.C. induce a ritenere che in questo periodo esso potesse essere frequentato con la duplice funzione di area abitativa e di sepoltura, così come è attestato dalla presenza delle stele a ferro di cavallo di età arcaica e dai materiali etrusco-corinzi presentati nel catalogo (nn. 1-3), probabilmente pertinenti a corredi funerari.

Tale ipotesi, verificabile solo con l'indagine intensiva dell'area, sembra non potersi applicare alla fase ellenistica, nel corso della quale, come già evidenziato, i materiali sembrano attribuibili esclusivamente a sepolture.

Si delineano in questo modo alcune linee guida per l'interpretazione del sito. Quest'ultimo, infatti, presenta una frequentazione continua per buona parte del periodo etrusco, forse diversificatasi nel carattere: fino al V-IV secolo a.C., infatti, esso sembra essere stato utilizzato come insediamento, con adiacente area di sepoltura; in età ellenistica, invece, la sua funzione primaria potrebbe essere stata quella funeraria.

Valeria Acconcia

## 2 - IL MATERIALE MEDIEVALE

### 2a. Ceramica acroma grezza

#### – *Forme chiuse: olla*

Tav. VI, n. 1 (foglio 113 III, sito 45)

Riconducibile alla forma CHIANTI, tav. LXVI, nn. 2-4, VI-VII secolo

Tav. VI, n. 2 (foglio 113 III, sito 7)

Proveniente da contesti di IX-XI secolo

Tav. VI, n. 4 (foglio 113 III, sito 88)

Pertinente a emergenze di IX-X secolo

Tav. VI, n. 6 (foglio 113 II, sito 3)

Proveniente da emergenze di IX-X secolo

Tav. VI, n. 3 (foglio 113 III, sito 8)

Trova confronto nella forma POGGIBONSI, tav. I, n. 3; cronologia, metà IX-inizi X secolo

Tav. VI, n. 5 (foglio 113 III, sito 8)

Rinvenuto in associazione a forme databili in un arco cronologico compreso fra metà IX-inizi X secolo

Tav. VI, n. 7 (foglio 113 III, sito 2)

CHIANTI, tav. XCIV, n. 9, X-XI secolo

Tav. VI, n. 8 (foglio 113 III, sito 1)

Simile a POGGIBONSI, tav. II, n. 3, VII-VIII secolo

Tav. VI, n. 10 (foglio 113 III, sito 1)

Confronto con POGGIBONSI, tav. I, n. 6, metà VIII-inizi IX secolo

Tav. VI, n. 11 (foglio 113 III, sito 1)

Proveniente da contesti riferibili ai secoli VIII-IX

Tav. VI, n. 12 (foglio 113 III, sito 6)

Pertinente a emergenze di metà VIII-inizi X secolo

Tav. VI, n. 9 (foglio 113 III, sito 98)

CHIANTI, tav. XCIV, n. 9, X-XI secolo

Tav. VI, n. 21 (foglio 113 III, sito 48)

POGGIBONSI, tav. XVIII, n. 5, fine XII-XIII secolo

Tav. VII, n. 6 (foglio 113 III, sito 48)

Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo

Tav. VII, n. 3 (foglio 113 IV, sito 12)

Presente in depositi nel sottosuolo riferibili al periodo fine XII-inizi XIII secolo

Tav. VII, n. 16 (foglio 113 IV, sito 12)

Proveniente da emergenze di fine XII-inizi XIII secolo

Tav. VII, n. 5 (foglio 113 III, sito 10)

Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo

Tav. VI, n. 15 (foglio 113 III, sito 10)

Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo

Tav. VII, n. 12 (foglio 113 III, sito 10)

Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo

Tav. IX, n. 3 (foglio 113 III, sito 43)

Proveniente da emergenze di XIII-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita

Tav. IX, n. 4 (foglio 113 III, sito 43)

Proveniente da emergenze di XIII-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita

Tav. IX, n. 16 (foglio 113 III, sito 43)

Proveniente da emergenze di XIII-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita

Tav. VIII, n. 4 (foglio 113 III, sito 43)

Proveniente da emergenze di XIII-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita

Tav. VIII, n. 27 (foglio 113 III, sito 58)

Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica

Tav. VIII, n. 26 (foglio 113 III, sito 58)

Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica

Tav. IX, n. 6 (foglio 113 III, sito 58)

Ricorda POGGIBONSI, tav. XIX, n. 5, senza marcatura interna in corrispondenza dell'attacco bordo-ansa, XIII-XIV secolo

Tav. IX, n. 8 (foglio 113 III, sito 58)

Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica

Tav. VIII, n. 8 (foglio 113 III, sito 58)

POGGIBONSI, tav. XVII, n. 5, metà XIII secolo

Tav. VIII, n. 25 (foglio 113 III, sito 58)

In associazione a maiolica arcaica

Tav. IX, n. 9 (foglio 113 III, sito 51.3)

In associazione a maiolica arcaica

Tav. VIII, n. 14 (foglio 113 III, sito 51.3)

In associazione a maiolica arcaica

Tav. VIII, n. 16 (foglio 113 III, sito 51.3)

In associazione a maiolica arcaica

Tav. VIII, n. 17 (foglio 113 III, sito 51.3)

Riconducibile alla forma POGGIBONSI, tav. XIX, n. 5, XIII-XIV secolo

Tav. VIII, n. 6 (foglio 113 III, sito 112)

In associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita; trova però confronto in POGGIBONSI, tav. XVIII, n. 5, XIII secolo

Tav. VIII, n. 2 (foglio 113 III, sito 112)

In associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita

Tav. VIII, n. 7 (foglio 113 III, sito 112)

In associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita

<sup>4</sup> DE MARINIS 1977, p. 54 (stela a ferro di cavallo), 70 (sepulture di età ellenistica).

Tav. VIII, n. 10 (foglio 113 III, sito 112)  
 In associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita  
 Tav. VIII, n. 20 (foglio 113 III, sito 112)  
 In associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita  
 Tav. VIII, n. 3 (foglio 113 III, sito 94)  
 Simile a POGGIBONSI, tav. XVII, n. 2, XIII-XIV secolo  
 Tav. IX, n. 5 (foglio 113 III, sito 94)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VII, n. 2 (foglio 113 III, sito 44)  
 Proveniente da contesti stratigrafici di XII-XIII secolo sullo scavo di Poggio Imperiale  
 Tav. VII, n. 1 (foglio 113 III, sito 44)  
 POGGIBONSI, tav. XVII, n. 5, metà XIII secolo; non presenta però depressione a marcare l'attaccatura interna spalla-bordo  
 Tav. VI, n. 18 (foglio 113 III, sito 44)  
 Pertinente a emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. IX, n. 13 (foglio 113 III, sito 14.2)  
 Proveniente da emergenze di XIV-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita  
 Tav. VIII, n. 28 (foglio 113 III, sito 14.2)  
 Proveniente da emergenze di XIV-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbiata e graffita  
 Tav. VI, n. 16 (foglio 113 III, sito 61)  
 Ricorda POGGIBONSI, tav. XXII, n. 10, XIII secolo  
 Tav. VII, n. 14 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 10 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 15 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 11 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 8 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 7 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. IX, n. 11 (foglio 113 III, sito 51.4)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 7 (foglio 113 III, sito 51.4)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV  
 Tav. VI, n. 17 (foglio 113 III, sito 51.4)  
 Confronto in POGGIBONSI, tav. XXII, n. 4, XIII secolo  
 Tav. VIII, n. 29 (foglio 113 III, sito 51.4)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 15 (foglio 113 III, sito 111.1)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 12 (foglio 113 III, sito 111.1)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 1 (foglio 113 III, sito 111.1)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 2 (foglio 113 III, sito 111.1)  
 Riconducibile al tipo AVII della tipologia dello scavo di Poggio Imperiale (POGGIBONSI, tav. XXI, nn. 1 e 3) databile fra gli inizi del XIII e gli inizi del XIV secolo  
 Tav. VIII, n. 12 (foglio 113 III, sito 82)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VII, n. 2 (foglio 113 III, sito 82)  
 POGGIBONSI, tav. XVII, n. 4, XIII secolo

Tav. VIII, n. 5 (foglio 113 III, sito 82)  
 Confronto generico con la forma POGGIBONSI, tav. XXI, n. 3, rinvenuto in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VIII, n. 9 (foglio 113 III, sito 82)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VIII, n. 15 (foglio 113 III, sito 82)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VIII, n. 11 (foglio 113 III, sito 82)  
 Simile a POGGIBONSI, tav. XXII, n. 1, XIII secolo  
 Tav. VIII, n. 18 (foglio 113 III, sito 82)  
 Simile a POGGIBONSI, tav. XIX, n. 5, XIII-XIV secolo  
 Tav. VIII, n. 1 (foglio 113 III, sito 82)  
 Pertinente a contesti di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VI, n. 20 (foglio 113 II, sito 7)  
 Simile a CHIANTI, tav. XCIV, n. 3, XI-XIII secolo  
 Tav. VI, n. 19 (foglio 113 II, sito 7)  
 Pertinente a contesti di XI-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 9 (foglio 113 II, sito 7)  
 Trova confronto con materiali ancora inediti rinvenuti nello scavo di Poggio Imperiale (Poggibonsi) in contesti stratigrafici di XI-XIII secolo  
 Tav. VI, n. 14 (foglio 113 II, sito 7)  
 Trova confronto con materiali ancora inediti rinvenuti nello scavo di Poggio Imperiale (Poggibonsi) in contesti stratigrafici di XI-XIII secolo  
 Tav. VI, n. 13 (foglio 113 II, sito 4)  
 In contesti di seconda metà XII-XIII secolo  
 Tav. VII, n. 13 (foglio 113 II, sito 4)  
 In contesti di seconda metà XII-XIII secolo  
 Tav. VIII, n. 24 (foglio 113 II, sito 4)  
 POGGIBONSI, tav. XIX, n. 5, XIII-XIV secolo  
 Tav. VIII, n. 21 (foglio 113 II, sito 15)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VIII, n. 19 (foglio 113 II, sito 15)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VIII, n. 23 (foglio 113 II, sito 15)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 10 (foglio 113 II, sito 15)  
 In associazione a maiolica arcaica  
 Tav. VIII, n. 22 (foglio 113 II, sito 15)  
 POGGIBONSI, tav. XVIII, n. 6, inizi XIV secolo  
 Tav. VIII, n. 13 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo

– *Forme aperte: tegame*

Tav. X, n. 8 (foglio 113 III, sito 88)  
 POGGIBONSI, tav. IX, n. 2, metà IX-inizi X secolo  
 Tav. X, n. 7 (foglio 113 II, sito 3)  
 Proveniente da emergenze di IX-X secolo  
 Tav. X, n. 6 (foglio 113 III, sito 8)  
 POGGIBONSI, tav. X, n. 1, primi decenni VIII-metà IX secolo  
 Tav. X, n. 4 (foglio 113 III, sito 7)  
 Proveniente da emergenze di IX-XI secolo  
 Tav. X, n. 1 (foglio 113 II, sito 3)  
 Riconducibile al gruppo AI della tipologia di POGGIBONSI, metà IX-inizi X secolo  
 Tav. X, n. 5 (foglio 113 III, sito 4)  
 Proveniente da emergenze di IX-X secolo  
 Tav. X, n. 2 (foglio 113 III, sito 88)  
 Attestato a Poggibonsi in livelli di metà IX-inizi X secolo



- Tav. X, n. 10 (foglio 113 III, sito 5)  
 Proveniente da emergenze di IX-X secolo  
 Tav. X, n. 9 (foglio 113, sito 5)  
 Simile a POGGIBONSI, tav. IX, n. 5, metà IX-inizi X secolo  
 Tav. X, n. 11 (foglio 113 III, sito 6)  
 Proveniente da emergenze di metà VIII-inizi X secolo  
 Tav. X, n. 3 (foglio 113 III, sito 6)  
 Proveniente da emergenze di metà VIII-inizi X secolo  
 Tav. X, n. 13 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. X, n. 17 (foglio 113 III, sito 51.4)  
 Trova confronto con materiale, ancora inedito rinvenuto a Poggio Imperiale in contesti stratigrafici di XIII secolo  
 Tav. X, n. 12 (foglio 113 II, sito 7)  
 In associazione a ceramiche datate nell'ambito dell'XI-XIII secolo  
 Tav. X, n. 14 (foglio 113 II, sito 4)  
 In contesti di seconda metà XII-XIII secolo  
 Tav. X, n. 15 (foglio 113 II, sito 15)  
 Trova confronto nel tipo POGGIBONSI, tav. XXVII, n. 4, con un maggiore ingrossamento dello spessore della parete in corrispondenza dell'attacco parete-fondo
- *Forme aperte: testo*  
 Tav. X, n. 19 (foglio 113 III, sito 10)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. X, n. 18 (foglio 113 III, sito 51.3)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. X, n. 20 (foglio 113 II, sito 15)  
 In associazione a maiolica arcaica
- *Forme aperte: paiolo*  
 Tav. IX, n. 14 (foglio 113 III, sito 94)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 17 (foglio 113 III, sito 94)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. IX, n. 18 (foglio 113 III, sito 14.2)  
 Proveniente da emergenze di XIV-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbata e graffita
- *Forme aperte: coperchio*  
 Tav. XI, n. 6 (foglio 113 III, sito 10)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. XI, n. 3 (foglio 113 III, sito 43)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbata e graffita  
 Tav. XI, n. 4 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. XI, n. 2 (foglio 113 II, sito 4)  
 Pertinente a contesti di XII-XIII secolo  
 Tav. XI, n. 5 (foglio 113 III, sito 112)  
 In associazione a maiolica arcaica e ingobbata e graffita  
 Tav. XI, n. 1 (foglio 113 IV, sito 12)  
 Proveniente da emergenze di fine XII-inizi XIII secolo
- *Forme aperte: colino*  
 Tav. X, n. 16 (foglio 113 II, sito 7)  
 Rinvenuto in contesti di XI-XIII secolo

## 2b. Ceramica acroma depurata

### – *Forme chiuse: boccale*

- Tav. XI, n. 12 (foglio 113 III, sito 1)  
 Proveniente da emergenze di VIII-IX secolo  
 Tav. XII, n. 2 (foglio 113 III, sito 51.3)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. XII, n. 8 (foglio 113 III, sito 58)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. XII, n. 7 (foglio 113 III, sito 94)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. XI, n. 7 (foglio 113 III, sito 44)  
 Pertinente a emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. XI, n. 9 (foglio 113 III, sito 44)  
 Pertinente a emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. XII, n. 4 (foglio 113 III, sito 14.2)  
 Proveniente da emergenze di XIV-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbata e graffita  
 Tav. XII, n. 9 (foglio 113 IV, sito 12)  
 Relativo a un contesto di fine XII-inizi XIII secolo  
 Tav. XI, n. 11 (foglio 113 III, sito 61)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo

### – *Forme chiuse: grande contenitore per liquidi*

- Tav. XI, n. 14 (foglio 113 III, sito 48)  
 Proveniente da emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. XI, n. 13 (foglio 113 III, sito 44)  
 Pertinente a emergenze di XII-XIII secolo  
 Tav. XII, n. 3 (foglio 113 III, sito 111.1)  
 Pertinente a emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. XII, n. 1 (foglio 113 III, sito 111.1)  
 Pertinente a emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. XI, n. 8 (foglio 113 II, sito 7)  
 Pertinente a emergenze di XI-XIII secolo  
 Tav. XI, n. 10 (foglio 113 III, sito 51.3)  
 In associazione a maiolica arcaica

### – *Forme aperte: ciotola*

- Tav. XII, n. 10 (foglio 113 IV, sito 12)  
 Proveniente da emergenze di fine XII-inizi XIII secolo  
 Tav. XII, n. 12 (foglio 113 III, sito 43)  
 POGGIBONSI, tav. XXXVI, n. 3, inizi XIV secolo  
 Tav. XII, n. 11 (foglio 113 III, sito 112)  
 Proveniente da emergenze di XIV-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbata e graffita  
 Tav. XII, n. 14 (foglio 113 III, sito 94)  
 Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica  
 Tav. XII, n. 13 (foglio 113 II, sito 7)  
 POGGIBONSI, tav. XXXVI, n. 4, seconda metà XII secolo

### – *Fuseruole*

- Tav. XII, n. 5 (foglio 113 III, sito 112)  
 Proveniente da emergenze di XIV-XV secolo, in associazione a maiolica arcaica e ingobbata e graffita

Tav. XII, n. 6 (foglio 113 III, sito 111.1)

Proveniente da emergenze di XIII-XIV secolo, in associazione a maiolica arcaica

Alessandra Nardini

### 3 - LA CERAMICA ALTOMEDIEVALE IN TOSCANA: LO STATO DELLA CONOSCENZA

La ceramica di uso comune prodotta tra V secolo e fine X-XI secolo non è ancora ben conosciuta nell'Italia del centro nord e in particolare nella Toscana.

Se la ricerca sta tentando di colmare questo vero e proprio gap, grazie soprattutto a recenti occasioni d'incontro, scambio e confronto come il seminario di Montebarro del 1995<sup>5</sup>, non esistono però tentativi di sintesi tipologiche regionali o anche sub-regionali.

In Toscana, dagli anni Settanta ai nostri giorni, si sono privilegiati soprattutto contesti ceramici legati al basso Medioevo; lo studio delle produzioni con rivestimento sta ormai raggiungendo punte elevate<sup>6</sup>, iniziano inoltre a essere chiarite sempre di più le caratteristiche del vasellame industriale acromo a impasto depurato<sup>7</sup>.

D'altro canto, quelle poche indagini che hanno rivelato interessanti seriazioni ceramiche altomedievali trovano pubblicazione se non sotto forma di scarse tavole in rapporti preliminari<sup>8</sup>; anche la vasta mole di materiali prodotti dalle ricognizioni di superficie che stanno coprendo il territorio regionale rimane per la maggior parte inedita, oppure vengono proposti i soli reperti sicuramente datanti accompagnati da forme a impasto grezzo e depurato delle quali non si specifica la cronologia<sup>9</sup>.

Non è stata ancora tentata una revisione di vecchi recuperi o dei rinvenimenti ormai risalenti a oltre vent'anni or sono quando, dobbiamo riconoscerlo, i materiali ceramici trovavano invece largo spazio e godevano di un'attenzione quasi maniacale; soprattutto sarebbe molto interessante riconsiderare quei reperti provenienti dai livelli più antichi individuati in scavi di castelli.

Il grado di conoscenza attuale sulla ceramica in uso nella Toscana tra la fine dell'età tardoantica e alto Medioevo è quindi realmente basso.

Sinora sono state privilegiate essenzialmente due classi: le ultime sigillate africane e le vetrine pesanti. Le prime, grazie a un cospicuo numero di rinvenimenti effettuati tanto sul territorio quanto in contesto urbano e grazie al confronto con i grandi repertori editati sino dalla fine degli anni Cinquanta, propongono un panorama molto approfondito delle diverse produzioni attestate; gli esempi provengono soprattutto da Lucca, Fiesole e da piccoli depositi indagati nella valle del Serchio, nella Versilia, nel Grossetano<sup>10</sup>. Le seconde sono state portate recentemente a una sintesi di carattere regionale nell'ambito del convegno di Siena, finalizzato alla costruzione di un quadro italiano di riferimento<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda ceramiche grezze e depurate, il panorama delle informazioni è invece quasi sconsolante. Esistono comunque delle eccezioni che consentono di puntualizzare alcuni dati; si tratta di casi nei quali i ricercatori non si sono accontentati delle cronologie for-

nite da fossili guida come sigillate tarde e anfore, ma hanno analizzato attentamente l'intero complesso dei materiali.

Il contesto urbano di Fiesole, oggetto sia di scavi recenti che di vecchi recuperi, fornisce informazioni esaustive su materiali ceramici in uso nel V secolo (scavo effettuato all'angolo via Marini-via Portigiani<sup>12</sup>), su ceramica da mensa databile tra fine VI-VII secolo (necropoli di piazza Umberto I e di via Riorbico<sup>13</sup>), e boccali di fine X-XI secolo (pozzo di piazza Garibaldi<sup>14</sup>).

Lucca città e il suo territorio propongono, grazie a interventi effettuati nell'ultimo decennio, un numero consistente di materiali di V, VI e VII secolo (scavi di via Buia-via Anguillara<sup>15</sup>, del complesso ospedaliero Galli-Tassi e di Palazzo Bernardi<sup>16</sup>, del nucleo rurale di Volcascio<sup>17</sup> e dei riusi altomedievali di una villa romana a Massaciuccoli<sup>18</sup>).

Siena città (scavo nella piazza del Duomo)<sup>19</sup> e il suo territorio settentrionale (ricognizioni di superficie sul Chianti senese<sup>20</sup>; scavi recenti come la casa sparsa in località San Quirico<sup>21</sup>, i villaggi altomedievali indagati a Montarrenti<sup>22</sup> e Poggibonsi<sup>23</sup>) rendono possibile per la prima volta l'impostazione di un'ampia griglia tipologica di base.

A Scarlino, sulla costa grossetana, l'indagine stratigrafica ha rivelato fasi insediative di VI-VII secolo e di X secolo; sono caratterizzate da livelli talvolta alterati dalle frequentazioni succedutesi nel tempo ma hanno restituito un grande numero di frammenti ceramici. A esso si accompagna una vicina emergenza di reperti mobili tratti in superficie dalle arature (Podere Aione) che è stata ascritta al IX secolo<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda il V-VI secolo, possiamo inoltre aggiungere i recenti rinvenimenti effettuati a Cosa<sup>25</sup> e zone limitrofe (soprattutto le ceramiche provenienti dalle fasi di trasformazione di metà V secolo della villa di Torre Tagliata<sup>26</sup>) e le restituzioni di Arezzo (materiali di metà V secolo provenienti dal Colle del Pionta<sup>27</sup>).

Per la metà del VI-VII secolo sino a tutto il IX secolo esistono inoltre dei contesti che presentano problemi di ordine diverso ma che sarebbero molto utili per chiarire ulteriormente la casistica delle ceramiche di passaggio all'alto Medioevo e propriamente altomedievali. Si tratta dei materiali rinvenuti nell'installazione agricola di Poggio del Boccaccio presso Certaldo<sup>28</sup>, dei boccali e brocchette recuperate a Volterra (acropoli, cisterna del tempio A)<sup>29</sup>, delle olle e dei boccali provenienti da Pisa (scavi di piazza Dante<sup>30</sup>).

Per Poggio del Boccaccio, datato tra metà VI-VII secolo, crediamo necessario ribassare la cronologia; nel complesso dei reperti editati

<sup>5</sup> BROGIOLO-GELICHI, 1996.

<sup>6</sup> Si veda come esempio il recente BERTI-CAPPELLI, 1994.

<sup>7</sup> Si veda BERTI-CAPPELLI, 1995 incentrato sulle anforette pisane.

<sup>8</sup> Per esempio RONCAGLIA, 1986.

<sup>9</sup> CUCINI, 1985; CUCINI, 1990; PAOLUCCI, 1988.

<sup>10</sup> Si veda la lista proposta più avanti.

<sup>11</sup> PAROLI, 1992.

<sup>12</sup> AA.VV., 1990b.

<sup>13</sup> VON HESSEN, 1971; FRANCOVICH, 1984.

<sup>14</sup> FRANCOVICH-VANNINI, 1989.

<sup>15</sup> CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1990.

<sup>16</sup> CIAMPOLTRINI et alii, 1994.

<sup>17</sup> CIAMPOLTRINI et alii, 1991.

<sup>18</sup> CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1993.

<sup>19</sup> BOLDRINI-PARENTI, 1991.

<sup>20</sup> VALENTI, 1995a.

<sup>21</sup> Scavo in località S. Quirico e Pace (Castelnuovo Berardenga); abitazione di terra e copertura laterizia, cronologia VI-VII secolo (più precisamente dagli anni intorno alla metà del VI secolo); presentato in VALENTI, 1995a, pp. 360-363.

<sup>22</sup> FRANCOVICH-HODGES, 1990.

<sup>23</sup> VALENTI, 1996a.

<sup>24</sup> CUCINI, 1989.

<sup>25</sup> Soprattutto FENTRESS et alii, 1991.

<sup>26</sup> CIAMPOLTRINI-RENDINI, 1990.

<sup>27</sup> PAROLI-SAGULI, 1991.

<sup>28</sup> DE MARINIS, 1977.

<sup>29</sup> MAGGIANI, 1976.

<sup>30</sup> BRUNI, 1993.

sembrano presenti alcune suppellettili di età tardoimperiale (soprattutto un'anfora Dressel 23, certamente un riuso) ma il grosso è rappresentato da boccali che s'inseriscono perfettamente nella tipologia fiesolana di fine X-inizi XI secolo, da un paiolo a impasto grezzo che non trova attestazione in contesti tardoantichi, da olle e testi di chiara tradizione medievale.

Per Volterra, si tratta invece di un quantitativo numericamente cospicuo di forme verniciate in rosso che, al tempo, non era possibile inquadrare cronologicamente con precisione (ascritte con grossi margini di incertezza tra III-IV secolo) ma con ogni probabilità da collocare tra V-VI secolo segnando così l'evoluzione delle forme chiuse da mensa verso i tipi di pieno VII secolo.

Per Pisa infine si sottolinea la chiarezza apportata a proposito delle ceramiche in uso tra metà X e XI secolo, ma è da lamentare una datazione troppo ampia per le forme (soprattutto le olle) propriamente altomedievali, quasi sempre indicate come provenienti da livelli formati tra VIII-X secolo.

A livello generale, la carenza più evidente nella conoscenza della ceramica di uso comune corrisponde soprattutto alla mancanza di dati per quanto concerne le fasi di passaggio all'alto Medioevo e i suoi inizi; non disponiamo cioè di seriazioni convincenti per individuare le forme in uso dalla fine del VI-VII secolo sino a tutto il X secolo; non viene infatti studiata con intensità la ceramica più diffusa, quella d'uso comune, non sempre (nel Senese, per esempio, quasi mai) associata a importazioni o produzioni particolari con cronologia ormai assodata. Conseguentemente viene meno l'unico mezzo per individuare dati certi sulle trasformazioni dei corredi domestici. Nel corso delle indagini sul Chianti senese e nella Val di Merse, per esempio, ci siamo trovati di fronte a un numero notevole di contesti con cronologia dubbia ma connotati da una forte presenza di ceramiche in buono stato di conservazione apparentemente di tradizione romana: recipienti da fuoco acromi a impasto grezzo e da mensa a impasto depurato con coperta di colore rosso.

La necessità di inquadrare cronologicamente le restituzioni di superficie ci ha portato ad approfondire lo studio di tali materiali sia in laboratorio, sia effettuando un saggio di scavo su uno dei depositi considerati in migliore stato di conservazione.

È stato così possibile realizzare una tipologia ceramica compresa tra V-VII secolo, allargandola sino alla fine del IX-inizi X secolo attraverso i risultati dello scavo di Poggio Imperiale (Poggibonsi-Siena), collina a lunga frequentazione con villaggio di capanne. Inoltre, l'analisi dei corredi da mensa con coperta rossa ha evidenziato una vera e propria serie di fossili guida per la datazione delle fasi insediative tra tardoantico ed alto Medioevo<sup>31</sup>.

Alla ceramica grezza e depurata si affianca infatti, quantitativamente in crescendo sino alla fine del VI secolo, una produzione particolare destinata a uso mensa e caratterizzata da impasto depurato con coperta di colore rosso.

La classe in questione, tranne poche eccezioni, non ha sinora ricevuto un'adeguata attenzione da parte degli archeologi e da pochissimi anni è stata riconosciuta come una produzione con caratteristiche proprie. Gli scavi di Fiesole e di Villa Clelia, i pozzi-deposito dell'Emilia e le restituzioni del Chianti senese<sup>32</sup>, hanno invece

messo in evidenza la sua importanza nel riconoscimento di depositi formati sino alla fine del VI-inizi VII secolo.

Per questo suo tardo riconoscimento e per l'assenza di tipologizzazioni regionali, viene identificata in modi diversi; tra questi i più diffusi sono ceramica verniciata di rosso, ceramica a vernice rossa tarda, ceramica dipinta, ceramica a copertura rossa, ceramica ingobbata di rosso.

Si tratta di recipienti con impasti molto farinosi e teneri, coperta di colore rosso (talvolta con tonalità bluastre causate da cotture eccessive) o tendente all'arancio spesso di bassa qualità. Sono comunque individuabili tre principali tipi di manufatto: con coperta di buona qualità molto somigliante a una vernice sintetizzata; con coperta molto diluita ed evanide, in pratica un ingobbio colorato forse dato sul pezzo per immersione (rappresentano largamente le più attestate); con coperta parziale e distribuita in superficie a formare motivi decorativi di carattere geometrico (si vedano al riguardo Fiesole e Lucca)<sup>33</sup>. Le ceramiche con motivo decorativo dipinto vengono rappresentate soprattutto da grandi piatti da portata e brocche-boccali; la vernice impiegata è la stessa presente nei prodotti qualitativamente peggiori. Non dobbiamo confonderle con la cosiddetta ceramica decorata a bande rosse, una produzione caratteristica delle regioni centro-meridionali, diffusasi già sul finire dell'età tardoantica e su larga scala soprattutto tra VII-VIII secolo; quest'ultima è praticamente assente in Toscana, tranne le poche eccezioni riguardanti contesti particolari come il Palazzo dei Vescovi di Pistoia<sup>34</sup> e la città di Pisa<sup>35</sup>.

Nel Senese, a Fiesole, a Lucca<sup>36</sup>, le tre produzioni elencate, non mostrano differenze per quanto riguarda forme e impasti e si ipotizza che tutti i prodotti, sia con copertura uniforme sia con decorazione, uscissero dalle medesime officine; in altre parole siamo di fronte a un'unica classe sulla cui definizione influiscono soprattutto la funzionalità e i criteri stilistici rivelati dalle fogge.

Per quanto riguarda le forme aperte, il filo di congiungimento sembra soprattutto la destinazione di tali ceramiche a uso mensa e talvolta cucina, la costante ripetizione e rielaborazione di archetipi in sigillata africana D, ma non si escludono inoltre forme estrapolate da modelli in sigillata microasiatica e in sigillata adriatica. Le forme chiuse non trovano invece confronti precisi ed è stata proposta recentemente per le restituzioni romagnole e fiesolane una derivazione da prototipi metallici<sup>37</sup>; si tratta comunque di un repertorio limitato soprattutto a pochi tipi con varianti interne, essenzialmente boccali, brocche e bottiglie.

Pur diffusa sull'intera regione (Roselle<sup>38</sup>, Fiesole e Firenze-piazza della Signoria, zona di Asciano<sup>39</sup>, Lucca e suo entroterra<sup>40</sup>, Volterra<sup>41</sup>, Pistoia<sup>42</sup>, nel Senese<sup>43</sup>, Arezzo<sup>44</sup>) esistono chiari indizi per

<sup>33</sup> AA.VV., 1990b, pp. 188-194, 376-379, 432 tav. III, 437 tav. VIII, fig. 2; CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1990, pp. 588-589.

<sup>34</sup> VANNINI, 1985, p. 409.

<sup>35</sup> ABELA, 1993, pp. 413-418.

<sup>36</sup> AA.VV., 1990b, p. 169.

<sup>37</sup> LAVAZZA-VITALI, 1994, pp. 27-29. Questo contributo non risulta comunque aggiornato, proponendo una bibliografia scarsa e datata; per quanto riguarda la Toscana, per esempio, si porta solo il caso di Fiesole.

<sup>38</sup> LAVAZZA-VITALI, 1985, p. 111.

<sup>39</sup> DOBBINS, 1983.

<sup>40</sup> CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1990, pp. 561-592.

<sup>41</sup> MAGGIANI, 1976.

<sup>42</sup> VANNINI, 1985, pp. 333-337.

<sup>43</sup> BOLDRINI-PARENTI, 1991, pp. 296-301; VALENTI, 1991; inoltre si segnala un rinvenimento, ancora inedito, effettuato nel quartiere di Castelvecchio e oggetto attualmente di una tesi di laurea.

<sup>44</sup> MELUCCO VACCARO, 1991.

<sup>31</sup> Una prima anticipazione in VALENTI, 1991, pp. 737-754; trattazione più estesa in VALENTI, 1995a, pp. 70-77, 134-171; VALENTI, 1996b.

<sup>32</sup> AA.VV., 1990b, pp. 169-187; AA.VV., 1990b, pp. 155-162; GELICHI-GIORDANI, 1994.

individuare peculiarità regionali e spesso sub-regionali all'interno delle diverse produzioni.

In questo contributo, prenderemo quindi in esame le tipologie citate, allargandole e confrontandole al complesso dei siti toscani, nel tentativo di costruire una prima e vera griglia di riferimento da arricchire e perfezionare negli anni a venire.

Abbiamo scelto di focalizzare questa indagine essenzialmente su vasellame a impasto grezzo e depurato ascrivibile nella categoria "ceramica d'uso comune"<sup>45</sup>, suddividendolo in due gruppi principali: da cucina e da mensa.

Nella prima inseriamo tutti quei recipienti usati per la cottura di cibi o per la conservazione di piccoli quantitativi di derrate; la nostra scelta è caduta sulle forme che permettono di proporre una casistica tipologica sufficientemente articolata, essenzialmente olle, piccoli tegami e testi.

Nella seconda invece le produzioni verniciate di rosso (soprattutto bacini, coppe, piatti da portata, boccali) e tutti quei boccali che in molte restituzioni mostrano foggatura sia a impasto selezionato sia depurato.

Non prenderemo in considerazione le bottiglie, poiché per la maggior parte si limitano ai tipi già elencati da Francovich oltre dieci anni or sono<sup>46</sup>; escludiamo inoltre sigillate e contenitori da trasporto poiché già oggetto di sintesi e contributi specifici.

Lo studio si fonda soprattutto su tipologie costruite in base alle cronologie proposte dai diversi autori e su puri criteri morfologici. Ci è infatti difficile integrare i dati ed effettuare confronti tra i diversi nuclei di materiali considerando anche le indicazioni provenienti dagli impasti; quei pochi che sono stati analizzati, al di là di una semplice osservazione autoptica (Fiesole per il V secolo, Scarlino, Pisa e Siena città per alto Medioevo), sono infatti numericamente insufficienti per identificare tendenze generali sicure. Integrare questa indagine con le analisi sugli impasti sarebbe inoltre per noi impossibile, dovendo mettere in moto una rete di rapporti, strutture e mezzi finanziari che non sono alla nostra portata.

### 3a. I contesti della Provincia di Siena

#### Siena

**Intervento** – Scavi 1989-90 del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, direzione Riccardo Francovich.

**Contesto di provenienza** – Per Siena città esistono pochi dati archeologici e documentari disponibili. L'unico scavo realizzato nel centro storico (l'intervento in piazza Duomo) presenta infatti un iato di circa sei secoli tra i depositi di età romana (I secolo a.C.) e i successivi. La stratigrafia mostra comunque la presenza di un'abitazione in uso tra VI-VII secolo che ricorda molto da vicino una coeva struttura scavata nel Chianti senese in località San Quirico.

**Ceramica presente** – Il nucleo dei reperti rinvenuti risulta conforme alle restituzioni dei complessi chiantigiani coevi: grande quantità di

recipienti in acroma, pochissime sigillate africane e anfore, un numero cospicuo di imitazioni delle ultime sigillate.

Le acrome grezze da cucina (in percentuale del 63%), con areale produttivo individuato nella zona della Montagnola senese, propongono essenzialmente olle con orlo distinto e introflesso o con orlo sagomato e insellatura interna. Le ingobbiate di rosso sono invece rappresentate da vasi a listello che rimandano alla forma Hayes 91 e coppe leggermente carenate con bordo introflesso; le forme chiuse soprattutto da boccali globulari con orlo estroflesso e fondo piano, con l'eccezione di un esemplare biconiccheggiante, alto collo e ansa obliqua impostata al massimo diametro del corpo. La ceramica dipinta di rosso propone boccali molto simili ai precedenti. Le anfore corrispondono a un esemplare africano di tipo cilindrico caratterizzata da grandi dimensioni e un secondo contenitore di probabile provenienza orientale affine al tipo Keay LIII d.

**Bibliografia** – BOLDRINI-PARENTI, 1991.

#### Chianti Senese

**Intervento** – Ricognizioni di superficie e scavo su un'emergenza individuata, anni 1988-1992, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, direzione Riccardo Francovich, responsabile Marco Valenti.

**Contesto di provenienza** – Dopo la metà V-inizi VI secolo la campagna è caratterizzata da decremento demografico e dalla presenza di una popolazione uniforme sotto l'aspetto sociale ed economico. I bassi indici di popolamento conseguono al venire meno di forme insediative legate ai diversi modelli di sfruttamento del suolo di origine tardoantica. Non sono presenti organismi gerarchicamente egemoni, bensì case simili sia nelle strutture sia nella cultura materiale rinvenuta.

La tendenza generale del popolamento si manifesta in una rete insediativa a compartimenti stagni, composta di strutture abitative distribuite a maglie larghe e frequentate da nuclei monofamiliari, sia che si rintraccino costruzioni *ex novo* sia che si riconosca il riuso di ambienti interni a ville. Le case si dispongono essenzialmente in aree di media collina, andando a occupare le sommità di rilievi e i tratti iniziali di pendii posti a quote medie intorno ai 260 m slm per le zone a est (area Colonna del Grillo), sui 300-350 m slm. per quelle più settentrionali (area San Marcellino in Chianti); ulteriori tracce di frequentazione sono inoltre rilevabili in habitat di passaggio tra alta collina-inizi altura ma non abbiamo potuto verificarne la reale portata; prediletti i terreni non acidi, scarsamente pietrosi e facilmente coltivabili, mai distanti da fonti di approvvigionamento idrico.

**Ceramica presente** – Per la ceramica ingobbata di rosso sono attestati soprattutto bacini emisferici con labbro rientrante tipo Hayes 50, 61, 61A, 84, 99, 99A; ciotole-coperchi con orlo introflesso tipo Hayes 61B, Lamboglia 55A; con orlo estroflesso tipo Hayes 192, Lamboglia 22; piatti con tesa tipo Hayes 73, Lamboglia 51, 51A; grandi ciotole listellate tipo Hayes 91C e Hayes 100. Si tratta di una produzione, probabilmente comparsa nel corso del II-III secolo d.C., che a partire dal IV-V secolo ha iniziato a proporsi quasi esclusivamente come imitazione di manufatti d'importazione. La sua peculiarità risiede nella continua riproposizione, per almeno i due secoli successivi, dei medesimi tipi affiancandoli alle nuove forme imitate e rielaborate. Siamo di fronte a un campionario stabilizzato che viene incrementato continuamente da nuove componenti nelle

<sup>45</sup> Ceramica funzionale e necessaria all'espletamento di attività quotidiane. La definizione ceramica comune è stata inizialmente messa in relazione esclusivamente a produzioni locali con connotazione di "basso pregio" (LAMBGLIA, 1950; Ostia III, p. 409). MANNONI ha trasformato la definizione in "ceramica d'uso comune" individuandone i criteri distintivi nel carattere della funzionalità e del basso costo (MANNONI, 1970, p. 297). Ratti ha poi precisato il suo rapporto tra minimo costo e massimo rendimento (RATTI, 1987, p. 465). Recentemente Lavazza e Vitali hanno fatto il punto sulle diverse definizioni (LAVAZZA-VITALI, 1994, pp. 17-54) mentre Olcese e Gelichi hanno portato ulteriori specificazioni soprattutto per la ceramica a impasto grezzo (OLCESE, 1993, pp. 43-44; GELICHI-GIORDANI, 1994, p. 88).

<sup>46</sup> FRANCOVICH, 1984.

quali, talvolta, sono raccolti elementi appartenenti a più archetipi. Esempi in tal senso sono i grandi piatti imitanti la forma Hayes 73 con decorazione sulla tesa resa da cerchi dentellati incisi a rotella, che lascia intravedere una cronologia di metà V secolo, ma rinvenuta comunque in associazione a imitazioni della forma Hayes 91C, datata tra primo trentennio del VI-inizio VII secolo e della forma Hayes 99C, VI-VII secolo; le grandi forme aperte con decorazione su fondo tipo ramo di palma racchiuso entro rettangolo, che pare imitare il motivo 62 della ceramica narbonense, databile tra primo ventennio e i successivi cinquant'anni del V secolo o le losanghe, probabilmente imitanti lo stampo 42 (stile D) della sigillata africana datata tra la seconda metà del V-inizi VI secolo.

La ceramica da fuoco si caratterizza per la presenza massiccia di olle per lo più globulari con fondo piano, apode, di forte spessore. Le decorazioni in parete, tracciate a punta, si profilano essenzialmente in motivi sinusoidali o a onde raccolti in fasce talvolta intrecciate con barrette radiali trasversali, a bande orizzontali disposte parallelamente; altre presenze sono riconducibili alle tacche di forma rettangolare, quasi delle stampigliature, soprattutto sulla parte bassa dei recipienti. Differenziazioni sono osservabili quindi nella foggia delle parti superiori dei recipienti che danno luogo a sette grandi gruppi.

Gruppo A – olle con bordo nastriforme; distinti sei tipi:

A1 (con spigolo inferiore netto all'esterno, orlo arrotondato rivolto verso l'alto) sembra entrare in uso verso la prima metà del V secolo raggiungendo metà VI-VII secolo

A2 (con spigolo inferiore netto all'esterno, orlo arrotondato pronunciato all'interno) sembra entrare in uso verso la prima metà del V secolo raggiungendo metà VI-VII secolo

A3 (bordo molto allungato, orlo arrotondato quasi sempre ingrossato) attestato alla fine V-VI secolo

A4 (bordo molto allungato e marcato all'attacco con la spalla, orlo arrotondato; forme di forte spessore) databile per tutto il V-inizi VI secolo

A5 (bordo molto allungato e ingrossato, orlo arrotondato; forme di forte spessore) in uso soprattutto tra VI-VII secolo

A6 (bordo assottigliato e svasato, orlo arrotondato) databile tra VI-VII secolo

Gruppo B – forme con breve bordo svasato, orlo arrotondato pronunciato internamente; sembra entrare in circolazione verso la fine V ed è tipico soprattutto del VI secolo

Gruppo C – breve bordo introflesso, orlo arrotondato; diffuso nel V e VI secolo

Gruppo D – breve bordo verticale, orlo piatto; databile soprattutto al V secolo).

Gruppo E – breve bordo estroflesso, orlo appuntito; fine V-VI secolo

Gruppo F – bordo estroflesso, orlo obliquo appiattito; tra VI-VII secolo

Gruppo G – lungo bordo svasato, breve orlo estroflesso e ribattuto; V secolo

Gruppo H – con labbro pendulo; caratteristico del VI-VII secolo

Gruppo I – bordo dritto o appena estroflesso, orlo piatto superiormente; V-VI secolo

Gruppo L – con bordo estroflesso e orlo arrotondato piatto superiormente; distinti tre tipi:

L1, tipo in uso tra la metà-fine IV-V e per il VI-VII secolo ;

L2 (con bordo schiacciato internamente all'attacco con la spalla,

orlo arrotondato piatto superiormente, pareti interamente decorate), caratteristico di V-VI secolo ;

L3, caratteristico di V-VI secolo.

Gruppo M – bordo estroflesso, orlo arrotondato; VI secolo

Gruppo N – bordo estroflesso, orlo appena arrotondato; V-VI secolo

Con cronologia di metà X-inizi XI secolo, sono attestate olle (provenienti dai siti di Valcortese e La Fonte di Sestano) caratterizzate da corpo ovoidale, fondo piano a spigolo leggermente arrotondato, lungo bordo svasato e arrotondato, talvolta piatto superiormente; filettature incise dalla spalla al fondo presenti sulla maggior parte degli esemplari.

**Bibliografia** – VALENTI, 1995a; VALENTI, 1995b; VALENTI, 1996b.

### *La Befà*

**Intervento** – Scavo nel 1976-1977 della Florida University, direzione J.J. Dobbins.

**Contesto di provenienza** – Villa romana della quale è stata riportata in luce parte della zona rustica e di quella padronale con impianto termale. Sono state individuate due fasi edilizie; la prima, cioè la fondazione, agli inizi dell'età imperiale, la seconda collocata nel II secolo. Il complesso sembra abbandonato nel corso del V secolo.

**Ceramica presente** – I reperti pubblicati risultano molto frammentari e di difficile consultazione; la presenza di olle in acroma grezza che trovano stretti confronti con esemplari chiantigiani e lucchesi, inoltre forme con ingobbiatura rossa che, come ormai accertato da più ricerche, raggiungono anche tutto il VI secolo, fanno propendere per una datazione più ribassata del complesso finale.

**Bibliografia** – DOBBINS, 1983.

### *Chiusi*

**Intervento** – Scavi effettuati nel XIX secolo e 1913-1914 presso la necropoli dell'Arcisa; recuperi occasionali negli anni Trenta; scavi della Soprintendenza Archeologica negli anni Ottanta; ricerche di superficie condotte dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, direzione Riccardo Francovich, responsabile Giulio Paolucci.

**Contesto di provenienza** – La città, nel II secolo, è ancora un fiorente capoluogo rurale che si espande sino ad alcuni spazi extra-muranei precedentemente non urbanizzati; non è escluso che la proprietà della terra fosse gestita dall'interno dello stesso nucleo urbano; le ricche abitazioni indagate potevano svolgere lo stesso ruolo delle ville rurali e rappresentare dimore di possidenti terrieri.

Sul finire del IV secolo Chiusi propone una cesura decisa nella sua storia; prove di un primo decadimento sono riconoscibili nei pavimenti musivi destinati a ospitare sepolture e nel disuso dei "servizi" sotterranei ereditati dalla città etrusca. Anche se l'aristocrazia cittadina tardoantica continua a vivere secondo un tenore decoroso, la ripresa di Chiusi si realizzerà con l'età longobarda: la città rappresentava per le esistenti opere di fortificazione e per la sua posizione strategica (a protezione avanzata dell'asse Ravenna-Roma), un importante roccaforte prima bizantina poi longobarda.

Con il VI secolo, soprattutto nei suoi decenni finali, la società longobarda chiusina era rappresentata da esponenti di alto tenore economico che sceglievano la propria area cimiteriale in zona extra-muranea (l'Arcisa); con il secolo successivo la necropoli fu spostata en-

tro le mura (pur se sui limiti dell'abitato) e alcune tombe furono collocate presso il Duomo: tali eventi sembrano rappresentare il compimento del processo di integrazione<sup>47</sup>.

**Ceramica presente** – La necropoli dell'Arcisa ha restituito due boccali datati tra fine VI-VII secolo, differenziati per dimensioni e ventre più o meno espanso, foggiate a impasto selezionato, caratterizzati per il bordo estroflesso, lungo collo, ansa impostata poco sotto al bordo o sul collo, corpo ovoidale, fondo piano e apode.

**Bibliografia** – VON HESSEN, 1975.

### *Poggio Imperiale a Poggibonsi*

**Intervento** – Scavo in corso dal 1993, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Direzione Riccardo Francovich e Marco Valenti.

**Contesto di provenienza** – Lo scavo ha individuato i resti del villaggio fortificato di *Podium Bonizi* (in vita tra 1155-1270) e un precedente insediamento di capanne frequentato tra fine VI-inizi VII secolo e fine IX-inizi X secolo.

**Ceramica presente** – Le classi ceramiche riconosciute sono quattro. Tra esse l'acroma a impasto grezzo mostra valori molto alti: i frammenti rappresentano il 79% del totale per un peso di 24,97 kg pari al 59%, mentre nel complesso dei recipienti ipotizzabili gli esemplari ascrivibili a questa classe costituiscono l'83%. L'acroma a impasto depurato, è invece presente per il 19% dei frammenti, ha un peso di 15,94 kg che equivale al 38% e gli esemplari individuabili sono il 14%. Le altre classi, cioè acroma selezionata e vetrina pesante, si attestano su valori complessivi bassissimi variabili tra 2% e 3%.

L'esame autoptico degli impasti ricorrenti nella ceramica grezza fornisce alcune indicazioni interessanti. Sulla base delle diverse argille e degli inerti impiegati è possibile suddividerli in categorie che si rivelano peraltro funzionali a precise forme. I più antichi sono quattro: 1 in coincidenza soprattutto di olle da fuoco (il più diffuso, raggiunge una percentuale del 50% circa sul totale dei frammenti di grezza raccolti; nessun altro mostra valori così alti), 9 e 10 per forme aperte come ciotole-coperchio e testi (7% e 13%), 11 in presenza di grandi contenitori per conserva (4%). Nella prima fase altomedievale si riscontrano inoltre gli impasti 3, 4 e 6 ma la loro bassissima entità numerica lascia pensare più a una attestazione casuale che reale (probabilmente provocata dai movimenti di terra verificatisi nel corso di due secoli e mezzo circa). I quattro impasti continuano nel tempo a caratterizzare la maggior parte dei recipienti rinvenuti, pur entrando in uso 2, 4 e 6 (rispettivamente con percentuali pari a 7%, 10%, 3%) nella fase II. Infine, con la fase III, è attestato l'uso di 3 ancora per una forma specifica come l'olla da conserva. Gli impasti 9 e 10 sono molto simili, distinguendosi solamente per dimensione e frequenza dei medesimi dimagranti; inizialmente impiegati per ambedue le forme aperte presenti, con la fase II-III, si assiste a un loro impiego finalizzato: 9 nella foggatura delle sole ciotole-coperchio, 10 esclusivamente per i testi.

La ristrettezza numerica degli altri impasti, la loro costante ripetizione nel tempo e la standardizzazione funzionale, la fattura di 2 (strette affinità con 1 tanto da sembrare una variante della stessa produzione come già rilevato nel caso di 9 e 10) indicano il ricorso costante agli stessi giacimenti e quindi l'esistenza di una o più botteghe continuativamente attive nel villaggio o in ambito locale. È

molto probabile che 4 e 6 possano essere letti come il tentativo di sperimentare nuove soluzioni da parte delle stesse fornaci, oppure come il ricorso episodico a unità produttive diverse. Le sequenze tipologiche mostrate dalla ceramica da fuoco, articolate nella ripetizione degli stessi tipi con piccole varianti morfologiche, sono un ulteriore indizio a favore dell'esistenza di tali botteghe le quali, nel corso della loro attività, mantennero un campionario stabilizzato, quasi tradizionale.

Più difficile invece pronunciarsi sulla provenienza delle ceramiche a impasto depurato, selezionato e sulla vetrina pesante, cioè sapere se erano prodotte nelle stesse fornaci da cui usciva anche il vasellame da fuoco. La loro modesta incidenza (in totale rappresentano un percentuale del 17%) e la fattura maggiormente accurata potrebbero lasciare intravedere un'organizzazione produttiva estranea al contesto locale ma presumibilmente dislocata in altre aree attualmente circoscrivibili con difficoltà in assenza di rinvenimenti. La standardizzazione delle olle (quasi sempre foggiate a tornio lento e connotate da uniformità morfologica per le parti mediane e per le basi) induce a scegliere come discriminante classificatoria la sola parte superiore del vaso. Si tratta di recipienti globulari od ovoidi, con filettature ben marcate che raggiungono in molti casi anche i bordi; i fondi, riconducibili a un unico gruppo, si dimostrano sempre piani, apodi, con diametro medio compreso tra i 9-10 cm (valori minimi e massimi alternati tra gli 8 e i 14 cm).

Sono stati individuati quattro gruppi principali. Il gruppo A (suddiviso in sei tipi diversi), caratterizzato da orlo arrotondato e bordo più o meno estroflesso, è il più rappresentato e al tempo stesso la foggia di maggiore "successo" nell'intero periodo altomedievale; si rinviene tanto in coincidenza delle stratificazioni iniziali quanto delle finali e i tipi I, IV e VI testimoniano con chiarezza tale continuità; i tipi III e V vengono invece prodotti a partire dalla fase II mentre il tipo II fa la sua comparsa nella fase di interfaccia.

Il gruppo B, composto da olle con alto collo, si rivela tipico della fase III.

Il gruppo C, diviso in tre tipi, caratterizzato da orlo indistinto e bordo estroflesso, entra in uso con la fase II raggiungendo anche la terza e il solo tipo II viene dismesso in coincidenza della fase di passaggio.

Infine il gruppo D, che raccoglie grandi forme con diametro medio di circa 30 cm., vede il tipo I attestato nella fase I al quale si affianca, durante gli ultimi decenni del suo impiego, il tipo II (fase II-III). Le ciotole-coperchio sono una produzione tipica della fase III; nel complesso dei frammenti rinvenuti (95 riconducibili a 45 esemplari) il 96% circa appartiene infatti all'ultima frequentazione delle capanne quindi la percentuale restante, relativa alle fasi anteriori, può essere attribuita a intrusioni oppure a errori nella raccolta del materiale durante lo scavo.

Si tratta di recipienti caratterizzati da uniformità formali tanto che una suddivisione in gruppi può essere redatta solamente in base alle variazioni dei fondi, che sono sempre piani e con evidenti tracce di distacco dal tornio, ma distinti dalla presenza o meno del piede.

Il gruppo A, nettamente il più attestato (percentuale pari a 82%), propone il fondo piano e apode. Il tipo I (bordo superiormente piatto e orizzontale, diametro medio della parte superiore 21 cm e della base 15,5 cm) è documentato sino dalla fase II-III; allo stesso modo il tipo II (bordo molto estroflesso, superiormente piatto e inclinato, diametro medio della parte superiore 20 cm e della base 15 cm). Tali ciotole sono prodotte quindi a partire dal passaggio tra fase II e fase III e sono usate per l'ultima frequentazione altomedievale. Il tipo III, (bordo assottigliato, diametro medio della parte su-

<sup>47</sup> Per le vicende qui riassunte si veda CIAMPOLTRINI, 1944; si veda inoltre CIAMPOLTRINI, 1990.

periore 23 cm circa e della base 13 cm) e il tipo IV (bordo arrotondato, diametro medio della parte superiore 19 cm) sono invece prodotti solo nella parte finale della fase III.

Gli esemplari del gruppo B, in percentuale pari a 18%, che propongono fondo con piede e bordo estroflesso (diametro medio della parte superiore 22,5 cm e della base 16 cm) sembrano impiegati contemporaneamente ai precedenti e rappresentano un tentativo di migliorare stilisticamente la produzione.

I testi, assenti in coincidenza della fase I, sono rappresentati da forme con diametri medi della parte superiore tendenzialmente intorno ai 19 cm e della base sui 15 cm. Hanno sempre fondo piano e apode; una tipologia non può quindi che fondarsi sulle caratteristiche dei bordi. Di conseguenza si distinguono due gruppi numericamente uguali con ripartizioni interne limitate e poche variabili: A connotato da bordo estroflesso; B piatto, quasi a disco).

I tipi A I (breve bordo arrotondato e ingrossato, percentuale pari a 35%) e B II (con bordo allungato anche ripiegato verso l'alto, percentuale pari a 12%) ricorrono sia nella fase II che nella fase III, rappresentando di fatto le forme costantemente impiegate.

I tipi A II (con lungo bordo arrotondato e ingrossato, percentuale pari a 15%) e B I (con breve bordo ingrossato, percentuale pari a 38%) iniziano a essere prodotti nel corso della fase II-III raggiungendo la fase III.

I tipi A I e B I (attestati per il 66% e per l'80% in fase III) rappresentano comunque i testi più diffusi per l'ultima frequentazione delle capanne.

Sono presenti solo tre frammenti ceramici attribuibili a produzioni con impasto selezionato, dei boccali rinvenuti in strati pertinenti alla fase III. Ben distinguibile è il tipo trilobato, collo quasi assente, corpo globulare con filettatura continua; il pezzo era sicuramente completato da un'ansa a nastro complanare al bordo della quale si riconosce un esempio molto simile per caratteristiche formali e impasto nel frammento di boccale con orlo arrotondato rinvenuto all'interno dello stesso contesto (una seconda ansa di tipo insellato e dimensioni medio-grandi non è purtroppo riconducibile ad alcun esemplare).

Le ceramiche acrome a impasto depurato si dividono essenzialmente in tre diverse forme: boccale (26 esemplari corrispondenti a una percentuale del 62% sul totale della depurata), ciotola-coperchio (10 corrispondenti al 24%) e fuseruole (6 corrispondenti al 14%). Gli impasti sono generalmente rosati in ognuna delle fasi mentre nella fase III si osservano anche recipienti foggiate tramite un impasto biancastro con superfici schiarite.

Anche per la depurata non sembrano plausibili legami con la produzione tardoantica di zone limitrofe quali Chianti senese e Val d'Elsa. Tali contesti infatti mostrano una gamma delle forme a impasto depurato, tanto acrome quanto ingobbiate di rosso, con tipologia molto variegata che vede documentati brocche, bottiglie e boccali, contenitori a bocca larga, piatti, ciotole/coperchi e coperchi<sup>48</sup>. Unica eccezione è la ciotola, la quale rimanda decisamente per caratteri morfologici agli esemplari di V-VII secolo.

Risulta molto diverso il panorama delle presenze nel centro sud della penisola dove si possono osservare notevoli variabili di fondo sia tra le forme sia tra i loro tipi e dove si rinvencono quasi esclusivamente recipienti chiusi. In particolare i gruppi di tardo VII-inizi VIII rinvenuti ad Ostia Antica, oltre a ripetere certi caratteri della tradizione romana e in parte bizantina (fondi umbonati), propon-

gono esemplari decorati (a pettine). La ceramica di tardo VIII secolo, documentata anche alla Cripta Balby e a Mola di Montege-lato, si compone di brocche bianse (le più diffuse), monoansate e anforette bianse con buon livello di standardizzazione e di rifiniture. Nel IX secolo prosegue la produzione di tali forme con l'apporto di lievi modifiche e maggiore cura dei dettagli: si dimostrano caratteristici i fondi con pareti spesse e sovente rifinitura con tagli verticali a coltello<sup>49</sup>; verso la fine del secolo vengono inoltre meno anche gli ultimi appigli alla tradizione stilistica dei secoli precedenti. Per i boccali disponiamo di pochi esemplari riconducibili all'interno di una tipologia e nessuno di essi può essere ricostruito per intero. Si tratta di forme monoansate, tendenzialmente globulari quasi sempre con filettature e pettinature a maglie fitte. I fondi sono invece riconducibili a due gruppi, entrambi piani ma distinti per essere apodi (gruppo A; diametro medio intorno ai 14 cm) o con piede mai ben definito bensì ottenuto tramite uno schiacciamento all'attacco della parete (gruppo B; diametro medio intorno ai 12 cm). Per le misure mostrate, sono attribuibili a boccali di dimensioni medio-grandi.

I tipi A I (interno concavo, maggiore espansione all'attacco parete-fondo), A II (interno concavo, uguale spessore di parete e fondo, parete molto svasata) ricorrono in ognuna delle fasi.

B I (maggiore espansione all'attacco parete-fondo) e B IV (uguale spessore di parete e fondo) ricorrono anch'essi a partire dalla fase I e decadono in vicina successione (rispettivamente nella fase II-III e nella fase II).

B II (maggiore spessore del fondo) e B III (parete di maggiore spessore del fondo) sono invece tipici della fase II mentre A III (interno concavo e dimensioni piccole; forse pertinente a brocchetta) e A IV (interno convesso) entrano in uso nella fase III.

Le anse sono di due tipi a sella e a nastro; la prima, distinguibile in due variabili, è comune a ognuna delle fasi di uso delle capanne; la seconda invece è riconducibile per ora a esemplari attestati nella sola terza fase.

Sulla base dei bordi sono riconoscibili tre gruppi principali: A (boccale trilobato con forte espansione delle pareti), B (orlo arrotondato), C (con orlo confluyente, alto collo). Tra essi il tipo B I (bordo estroflesso, forte espansione delle pareti) è il più antico essendo stato rinvenuto in fase I; B II (collo cilindrico) entra in uso nella fase II e raggiunge la fase III; B III (con orlo superiormente piatto, bordo estroflesso) e C sono attestati nella fase II-III; infine il gruppo A risulta presente nella sola fase III.

Forme aperte acrome a impasto depurato rappresentano una novità nell'ambito dei corredi altomedievali. Nessun contesto italiano posteriore alla fine del VI-metà VII secolo ne mostra la presenza con l'eccezione di alcune zone meridionali dove sono attestate ciotole con decorazione a bande rosse<sup>50</sup>.

Si distinguono tre gruppi principali ognuno dei quali mostra una precisa collocazione cronologica.

Il gruppo A (bacino emisferico con bordo rientrante e parete estroflessa) è senza dubbio il più antico: il tipo A I (con bordo inclinato e frequente decorazione sinusoidale) compare nella fase I e nella fase II; il tipo A II (con bordo inclinato marcato esternamente da solcatura e frequente decorazione sinusoidale o filettatura a maglie fitte) entra in uso nella fase II e si protrae sino alla fase II-III, momento

<sup>49</sup> AA.VV., 1993b, pp. 220-231.

<sup>50</sup> Tali esemplari sono stati rinvenuti a Napoli tra VII-VIII e IX secolo (ARTHUR-PATTERSON, 1994, fig. 6; p. 419), a San Vincenzo al Volturno per il IX secolo (ARTHUR-PATTERSON, 1994, fig. 10, p. 433).

<sup>48</sup> Si veda VALENTI, 1995, pp. 151-171.

in cui fa la sua comparsa anche il tipo A III (con orlo piatto superiormente e frequente decorazione sinusoidale).

I tipi B (bacino emisferico con bordo arrotondato e ingrossato) e C (bordo a sezione rettangolare, parete estroflessa con filettatura a maglie fitte, fondo piano, piede accentuato) sono invece caratteristici della fase III. In conclusione da ciotole con bordo introflesso, originarie indubbiamente da forme di tradizione tardoantica e di periodo caotico e che sono prodotte sino alla fase di interfaccia, si passa a recipienti con bordi di foggia diversa ormai pienamente medievali come mostrano anche gli esemplari riscontrati nelle stratigrafie legate al villaggio di *Podium Bonizi*.

**Bibliografia** – VALENTI, 1996a.

### *Montarrenti (Sovicille)*

**Intervento** – Scavo anni 1983-1991, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Department of Archaeology, Sheffield University; direzione R. Francovich, R. Hodges

**Contesto di provenienza** – Lo scavo, in relazione alle fasi più antiche, mostra l'articolazione topografica di una *curtis* frequentata almeno tra metà VIII-X secolo; uno spazio connotato da un grado maggiore di importanza (area "1000") si distingue infatti per collocazione topografica (posizione sommitale), per dimensione delle strutture ivi costruite (giudicate di grande estensione), infine perché l'unica zona a essere recinta da un muro di fortificazione nella fase di incastellamento. Si tratta del centro della *curtis*. Le abitazioni servili si disponevano invece a quote più basse, forse lungo il costone roccioso immediatamente sottostante l'area "1000" (ci si è posti la domanda se esistesse una recinzione lignea più antica e quindi zona ancora compresa nel centro), in corrispondenza del versante nord ovest dove sono state scavate altre capanne (area "2000") e molto probabilmente verso est con sviluppo in direzione sud est (spazi con diffusa presenza di buche di palo; aree "5000", "8000").

Non è possibile individuare quasi nessuna costruzione nella sua piena estensione ma, nella zona sommitale (area "1000"), la presenza di buche di palo di grandi dimensioni fanno pensare a edifici lignei cospicui; in corrispondenza degli spazi sottostanti (area "2000") le capanne, al contrario, hanno una pianta ridotta e misure di 2,5 x 4,5 m.

A Montarrenti inoltre, per gli anni intorno alla metà del X secolo, è dato osservare un modello edilizio particolare, in pratica una forma intermedia tra la capanna lignea e la casa in pietra: la cosiddetta capanna in muratura. Si tratta di costruzioni nelle quali si rileva una commistione di materiali diversi; su una base, una sorta di zoccolo in pezzame di pietre unite da legante, vengono innalzate pareti e coperture con materiali deperibili. Nel caso di Montarrenti le dimensioni ricalcano quelle della capanna lignea indicata in precedenza.

**Ceramica presente** – Il contesto ceramico rinvenuto a Montarrenti è ancora inedito. Esiste solamente una prima comunicazione concernente il riempimento di una fossa molto grande posta nell'area "1000"; la ceramica qui rinvenuta è pari 445 frammenti relativi a vasellame acromo del quale il 72% a impasto depurato e il 28% a impasto grezzo (e anche selezionato). Per la grezza vengono presentate olle globulari con bordo diritto e orlo piatto, con bordo estroflesso, orlo quasi appuntito superiormente piatto, con bordo sagomato all'interno ed estroflesso, orlo arrotondato ripiegato all'interno o all'esterno; testi discoidali di forte spessore, con breve bordo ingrossato, con bordo molto alto, mediamente inclinato. Per la de-

purata, sono proposte soprattutto ciotole e catini troncoconici con tesa rivolta verso l'alto.

Nel complesso tali materiali vengono ascritti tra XI-XIII secolo. Il confronto con le più recenti restituzioni di Poggibonsi ed esemplari rinvenuti nel Chianti fanno rialzare però la loro cronologia tra fine IX-inizi X secolo e fine X secolo. Si attende con interesse lo studio sistematico dei materiali che sono destinati a una tesi di laurea dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena (professor Riccardo Francovich).

**Bibliografia** – RONCAGLIA, 1986.

### *Grotta del Beato Benincasa (Pienza)*

**Intervento** – Scavo del 1973, direzione professor Radmilli

**Contesto di provenienza** – Lo scavo del sito protostorico ha restituito materiali di tradizione altomedievale provenienti dagli strati superficiali. La situazione stratigrafica non consentì alcuna interpretazione relativa al contesto e neppure lo studio dei materiali permise all'epoca maggiori precisazioni se non l'individuazione di un ampio arco cronologico XI-XIV secolo (pur intravedendo un'origine altomedievale di molti pezzi).

**Ceramica presente** – Il gruppo più consistente è rappresentato da frammenti di bordi, pareti e fondi appartenenti a olle con impasto grezzo, forse caratterizzate (per la differenza di impasti) da una provenienza diversificata. Si tratta di forme con corpo globulare, fondo piano, bordo estroflesso, orlo ingrossato o sagomato (talvolta piatto); alcuni esemplari hanno pareti lisce, altri presentano una filettatura continua, infine una decorazione a onde posta poco sotto al bordo. Sono inoltre documentati testi a parete più o meno inclinata, orlo arrotondato e ingrossato e una ciotola-piccolo tegame da fuoco con labbro rientrante.

La ceramica a impasto depurato è invece rappresentata da boccali-anforacei spesso trilobati, con ansa complanare al bordo e corpo globulare; a essi si affiancano alcune olle tra le quali una di piccole dimensioni con carena (che sembra di tradizione protostorica), e un secondo esemplare con breve collo, orlo piatto, bordo trilobato. Infine viene giudicata estranea al complesso dei materiali una ciotola in maiolica monocroma bianca.

La cronologia dei materiali sembra indubbiamente da ribassare. In particolare le olle e il piccolo tegame rimandano al maturo alto Medioevo e potrebbero essere ascritte a un periodo compreso tra IX e X secolo (Fig. 49, nn. 2-5); anche il piccolo tegame in grezza (Fig. 49, n. 13) pare inserirsi nella seriazione presente nello scavo di Poggibonsi con datazione nel corso del IX secolo. Altre forme pretendono invece verso una cronologia ancora più antica, e più precisamente tra VI-VII secolo, in particolare l'olla globulare con bordo estroflesso e decorazione a onde racchiusa tra filettature (Fig. 49, n. 1) e l'olla con breve bordo molto estroflesso e attacco alla spalla molto ingrossato (Fig. 49, n. 6); si aggiungono a questi una piccola ciotola che sembra derivare dalla forma Hayes 61 e anforacei globulari che, pur nei limiti dati dalla natura degli stessi frammenti, sembrano da ricondurre a forme tipo i boccali-brocchette provenienti da Fiesole e Pistoia.

**Bibliografia** – FRANCOVICH-VANNINI, 1981.

### *Vivo d'Orcia (Castiglione d'Orcia)*

**Intervento** – Scavo del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena-Sezione di preistoria, anno 1995, direzione Attilio Galiberti



**Contesto di provenienza** – Insediamento preistorico in grotta; gli strati superficiali, sconvolti da interventi clandestini, presentano materiale ceramico ascrivibile tra VI-VII secolo. Non è riconoscibile alcuna attività se non una generica frequentazione della grotta. **Ceramica presente** – Attestata quasi esclusivamente ceramica acroma da cucina a impasto grezzo. Si riconoscono pezzi di fattura molto buona, essenzialmente di tre tipi: olle (ovoidali e globulari, con fondi piani e apodi, bordi brevi e arrotondati pronunciati all'interno), coperchi e catini-coperchio.

**Bibliografia** – VALENTI in GALIBERTI *et alii*, 1996, pp. 135-146.

### 3b. La ceramica da fuoco

#### Olla

**Olle in uso tra V-VII secolo** – Nel complesso, la ceramica da fuoco a impasto grezzo in uso nella Toscana di V-VII secolo, mostra la presenza massiccia di olle per lo più globulari con fondo piano, apode, di forte spessore.

Le decorazioni in parete, tracciate a punta, si profilano essenzialmente in motivi sinusoidali o a onde raccolti in fasce talvolta intrecciati con barrette radiali trasversali, a bande orizzontali disposte parallelamente; altre presenze sono riconducibili alle tacche di forma rettangolare, quasi delle stampigliature, soprattutto sulla parte bassa dei recipienti.

Il gruppo A (con bordo nastriforme, caratterizzato da alloggio per coperchio, fondo spesso di forte spessore) e il gruppo C (con bordo molto svasato caratterizzato da alloggio per coperchio, orlo introflesso e appuntito, corpo talvolta ovoidale) costituiscono le forme tipiche di tale periodo.

All'interno del gruppo A si distinguono il tipo A1 (caratterizzato da spigolo inferiore netto all'esterno e orlo arrotondato rivolto verso l'alto) che sembra entrare in uso verso la prima metà del V secolo con bordi molto brevi (Fiesole, Chianti senese) e raggiungere la metà del VI-inizi VII secolo con uno sviluppo in verticale degli stessi bordi (Chianti senese, Cosa). Anche il tipo A2 (con spigolo inferiore netto all'esterno, breve bordo introflesso, orlo arrotondato, superiormente piatto rivolto verso l'alto) pare seguire la medesima tendenza; già presente entro la metà del V secolo (Arezzo), nel VI secolo il bordo tende ad allungarsi e ingrossarsi raggiungendo forse, in tale foggia, le soglie del VII secolo (Chianti senese). Il tipo A3 (con spigolo inferiore netto all'esterno, orlo arrotondato pronunciato all'interno) rappresenta invece una forma caratteristica di passaggio all'alto Medioevo; entra in uso nel corso del VI secolo con bordi che nella parte inferiore finiscono spesso quasi a punta (Cosa, forse Volterra) e raggiunge il VII secolo con un progressivo arrotondamento dello stesso spigolo inferiore (Siena e Chianti senese). Il tipo A4 (bordo allungato e marcato all'attacco con la spalla, orlo arrotondato) è invece costantemente in uso tra V secolo e fine VI-VII secolo (come provano le restituzioni di Fiesole, del Chianti senese e di Pistoia); mentre il tipo A5 (per certi versi molto simile al precedente ma più estroflesso e di spessore più forte) compare entro la prima metà del V secolo con bordi piuttosto tozzi e ingrossati (Arezzo), affinandosi e sagomandosi nel corso della seconda metà dello stesso secolo (Torre Tagliata-Orbetello), raggiungendo così in tale foggia quasi tutto il VI secolo (Chianti senese).

Il gruppo C propone tre tipi che circolano contemporaneamente in

quasi tutta la Toscana di metà V-intero VI secolo come comprovano le più diverse attestazioni. C1 ha bordo abbastanza allungato con solcatura esterna, attacco alla spalla evidenziato; è stato rinvenuto a Lucca e Cosa. C2 propone il bordo allungato e ingrossato all'attacco con la spalla; ha grande diffusione essendo attestato a Volcascio, Lucca, Torre Tagliata, Val d'Orcia, San Vincenzino e Chianti senese. C3 presenta un brevissimo bordo ingrossato all'attacco con la spalla; evidenzia più o meno la medesima circolazione del precedente e viene rilevato a Volcascio, Lucca, San Vincenzino, Val d'Orcia, Chianti senese.

**Olle in uso tra V-VII secolo che raggiungono alto Medioevo** – I tipi che abbiamo proposto risultano spesso associati ad altre olle la cui produzione sembra invece continuare nei secoli successivi. Si distinguono comunque due diverse tendenze: forme che non mostrano di decadere, bensì sono attestate continuativamente, e forme che hanno termine sul finire dell'età tardoantica per poi riprendere sul finire del X-XI secolo.

Appartengono alle prime cinque tipi:

**B2** (con bordo svasato, breve orlo arrotondato, talvolta quasi appuntito, rivolto verso l'alto, caratterizzate da alloggio per coperchio, corpo quasi sempre globulare), in uso tra V-VI secolo (Fiesole, Arezzo, Cosa, Chianti senese, pieve di San Giovanni e Santa Felicità) con una decisa evoluzione verso un'appuntitura dell'orlo nel passaggio all'alto Medioevo (Scarolino tra VI-VII secolo) e per l'intero periodo altomedievale (Podere Aione per il IX secolo, ancora Scarolino per il X secolo);

**D1** (con bordo svasato caratterizzato da alloggio per coperchio e ingrossato all'attacco con la spalla, orlo arrotondato spesso appiattito superiormente), rinvenuto in contesti di VI-VII secolo (Scarolino), con tendenza ad assottigliarsi del bordo e un maggiore ingrossamento all'attacco con la spalla tra VIII-fine X-inizi XI secolo (Pisa, Ripa-Serravezza);

**D4** (orlo arrotondato, bordo sagomato per alloggio del coperchio e ingrossato all'attacco con la spalla) entra in uso tra VI-VII secolo (Chianti senese e Scarolino) e sembra raggiungere tutto il X secolo (Pisa, Podere Aione, Scarolino, Grotta del Beato Benincasa);

**F5** (con bordo allungato e svasato ingrossato all'attacco con la spalla, orlo spesso tendente ad assottigliarsi) prodotto senza apprezzabili variazioni morfologiche tra la prima metà del V secolo (Arezzo), il VI-VII secolo (Scarolino, Montecroci, pieve di San Giovanni e Santa Felicità, Poggio del Boccaccio) sino alla fine del X-inizi XI secolo (Podere Aione, Scarolino, Pisa, Poggio del Boccaccio, Grotta del Beato Benincasa, Firenze);

**H2** (con bordo estroflesso, orlo arrotondato esternamente confluyente), ripete la tendenza precedente, essendo documentato tra VI-VII (Scarolino e Poggibonsi), VIII-X secolo (Pisa, Podere Aione, Scarolino, San Salvatore a Vaiano).

Appartengono invece alle seconde tre tipi:

**B1** (con bordo svasato, breve orlo a sezione rettangolare, quasi sempre piatto superiormente, rivolto verso l'alto, caratterizzate da alloggio per coperchio, corpo quasi sempre globulare), rinvenuto in contesti di V secolo (Fiesole) sino al VI avanzato (Chianti senese, Poggio del Boccaccio), riprende a essere prodotto tra la metà del X-inizi XI secolo (Pisa);

**B3** (breve bordo talvolta solcato all'esterno, orlo arrotondato pronunciato internamente) rinvenuto in contesti di metà V secolo, raggiunge il VI secolo (pieve di San Giovanni e Santa Felicità, Ripa-Cafaggio, Arezzo, Cosa, Chianti senese); sembra rientrare in circo-

lazione alla fine del X-inizi XI secolo (Prato, Fauglia, Montecatino e Ripa-Serravezza);

**D3** (con bordo svasato e ingrossato all'attacco con la spalla, orlo a mandorla), tipo documentato per il V-VI secolo (Arezzo, Torre Tagliata, Chianti senese, Cosa), entra nuovamente in uso nella fine del X-inizi XI secolo se i livelli di Fauglia e Montecatino sono da rialzare a questa cronologia (come potrebbero provare alcune olle di foggia molto simile, caratterizzate da vetrina sparsa, rinvenute nel complesso Lucchese di Santa Reparata);

**G1** bordo dritto, orlo piatto a sezione rettangolare attestato tra fine della tarda antichità (Chianti senese e Poggio del Boccaccio) e fine dell'alto Medioevo (Pisa, Prato, Chianti senese, San Salvatore a Vaiano);

**G2** (con bordo dritto, orlo arrotondato, corpo globulare) rinvenute per il V-VII secolo (Fiesole, Scarlino) tornano in uso nel passaggio ai secoli centrali del Medioevo (Pisa Chianti senese);

**I** (con bordo ad arpione), tipo attestato tra V-VII secolo (Fiesole, Cosa, Chianti senese), riprende tra X-XI secolo (Pisa, Prato).

**Olle prodotte a partire dall'alto Medioevo** – Le olle prodotte in questo periodo mostrano un allungamento dei bordi e spesso una loro estroflessione, evidenziando un distacco definitivo dagli esemplari tardoantichi.

Il gruppo E (con corpo globulare, fondo piano e apode di forte spessore, bordo estroflesso, orlo arrotondato e ripiegato all'interno con alloggio per coperchio accennato) è costantemente presente, raggiungendo le soglie dei secoli centrali; tra VII-VIII secolo la forma risulta però connotata da orlo ingrossato (tipo E1, attestato a Poggibonsi), mentre tra IX-X secolo (Poggibonsi, Scarlino) e gli inizi dell'XI secolo (Chianti senese) l'orlo si fa più assottigliato (tipo E2). Il gruppo F (bordo allungato, più o meno estroflesso e corpo globulare), con l'eccezione del tipo F2, (come abbiamo già osservato, trova origine in età tardoantica) si compone di forme decisamente mature che raggiungono i secoli centrali del Medioevo. Il tipo F3, con bordo molto estroflesso e orlo arrotondato, risulta attestato tra metà IX-inizi X secolo a Poggibonsi e nel X secolo a Scarlino; tra metà X secolo-inizi XI secolo l'orlo tende a trasformarsi in sezione quasi rettangolare, come dimostrano i casi di Pisa e del Chianti senese. Il tipo F4 (bordo estroflesso, orlo arrotondato e ingrossato) sembra avere un periodo preciso di produzione, entrando in uso nel X secolo a Scarlino; esemplari anche nella Grotta del Beato Benincasa. Il tipo F6 con bordo svasato e orlo a sezione rettangolare, documentato nel X secolo a Scarlino, raggiunge i secoli centrali del Medioevo come testimoniano Pisa e la Grotta del Beato Benincasa (gli esemplari più antichi mostrano però l'orlo tendente ad arrotondarsi); attestato anche a Firenze e San Salvatore a Vaiano. Infine F1, con bordo leggermente estroflesso e orlo arrotondato è una forma tipica di fine X-XI secolo (Chianti senese).

Il tipo G3, con bordo dritto, orlo arrotondato e ingrossato, corpo globulare sembra impiegato tra metà VII-inizi IX secolo (Poggibonsi). Il tipo H1 (breve bordo ingrossato ed estroflesso con attacco marcato alla spalla, orlo che tende ad avere sezione rettangolare) è attestato nel IX secolo ma rappresenta un caso dubbio per la provenienza da un contesto con elementi che suggeriscono anche una probabile frequentazione tra fine VI-VII secolo. Il tipo è comunque presente anche a San Salvatore a Vaiano e, pur con alcune variazioni, a Pisa (VIII-X secolo); questa ricorrenza potrebbe confermare la cronologia di uso tra IX e X secolo.

Il gruppo L (bordo tendenzialmente estroflesso, orlo appuntito), vede gli esemplari più antichi (tipo L1) caratterizzati da bordo appena estroflesso, orlo superiormente inclinato all'interno (documentato a Poggibonsi tra VIII-IX secolo, a Scarlino per il X secolo, a Castellaccio di Strettoia con la medesima cronologia); le forme con bordo estroflesso e orlo superiormente piatto (tipo L2), sono invece attestate più o meno contemporaneamente, riscontrandole a Poggibonsi tra metà IX-inizi X secolo e a Pisa da livelli genericamente definiti altomedievali.

Il Gruppo M (bordo estroflesso marcato all'attacco con la spalla, orlo assottigliato, talvolta appuntito, superiormente piatto e inclinato all'interno) sembra anch'esso caratteristico di metà IX-inizi X secolo (Poggibonsi, Castellaccio di Strettoia).

Il Gruppo N (bordo tendenzialmente estroflesso, orlo arrotondato, piatto superiormente, corpo anche ovoidale, fondo piano, apode) propone l'orlo inclinato all'interno (tipo N1) alla metà IX-inizi X secolo (Poggibonsi); si caratterizza per la presenza di un orlo assottigliato superiormente piatto (tipo N2) durante tutto il IX secolo-inizi X secolo (Poggibonsi); presenta l'orlo ingrossato, superiormente piatto e inclinato all'interno (tipo N3) tra metà VIII-fine IX secolo (Poggibonsi).

*Piccolo tegame* – Rappresentano una produzione tipica di IX e X secolo. Il maggior numero delle forme qui considerate proviene infatti dalla fase III del villaggio di capanne in corso di scavo a Poggibonsi dove, nel complesso dei frammenti rinvenuti (95 riconducibili a 45 esemplari), il 96% circa appartiene all'ultima frequentazione ascritta tra la metà del IX-inizi X secolo.

Si tratta di recipienti caratterizzati da uniformità formali, tanto che una suddivisione in gruppi può essere redatta solamente in base alle variazioni dei fondi, che sono sempre piani e con evidenti tracce di distacco dal tornio, ma distinti dalla presenza o meno del piede.

Il gruppo A, nettamente il più attestato (percentuale pari a 82% nel contesto di Poggibonsi), propone il fondo piano e apode. Il tipo A1 ha un bordo superiormente piatto e orizzontale (documentato anche a Scarlino); il tipo A2 presenta un bordo molto estroflesso, superiormente piatto e inclinato (attestato anche nel Podere Aione); il tipo A3 vede il bordo assottigliarsi mentre il tipo A4 propone un bordo arrotondato.

Gli esemplari del gruppo B (a Poggibonsi in percentuale pari a 18%) sono caratterizzati da fondo con piede e bordo estroflesso; sembrano impiegati contemporaneamente ai tipi illustrati in precedenza e rappresentano un tentativo di migliorare stilisticamente la produzione.

Nel complesso, pur osservando le variabili tipologiche elencate, si può parlare di recipienti tendenzialmente omogenei appartenenti a una stessa produzione protrattasi per un secolo circa.

*Testo* – Le varianti tipologiche dei testi non sono, a parere nostro, molto affidabili per definizioni cronologiche; le forme che rinveniamo nelle fasi più antiche dei siti toscani sono infatti prodotte anche in periodi successivi.

Sono comunque distinguibili tre gruppi con ripartizioni interne limitate e poche variabili.

Il gruppo A è connotato da breve bordo ingrossato, fondo piano e apode; si articola nei tipi A1 (piatto, quasi a disco) e A2 (con il bordo più allungato e più dritto); si tratta di recipienti che iniziano a essere prodotti nel corso del IX secolo (Podere Aione e fase II-III

di Poggibonsi) raggiungendo la fine del X-inizi XI secolo (Poggio del Boccaccio).

Il gruppo B, caratterizzato da bordo più o meno breve e fondo piano marcato da piede entra in uso tra la metà del X secolo (Pisa) e la fine X-inizi XI secolo (Poggio del Boccaccio, Chianti senese).

Il gruppo C propone il bordo mediamente inclinato e spesso assottigliato, fondo piano quasi sempre apode e di forte spessore; è documentato tra VIII-X secolo a Pisa, per il IX secolo nel Podere Aione, per il X secolo a Scarlino e sino agli inizi dell'XI secolo a Poggio del Boccaccio.

### 3c. La ceramica da mensa

Il repertorio delle ceramiche da mensa è costituito soprattutto da esemplari relativi ai decenni di passaggio all'alto Medioevo e al primissimo alto Medioevo, fasi nelle quali sono osservabili corredi ceramici molto articolati per le forme e per le loro tipologie interne. Per il pieno alto Medioevo invece il vasellame da mensa scompare quasi completamente con l'eccezione dei boccali e, occasionalmente per determinati contesti, delle ciotole.

All'interno dei due grandi periodi elencati, possiamo quindi riconoscere nette differenze per quanto riguarda quantità e tipologia delle forme; di conseguenza il capitolo è diviso in due paragrafi.

Nel primo presenteremo quasi esclusivamente le forme aperte attestate tra maturo V secolo-inizi VII secolo e quelle ciotole che provengono soprattutto dal contesto altomedievale di Poggibonsi; la seziazione è costituita soprattutto da ceramica con coperta di colore rosso.

Nel secondo proporrò boccali-brocche, forme per le quali la tipologia può essere estesa sino al maturo alto Medioevo; la ceramica con coperta rossa e quella acroma vengono quindi accomunate all'interno della stessa casistica, citandone volta per volta la specificità.

#### Forme aperte

Esistono chiari indizi per individuare peculiarità regionali e spesso sub-regionali all'interno delle diverse produzioni.

Nel Senese (ma anche nella Lucchesia e forse nell'Aretino) sono attestati soprattutto grandi coppe-bacini emisferici con labbro rientrante tipo HAYES 50, 61, 61A, 84, 99, 99A; ciotole-coperchi con orlo introflesso tipo HAYES 61B, Lamboglia 55A; con orlo estroflesso tipo HAYES 192, Lamboglia 22; piatti con tesa tipo HAYES 73, Lamboglia 51, 51A; grandi ciotole listellate tipo HAYES 91C e HAYES 100.

Si tratta di una produzione, probabilmente comparsa nel corso del II-III secolo<sup>51</sup>, che a partire dal IV-V secolo ha iniziato a proporsi quasi esclusivamente come imitazione di manufatti d'importazione. La sua peculiarità risiede nella continua riproposizione, per almeno i due secoli successivi, dei medesimi tipi affiancandoli alle nuove forme imitate e rielaborate. Sono però osservabili nette differenziazioni tra gli esemplari provenienti dal territorio senese e il resto della Toscana, anche se affinità più sensibili si riscontrano con le restituzioni del vicino complesso urbano di Fiesole<sup>52</sup>, con alcuni reperti in-

dividuati a Lucca città e chiaramente con i pochi frammenti restituiti dallo scavo di Santa Maria della Scala a Siena<sup>53</sup>.

Nel nostro caso ci troviamo di fronte a un campionario stabilizzato che viene incrementato continuamente da nuove componenti nelle quali, talvolta, sono raccolti elementi appartenenti a più archetipi. Esempi in tal senso sono i grandi piatti imitanti la forma HAYES 73 con decorazione sulla tesa resa da cerchi dentellati incisi a rotella<sup>54</sup>, che lascia intravedere una cronologia di metà V secolo<sup>55</sup>, ma rinvenuta comunque in associazione a imitazioni della forma HAYES 91C, datata tra primo trentennio del VI-inizio VII secolo e della forma HAYES 99C, VI-VII secolo; le grandi forme aperte con decorazione su fondo tipo ramo di palma racchiuso entro rettangolo, che pare imitare il motivo 62 della ceramica narbonense, databile tra primo ventennio e i successivi cinquant'anni del V secolo o le lousanghe, probabilmente imitanti lo stampo 42 (stile D) della sigillata africana datata tra la seconda metà del V-inizi VI secolo. Inoltre, il caso delle forme imitanti i bacini HAYES 61 (a-b) che, prodotti essenzialmente tra IV-V secolo in sigillata, raggiungono in realtà il VII secolo nel panorama delle imitazioni.

Tutto ciò significa che non sempre, anzi raramente, di fronte a contesti con ceramica a coperta rossa si può attribuire la stessa cronologia dell'archetipo da cui derivano. Per esempio in presenza di livelli le cui ceramiche ben riconoscibili sono rappresentate da bacini o grandi ciotole riconducibili alla forma HAYES 61, avremmo seri dubbi sulla datazione che ne deriva. In altre parole, si rende necessario osservare con la maggiore cura possibile le associazioni delle imitazioni presenti.

La casistica delle forme aperte individuate può essere suddivisa in tre grandi categorie: bacini, coppe, piatti

*Grande coppa-bacino emisferico* – Le forme più antiche sono rappresentate dal gruppo B, caratterizzato da carena, bordo introflesso, fondo piano e apode. I tipi B4 (bordo dritto, orlo rivolto all'esterno, carena ben marcata; Roselle-Domus dei Mosaici) e B5 (bordo dritto, orlo ingrossato; a Volcascio e Fiesole in livelli di V secolo; a Lucca tra V-VI secolo) sono in uso nell'intero V secolo.

I tipi B1 e B2 (rispettivamente orlo arrotondato, bordo marcato da carena addolcita, scanalature esterne; orlo assottigliato e tagliato verso l'interno, carena addolcita) costituiscono forme che entrano in uso tra fine V secolo-inizi VI secolo (a Lucca sul finire del V secolo, nel Chianti senese in associazione a imitazioni della forma HAYES 99, inizi VI secolo). Il tipo B3 (bordo dritto, orlo assottigliato, carena ben marcata) risulta sporadicamente attestato sul finire del V secolo (a Lucca) e diffuso soprattutto tra fine VI-VII secolo (nel Chianti senese in associazione a imitazioni della forma HAYES 99C, e imitazioni della forma HAYES 91C, datata tra primo trentennio del VI-inizio VII secolo; forme simili sono presenti anche a Siena città tra fine VI-VII secolo; tipo attestato anche a Ripa-Cafaggio).

Il gruppo C (con orlo arrotondato, bordo più o meno estroflesso marcato internamente) è composto da recipienti prodotti soprattutto nel V secolo e probabilmente sino agli inizi del VI secolo (Lucca, Chianti senese)

Il gruppo A è rappresentato da bacini emisferici con labbro rientrante, costituito dal tipo A1 (orlo arrotondato e bordo introflesso) e A2 (orlo assottigliato, bordo introflesso spesso marcato all'esterno)

<sup>51</sup> Alcuni frammenti provengono infatti da un sito di ricognizione (una fornace) nel Chianti senese con Cronologia di II secolo (VALENTI, 1995a).

<sup>52</sup> Ci chiediamo comunque se le ceramiche rinvenute nello scavo di via Marini-via Portigiani siano realmente attribuibili tra IV-V secolo, proprio per i motivi qui esposti in precedenza. Nell'edizione del contesto, infatti, vengono proposte e accettate le cronologie delle forme originali in africana.

<sup>53</sup> BOLDRINI-PARENTI, 1991.

<sup>54</sup> Stampo 51 della sigillata africana, stili Aii e Aiii.

<sup>55</sup> Cronologia confermata anche ad Arezzo con esemplari in sigillata adriatica.

da scanalature); sono attestati tra fine VI-VII secolo (nel Chianti senese queste forme sono in associazione a oreficerie di metà VI-VII secolo; alcuni esemplari imitano la forma HAYES 109, databile tra fine VI-VII secolo) e sembrano rappresentare gli ultimi esemplari di bacino prodotti in vernice rossa.

Il gruppo D corrisponde invece ai bacini con labbro rientrante. Raccolge una tipologia molto particolare che copre l'intero periodo tardoantico e altomedievale.

Il tipo D1 (orlo arrotondato, bordo piatto superiormente e marcato all'esterno, introflesso) è presente tra V-inizi VII secolo (a Fiesole e Volcascio nel V secolo, a Lucca sino alle soglie del VI secolo; forme rinvenute nel Chianti senese in associazione a oreficerie datate nel corso del VI-VII secolo; riconducibili in alcuni casi alla forma HAYES 103A-103B, inizi VI-terzo quarto VI secolo; collocabile per determinati esemplari tra le forme HAYES 87, nella prima metà del VI secolo e alla forma HAYES 105, fine VI-inizi-metà VII secolo); a Poggibonsi forme acrome provengono da livelli di metà VIII-inizi IX secolo e di primi decenni del IX secolo. Il tipo D2 (orlo arrotondato, bordo piatto superiormente, introflesso) è presente tra V-inizi VII secolo (a Fiesole e Volcascio nel V secolo, a Lucca sul finire del V-inizi VI secolo, nel Chianti senese in associazione a oreficerie datate nel corso del VI-VII secolo e più propriamente al VII secolo, riconducibile in alcuni casi alla forma HAYES 3E, ultimi decenni del V-primi decenni del VI secolo, imita soprattutto la forma HAYES 61A e 61B, è infine attribuibile per certi esemplari alla forma HAYES 99C, VI-VII secolo e HAYES 99, fine V-inizi VI secolo); il tipo è inoltre documentato a Pistoia tra fine VI-VII secolo, a Poggibonsi da livelli di metà VII secolo con vernice rossa e sino alla fine del IX-inizi X secolo in acroma.

Il tipo D3 (bordo piano e orizzontale, orlo assottigliato) sembra entrare in uso tra V-VI secolo (nel Chianti senese in contesti datati sia nel V che nel VI secolo); forme acrome sono presenti anche sino alla fine IX-inizi X secolo a Poggibonsi.

*Coppa-ciotola* – Le coppe non presentano eccessive variazioni tipologiche e ambedue i gruppi riconoscibili (A: forme connotate da tesa e fondo piano, a Fiesole per il V secolo; nel Chianti senese in associazione a imitazioni della forma HAYES 99C; B: orlo arrotondato, bordo listellato, a Fiesole, Arezzo, Volcascio e Lucca tra V-VI secolo; nel Chianti riconducibili alla forma HAYES 91D, VI-VII secolo, HAYES 91C, rinvenuta a Siena tra VI-VII secolo) risultano documentate costantemente tra V-VII secolo.

*Piatto* – Tra i piatti, il gruppo B (tesa orizzontale, attacco alla parete netto) pare essere prodotto esclusivamente nell'ambito del V secolo come sottolineato dai tipi B1 (tesa allungata; Fiesole e Chianti senese) e B2 (breve tesa ingrossata; Fiesole). Anche il gruppo D (tesa sagomata) si staglia per l'intero V secolo, raggiungendo forse il VI secolo (Volcascio per il V secolo, Lucca sino alle soglie del VI secolo).

Il tipo A2 (tesa confluyente superiormente piatta; Fiesole) è coevo ai gruppi B e C; il tipo A1 (tesa caratterizzata da tacche; nel Chianti senese in contesti di VI-VII secolo; la cronologia è confermata anche dal fatto che tale piatto ricorda la forma HAYES 73, VI-VII secolo) viene invece prodotto per tutto il VI secolo sino al VII secolo. Il gruppo C (tesa orizzontale, attacco alla parete continuo) è costantemente impiegato tra V-VII secolo (Chianti senese in contesto che raggiunge il V secolo; a Pistoia tra fine VI-VII secolo).

### *Forme Chiuse*

#### ***Boccale-Brocca***

Nella descrizione di tale tipologia non redigeremo casistiche per classi ceramiche (che indicheremo mano a mano) bensì per criteri morfologici; la scelta si basa sulla constatazione che molte delle stesse forme risultano infatti prodotte nelle diverse classi d'impasto.

**Boccali-brocche di passaggio all'Alto Medioevo** – I boccali del gruppo A, caratterizzati da bordo estroflesso, collo breve, corpo spesso ovoidale, fondo piano e apode, oppure con piede ad anello, rappresentano esemplari in uso sul finire della tarda antichità che raggiungono l'inizio dell'alto Medioevo. Il tipo A1, con collo largo, attestato tra V e VI secolo (esemplari acromi da Lucca e da Ripa-Cafaggio, esemplari verniciati di rosso nel Chianti senese), viene affiancato dal tipo A2, con ventre decisamente ovoidale e breve collo molto stretto, nel V secolo avanzato (esemplare verniciato di rosso da Lucca) e da questo sostituito tra metà VI-VII secolo (Massaciuccoli<sup>56</sup> e Fiesole).

Il gruppo C, connotato da boccali con bordo estroflesso, ansa complanare, corpo globulare con decorazione quasi sempre presente in parete resa da filettature a maglie larghe e motivi sinusoidali raccolti in fasce, fondo piano o ad anello, propone anch'esso la medesima tendenza. Nel corso del VI secolo viene ancora prodotto il tipo C1, a collo largo, attestato a Volterra in esemplari verniciati di rosso; l'evoluzione del gruppo è rappresentata dal tipo C2, con collo stretto e ventre fortemente espanso, in uso tra fine VI-VII secolo come attestato a Pistoia (esemplari a impasto depurato), nel Chianti senese (esemplari verniciati in rosso) e nella stessa Volterra dove alcuni recipienti verniciati di rosso sembrano chiaramente sottolineare l'evoluzione in atto.

Fanno inoltre parte dei boccali che sono impiegati ancora nel VI secolo una serie di esemplari verniciati di rosso, trilobati a bocca larga, corpo globulare, piede ad anello nei casi riconoscibili, raccolti nel tipo D1 e attestati a Volterra.

**Boccali-brocche prodotti agli inizi dell'alto Medioevo** – I boccali del gruppo B si caratterizzano per il bordo estroflesso, lungo collo, ansa impostata poco sotto al bordo o sul collo, corpo ovoidale, fondo spesso, piano e apode oppure con piede reso tramite schiacciatura; decorazione quasi sempre presente in parete resa da filettature a maglie larghe e motivi sinusoidali raccolti in fasce. Si tratta di forme prodotte tra fine VI-VII secolo in ognuno dei tipi riconosciuti: B1, connotato da ansa impostata a metà collo, corpo quasi ovoidale, fondo piano e apode (Fiesole a impasto selezionato con tracce di vernice rossa, Arcisa a impasto selezionato, Pistoia e Massaciuccoli<sup>57</sup> a impasto depurato; probabilmente attestato anche a Montecroci con ansa attaccata all'altezza della spalla; a Volterra un esemplare verniciato di rosso con piede ad anello si avvicina molto al tipo), B2, connotato da ansa impostata poco sotto al bordo, corpo tendenzialmente ovoidale, fondo piano e apode (Siena e Pistoia a impasto depurato), B3, con ansa complanare, corpo globulare e decorazione quasi sempre presente in parete resa da filettature a maglie larghe e motivi sinusoidali raccolti in fasce, piede reso tramite schiacciatura (Pistoia, Chianti senese, Volterra a impasto depurato).

<sup>56</sup> Boccale illustrato fotograficamente in CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1993, p. 397, fig. 3, n. 2.

<sup>57</sup> Boccale illustrato fotograficamente in CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1993, p. 397, fig. 3, n. 1.

**Boccali-brocche prodotti sul finire Alto Medioevo** – Gli esemplari ascrivibili in tale periodo sono rappresentati da boccali trilobati o tendenzialmente a bocca triangolare in uso tra IX-inizi dell'XI secolo. I più antichi corrispondono ai tipi D2 e D3.

Il primo, a bocca stretta e corpo ovoidale, è stato rinvenuto a Poggibonsi con impasto depurato a superfici sbiancate in un livello di metà IX-inizi X secolo; tra fine X-inizi XI secolo la bocca tende invece ad avere dimensioni maggiori come attestano alcuni esemplari a impasto depurato provenienti dal Chianti senese.

Il secondo, a bocca larga, corpo globulare, fondo piano e apode, è anch'esso presente a Poggibonsi in esemplari a impasto selezionato per metà IX-inizi X secolo e a Prato in strati databili poco prima dell'XI secolo.

Il gruppo E, con ventre fortemente espanso, fondo piano e apode, raccoglie boccali prodotti tra fine X-inizi XI secolo; ambedue le varianti tipologiche, cioè E1 con corpo ovoidale e E2 con corpo globulare (attestate a Fiesole, Firenze, Poggio del Boccaccio, Lucca e Pistoia in esemplari a impasto depurato, a Prato a impasto grezzo) risultano usate contemporaneamente.

Il gruppo F, con collo cilindrico, ansa complanare o impostata poco sotto, corpo tendenzialmente ovoidale, sembra già attestato tra VI-VII secolo (Chianti senese e Siena), ma non trova altra testimonianza se non nel gran numero di esemplari provenienti da Pisa e da Scarlino (qui anche in un esemplare a impasto grezzo) tra X-XI secolo.

### 3d. Conclusioni

**La singolarità della ceramica altomedievale toscana** – Le tipologie toscane iniziano a diversificarsi progressivamente da quelle in uso nel resto della penisola durante il VI secolo, per poi assumere caratteri propri nel corso del secolo successivo.

Risulta evidente la scomparsa a livello regionale di produzioni a impasto grezzo che, sino alla fine del VI-inizi VII secolo, seguivano criteri formali e stilistici molto simili.

Anche la contemporanea rarefazione delle suppellettili da mensa con coperta rossa<sup>58</sup>, segna il venire meno della distribuzione di corredi ceramici uniformi (pur se usciti da fornaci diverse) in un mercato ancora ricettivo.

Si giunge, in definitiva, alla circolazione di nuovo vasellame definibile pienamente altomedievale, con caratteri propri e relativamente influenzati da archetipi tardoantichi (fanno eccezione in questo quadro le ciotole con bordo rientrante, comunque attestate per ora solo a Poggibonsi); sono manufatti emancipati dalla tradizione del passato e, a maggiore conferma della loro originalità, influenzeranno poi decisamente le ceramiche in circolazione tra X-XII secolo.

Le forme chiuse mostrano inoltre, confermando ulteriormente l'apporto a soluzioni morfologiche e stilistiche ormai distaccate dai secoli precedenti, strette somiglianze con le tipologie in uso nella Provenza<sup>59</sup>; le olle dei gruppi A, C e D, databili tra VIII-IX secolo trovano infatti confronti molto convincenti nelle restituzioni francesi coeve. Il riscontro di ulteriori similitudini con esemplari presenti nel nord e nel centro sud italiano, evidenzia una produzione ceramica che in Toscana si rende particolare perché rappresenta una sorta

d'interfaccia; approda a un'elaborazione regionale con proprio esito ben riconoscibile, nella quale i modelli carolingi fanno sentire la loro influenza, ma propone anche elementi riscontrabili in alcuni contesti della penisola.

Le classi ceramiche ricorrenti sin dal primo alto Medioevo, la loro composizione, il parziale riscontro nei contesti del centro sud e del settentrione, portano altri elementi di supporto al quadro delineato. Nelle stratigrafie del centro sud<sup>60</sup> è attestata una più vasta diffusione di vasellame acromo depurato in associazione a vetrina pesante (sino dalla fine dell'VIII-inizi IX secolo), ad anfore, ceramica a bande rosse e acroma grezza (quest'ultima in percentuale nettamente più bassa della depurata).

Diversa la situazione del nord dove, pur di fronte a molti contesti indagati<sup>61</sup> ma poche pubblicazioni concernenti trattazioni estese dei materiali e tentativi di costruire tipologie allargate a macrozone<sup>62</sup>, è comunque possibile individuare tendenze generali sicure<sup>63</sup>. Si profila un'assenza quasi radicale di produzioni a impasto depurato e di vetrina pesante<sup>64</sup> (le ceramiche con invetriatura, molto diffuse

<sup>60</sup> Roma (AA.VV., 1986; AA.VV., 1991); Ostia (AA.VV., 1993a), *le domusculae* (con ceramiche altomedievali comprese tra VII-inizi XI secolo; si veda per Santa Cornelia, Santa Rufina e San Liberato CHRISTIE, 1991; per Mola di Montegatelo, oltre ai contributi POTTER et alii, 1988; POTTER et alii, 1989, si leggano le osservazioni riportate in AA.VV., 1993b e in PATTERSON, 1993; i villaggi dell'Abruzzo (nella valle del fiume Pescara con occupazioni di VII e IX-XI secolo; STAFFA, 1986; STAFFA, 1989; STAFFA, 1993 e bibliografie accluse), del Molise (stratigrafie VI-X secolo in villaggi di più lunga frequentazione nelle valli dei fiumi Volturno e Biferno), dell'Italia meridionale in genere (recente sintesi in ARTHUR-PATTERSON, 1994 con bibliografia).

<sup>61</sup> Brescia propone giaciture di fine VI e X secolo (GUGLIELMETTI, 1996; BROGIOLO et alii, 1996 con bibliografia); la pieve di Manerba livelli di fine età romana e primo alto Medioevo (AA.VV., 1982); Monte Barro ceramiche di fine età gota (BROGIOLO, 1991); Milano e il suo territorio sono connotati da stratigrafie di V-VII secolo (AA.VV., 1990d; CAPORUSSO, 1991), Castelseprio da livelli di inizi alto Medioevo (DABROWSKA et alii, 1978-1979), Lomello da materiali di fine età tardoantica (BLAKE-MACCABRUNI, 1987); Invillino-Ibligo presenta ceramiche ascritte in grandi categorie datate troppo genericamente nell'arco V-VIII secolo (FRINGERLIN et alii, 1968; BIERBRAUER, 1990), la laguna di Venezia ha le stesse caratteristiche di Invillino (ARDIZZON-BORTOLETTO, 1996), Torcello, Eraclea ed Oderzo si caratterizzano per stratigrafie tardoantiche e altomedievali comprese tra VI e X secolo (LECIEJEWICZ et alii, 1977; SPAGNOL, 1996; CASTAGNA-SPAGNOL, 1996; AA.VV., 1988; SANDRINI, 1990.); Trino San Michele non vede ancora editati estensivamente i materiali tardoantichi e altomedievali (si veda NEGRO PONZI MANCINI et alii, 1991 con bibliografia; inoltre NEGRO PONZI MANCINI, 1992. In NEGRO PONZI MANCINI, 1996, sono proposte descrittivamente le ceramiche di V-VII secolo, graficamente quelle dei livelli di XI-XIII secolo) mentre altri recuperi minori effettuati in Piemonte, ascrivibili tra fine VI-inizi del X secolo, sono stati resi pubblici di recente in modo molto esaustivo (PANTÒ, 1996); Luni propone soprattutto i materiali provenienti dalle capanne di metà VI-VII secolo impiantate nell'area del Foro (FROVA, 1977; LAVAZZA-VITALI, 1991); Ravenna e il porto di Classe restituiscono materiali di VI e VII secolo (GELICHI, 1983), così come Villa Clelia per la quale mancano però chiare sequenze ceramiche di una frequentazione che raggiunge il X-XI secolo (AA.VV., 1990b); Modena e il suo territorio mostrano ceramiche ascrivibili alle soglie dell'alto Medioevo (AA.VV., 1989); infine sono attestate alcune stratigrafie contenenti vasellame ben databile tra fine dell'età tardoantica e il maturo alto Medioevo come i pozzi-deposito dell'antica Emilia che restituiscono manufatti in uso sino al VII secolo (GELICHI-GIORDANI, 1994), la necropoli di Savignano sul Panaro databile al VII secolo e Piadena con livelli di vita anche di IX-X secolo (BROGIOLO-GELICHI, 1986, pp. 296-300).

<sup>62</sup> Questa situazione è stata chiaramente sottolineata al recente seminario di Monte Barro (BROGIOLO-GELICHI, 1996).

<sup>63</sup> Il numero delle stratigrafie che hanno restituito materiali compresi tra tardoantico e alto Medioevo inizia infatti a essere cospicuo e probante, pur con alcuni limiti causati da datazioni talvolta molto ampie e non puntualizzate, soprattutto per contesti importanti come Invillino Ibligo (FRINGERLIN et alii, 1968; BIERBRAUER, 1990) o come la laguna di Venezia (ARDIZZON-BORTOLETTO, 1996).

<sup>64</sup> I due frammenti rinvenuti in Veneto a Oderzo (CASTAGNA-SPAGNOLO, 1996) e i due frammenti venuti alla luce in Piemonte ad Alba (PANTÒ, 1996), sono in realtà presenze trascurabili.

<sup>58</sup> Per le quali risulta ben chiara la provenienza da officine operanti su larga scala, probabilmente nell'ambito dei territori cittadini e la comune derivazione da archetipi in sigillata tarda.

<sup>59</sup> AA.VV., 1993c.

in età tardo romana, non sono più attestate dopo gli inizi del VII secolo<sup>65</sup>). La ceramica fine viene sostituita, nella sua funzionalità, soprattutto dalla pietra ollare<sup>66</sup>.

Tutto ciò si verifica anche in aree particolari, per evidente vivacità commerciale, come la rete insediativa ligure sotto controllo bizantino<sup>67</sup> (dove sino alla prima metà del VII secolo affluivano ancora anfore africane e invetriate di importazione) e nell'alta costa adriatica a Torcello<sup>68</sup> (lunga frequentazione, livelli compresi anche tra VI-X secolo con anfore e contenitori da trasporto)<sup>69</sup>.

In Toscana le forme foggiate a impasto depurato continuano a essere associate ininterrottamente agli impasti grezzi da fuoco mentre, con la metà del IX secolo, vengono introdotti recipienti acromi a impasto selezionato e vetrine pesanti. In particolare la ceramica depurata propone valori molto più bassi di quella da cucina<sup>70</sup>, proporzioni che rimarranno più o meno invariate nel tempo; non viene però mai sostituita da materiali concorrenziali<sup>71</sup>, rivela forme da mensa come ciotole e boccali-brocche.

La peculiarità delle ceramiche altomedievali toscane è dunque evidenziata anche dalla contemporaneità di elementi e tendenze rilevabili nelle altre aree italiane. Al riguardo elenchiamo soprattutto la percentuale dominante dell'acroma grezza sin dal VII secolo e l'assenza di contenitori tipo anfore (come nel nord), la presenza di ceramica depurata e vetrina pesante (come nel centro sud).

Dobbiamo inoltre sottolineare una diffusa e marcata semplificazione della gamma di forme da fuoco nell'intero periodo altomedievale; questo fenomeno sembra rappresentare ormai uno degli elementi peculiari della ceramica altomedievale e va prendendo sempre maggiori contorni per la Lombardia, il Piemonte, il Veneto orientale, l'Emilia Romagna, il centro sud in genere.

<sup>65</sup> Sembra fare eccezione la Romagna, dove la scomparsa delle invetriate viene spostata alla metà del VII secolo (GELICHI-MAIOLI, 1992). Si consulti per un inquadramento più generale PAROLI, 1992, pp. 43-45.

<sup>66</sup> Sui rinvenimenti in ambito rurale dell'Italia settentrionale posteriori al VI secolo si veda BROGIOLO-GELICHI, 1992; per una rapida sintesi concernente le presenze ceramiche si veda anche WICKHAM, 1994. Riguardo all'Emilia Romagna si osserva la presenza di ceramica verniciata di rosso come vasellame da mensa sino ai primi decenni del VII secolo; su tale classe, prodotta sicuramente a partire dal IV secolo si vedano GELICHI-GIORDANI, 1994, pp. 85-88 e AA.VV., 1990b, pp. 155-162.

<sup>67</sup> MURIALDO, 1994 con ampia bibliografia; si sottolinea comunque che, per le frequentazioni propriamente altomedievali sino alla metà del VII secolo anfore, e importazioni coesistono con l'impiego di pietra ollare mentre nei livelli successivi sono state rinvenute solo ceramica acroma grezza e pietra ollare. Riguardo alle invetriate presenti per esempio nel *Castrum Pertii* (Finale Ligure) si vedano i dati sintetici proposti in PAROLI, 1992, p. 38 (sino al VI secolo invetriata di produzione locale proveniente dal savonese e dalla zona di Ventimiglia; nel VII secolo l'invetriata è invece importata dall'Italia centro-meridionale).

<sup>68</sup> LECIEJEWICZ et alii, 1977, figg. 23, p. 26 (vasellame di fine VII-VIII secolo e di VIII-X secolo), figg. 45-51 pp. 50-57 (vasellame di IX-X secolo), figg. 52, 55, 56, 71, 75, pp. 58-71 (vasellame di VII-VIII secolo), figg. 77, 78, 81, pp. 75-79 (vasellame di fine VI-VII secolo).

<sup>69</sup> In ambiti territoriali più distanti, come per esempio la Francia, sono invece osservabili due tendenze opposte: per la zona provenzale e per la costa le dotazioni domestiche si compongono di forme analoghe, per numero e funzionalità, a quelle dei contesti italiani (AA.VV., 1993b; il contributo propone un ampio studio di restituzioni ascrivibili tra età tardoantica e XI-XII secolo); per il nord, di fronte a scavi di villaggi frequentati tra VII secolo e la piena età carolingia, si osservano invece corredi più articolati tra i quali sono attestati anche boccali, versatoi, orcioli, bicchieri, piccole ciotole, colini, lucerne, portacandele e, quantitativamente, le presenze della grezza sono simili a quelle della depurata (GUADAGNIN, 1988).

<sup>70</sup> A Poggibonsi per esempio rappresenta una percentuale del 14%.

<sup>71</sup> Per esempio a Scarlino sono pochissimi i frammenti di pietra ollare; a Montarrenti e Poggibonsi risultano invece inesistenti.

Nell'Italia settentrionale tra VI e VII secolo, il quadro delle produzioni ceramiche subisce una decisa trasformazione; diminuiscono sia i tipi funzionali sia la casistica morfologica delle forme (scompaiono ciotole e bacini, hanno valori trascurabili le attestazioni di brocche e coperchi per olle<sup>72</sup>). Sono quindi in uso dall'VIII secolo solo olle e catini-coperchio, peraltro anch'essi caratterizzati da un progressivo decremento quantitativo nel tempo, tanto che nei contesti frequentati sino al IX secolo vengono largamente affiancati (talvolta addirittura sostituiti) dalla pietra ollare<sup>73</sup>, con l'eccezione del caso Brescia<sup>74</sup>.

Già nel corso dell'VIII secolo in modo sporadico<sup>75</sup> e più generalmente tra IX-X secolo<sup>76</sup>, assistiamo però a un'inversione di tendenza, con aumento graduale sia delle forme prodotte sia del loro numero. Le olle e i catini-coperchio, vengono affiancati dalle pentole con lobo sopraelevato e, con il X secolo, da tegami e catini troncoconici<sup>77</sup>.

Alla Crypta Balbi la ceramica da fuoco di VIII secolo ha una percentuale del 26%, superata anche dalle anfore<sup>78</sup>; le forme attestate, come del resto nella vicina Ostia<sup>79</sup>, nella campagna romana<sup>80</sup>, in Sabina<sup>81</sup>, a San Vincenzo al Volturno<sup>82</sup>, sono esse stesse ridotte, limitandosi quasi esclusivamente all'olla e al coperchio, mancando quasi del tutto le forme aperte. Dopo il IX secolo si verifica anche nel centro sud un deciso accrescimento delle produzioni con la comparsa di catini-coperchio, catini e tegami<sup>83</sup>. Fa eccezione in questo panorama Pescara, dove sino all'VIII secolo continuano a essere prodotti catini e tegami a impasto grezzo<sup>84</sup>; il territorio abruzzese rivela però una chiara conformità con la tendenza generale, essendo presenti nei contesti di IX-X secolo solo olle e tegami<sup>85</sup>.

La particolarità della Toscana viene evidenziata ancora dal confronto con i processi esposti. Le forme da fuoco risultano anche qui incrementate con il IX secolo; compaiono tegami e testi ma non quelle forme come catini-coperchio e catini che sono invece presenti nel resto dell'Italia. Inoltre, diversamente dal centro sud, la ceramica grezza continua a rappresentare una percentuale molto alta delle dotazioni domestiche e non conosce mai una decadenza numerica.

**Le trasformazioni nel sistema economico** – Le ceramiche in circolazione per i secoli qui trattati, pur nei limiti costituiti da un numero non molto esteso di attestazioni con disposizione irregolare e squilibrata nel territorio regionale, permettono di delineare prime ipotesi sulla diacronia del sistema economico.

Sino alla fine del V-inizi VI secolo è dato osservare un quadro variegato nella circolazione dei diversi prodotti, caratterizzato da zone dotate di modalità e capacità di accesso differenziate ai mercati; sono già riconoscibili particolarità sub-regionali ma, nel complesso, siamo in grado di constatare la presenza di una popolazione che affonda

<sup>72</sup> BROGIOLO-GELICHI, 1996, p. 224.

<sup>73</sup> BROGIOLO-GELICHI, 1986, pp. 295-296; GELICHI-GIORDANI, 1994, pp. 90-92.

<sup>74</sup> Qui i catini-coperchio sono pressoché esclusivi dall'VIII secolo fino al basso Medioevo; GUGLIEMMETTI, 1996.

<sup>75</sup> Oderzo; CASTAGNA-SPAGNOL, 1996.

<sup>76</sup> BROGIOLO-GELICHI, 1996, p. 225.

<sup>77</sup> BROGIOLO-GELICHI, 1986, pp. 296-308; BROGIOLO-GELICHI, 1996, pp. 224-225.

<sup>78</sup> AA.VV., 1991, p. 102 e fig. 2, p. 103.

<sup>79</sup> AA.VV., 1993b.

<sup>80</sup> CHRISTIE, 1993.

<sup>81</sup> AA.VV., 1991, p. 111.

<sup>82</sup> AA.VV., 1991, pp. 115-117.

<sup>83</sup> HODGES-PATTERSON, 1986, pp. 18-23; STAFFA, 1989, pp. 576-577.

<sup>84</sup> STAFFA, 1991, pp. 342-343.

<sup>85</sup> STAFFA, 1989.

ancora le proprie radici in uno sfondo socioeconomico comune e tendenzialmente uniformato; in esso operano ancora fornaci che producono vasellame in serie, diffondendolo a medio-largo raggio. Nel Chianti senese esistono due fasce diverse di consumatori: i residenti dei grandi complessi e le singole famiglie contadine. Nel primo caso risulta chiara la frequentazione di un mercato urbano ancora sufficientemente vivace, dove era possibile reperire oggetti e derrate d'importazione. Il singolo coltivatore si limitava invece ad acquistare solo merci che circolavano nelle zone rurali interne, peraltro limitate alle produzioni locali e probabilmente di minore costo; osserviamo corredi domestici composti quasi rigorosamente da ceramiche acrome da cucina a impasto grezzo, ceramiche da mensa verniciate parzialmente o in toto di rosso e grandi *dolia*, rari gli oggetti in vetro, quasi sempre assenti forme in sigillata africana e anfore. Il vasellame non sembra integrato da materiali concorrenziali tipo legno: la grande varietà di forme riconosciute e il numero cospicuo degli esemplari individuati sembra escludere il ricorso a stoviglie alternativa della ceramica.

La stessa situazione è riconoscibile nelle zone immediatamente a sud ovest e sud est della città. Nella Val di Merse<sup>86</sup> e nella Val d'Orcia<sup>87</sup>, forse anche nella Val di Chiana<sup>88</sup> infatti, i risultati delle ricerche da poco svolte non si discostano dalla tendenza in atto nel Chianti. A queste si uniscono altre aree di più limitata estensione, come la Val di Fecchia<sup>89</sup>, la parte iniziale della Val d'Era<sup>90</sup>, probabilmente il territorio di Murlo<sup>91</sup>, dove si trae la sensazione di una chiusura verso i mercati più distanti e di una limitata circolazione interna di prodotti locali con assenza di imitazioni delle ceramiche africane.

La Val d'Osa e l'*Ager Cosanus* attestano invece corredi molto articolati (prodotti africani, iberici, siro-palestinesi ed egeo-orientali) sino alla fine del V secolo; la vicinanza alla costa, i mercati urbani molto attivi, una vivacità mercantile che tocca anche l'interno e i siti più lontani dalle principali vie di comunicazione, accentuano una diffusione generalizzata di importazioni. Per tutto il VI secolo, poi, la tendenza alla circolazione di merci realizzate localmente si conferma anche in tali aree.

Nella Lucchesia (dalla Valle del Serchio all'area versiliese) verifichiamo invece una trasformazione progressiva dello scambio. Sino al IV secolo sono diffuse quasi in modo capillare sia le importazioni sia le ceramiche locali ed esiste una rete commerciale che copre l'intera regione; l'agricoltura (pur se in crisi) sopperisce comunque ancora al fabbisogno di derrate come il vino e l'olio e, per tali prodotti, le anfore mostrano un ricorso solo occasionale o casuale al mercato. Tra V-inizi VI secolo, cambia tutto; si verifica una fortissima diminuzione di ceramiche d'importazione, che gradualmente scompaiono, mentre i prodotti ceramici d'imitazione aumentano numericamente in maniera "prepotente"; l'agricoltura si specializza e tende il più possibile all'autosufficienza, con la conseguente circolazione di anfore vinarie importate da aree vicine (sono presenti contenitori valdarnesi).

Alcuni contesti indagati negli ultimi anni concedono di riconoscere esempi del corredo ceramico di singole abitazioni.

Nei pressi di Orbetello (Grosseto)<sup>92</sup>, tra V-inizi VI secolo, l'emergenza di reperti mobili in superficie (interpretata come capanna) si caratterizza per la presenza di almeno 22 diverse forme in africana e 7 in depurata per i tipi da mensa, una decina di forme a impasto grezzo per la ceramica da fuoco, sette esemplari di anfore. Mancano riscontri di scavo per scandire ulteriormente il rapporto tra reperti affioranti e presenze in giacitura, non crediamo però che il panorama delle forme attestate possa mostrare variazioni eccessive nelle sue componenti; sicuramente cambierà l'ammontare dei singoli recipienti (non le proporzioni di presenza) ma non forniranno ulteriori indicazioni per quello che riguarda le informazioni di tipo economico: vasta diffusione di importazioni e circolazione di merci capillarmente diffusa nelle zone extraurbane.

Anche a Colle Carletti (Orentano di sotto-Pisa), due abitazioni indagate stratigraficamente propongono informazioni simili benché leggermente discordanti per le presenze di grezza da cucina<sup>93</sup>. Mostrano un esempio della dotazione ceramica di edifici frequentati nel IV secolo e per tutto il V secolo.

Il primo deposito, in coincidenza dei battuti di vita, restituisce 31 recipienti da mensa in africana, 29 imitazioni e 19 esemplari di forme chiuse a impasto depurato; il rapporto tra importazioni e produzioni locali si inverte per la ceramica da fuoco: le africane sono rappresentate da 13 attestazioni mentre le forme a impasto grezzo corrispondono a circa 447. Le anfore sono invece scarsamente attestate, pochi frammenti di contenitori africani non definibili, una di produzione adriatica e una Dressel 20. Calcolando una frequentazione di almeno tre generazioni nell'arco di un secolo (e mettendo in conto il depauperamento quantitativo che pure non sembra avere interessato i livelli di vita) si può pensare a una media di 30 forme da mensa, di circa 150-160 forme da fuoco e 2-3 anfore usate nell'arco di 30-40 anni. La seconda struttura evidenzia 68 forme aperte imitanti i tipi africani, una totale assenza di vasellame da fuoco e circa 13 anfore. Dal punto di vista del corredo si tratta di una restituzione atipica (anche perché proveniente da una sorta di piccola tenda estesa 4 x 2 m circa); precisa però una dotazione domestica media intorno ai 30 pezzi da mensa e 6-7 anfore per ognuna delle due generazioni succedutesi; inoltre un accesso ai mercati che va limitandosi progressivamente a favore di una rete di diffusione sempre più locale.

In località San Quirico (Chianti senese)<sup>94</sup>, un'abitazione databile tra metà-fine VI secolo rivela la mutata composizione del vasellame impiegato da un nucleo familiare nella fase successiva. La raccolta dei materiali mostrava una dotazione domestica articolata su ceramiche da mensa rappresentate da circa 10 esemplari di imitazioni delle africane, 18 esemplari di olle da fuoco e un grande contenitore da conserva. La probabile discarica invece aggiungeva altri 3 tipi da mensa e 8 tipi da fuoco. Nel complesso l'abitazione aveva vi-

<sup>86</sup> NARDINI, 1994-1995.

<sup>87</sup> Tesi di laurea attivata presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Università di Siena.

<sup>88</sup> Come sembra provare il contesto di Torrita, uno scavo ancora inedito: dati tratti dalla relazione tenuta ai seminari 1995 del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Università di Siena.

<sup>89</sup> Ricerche di superficie parzialmente edite, effettuate nel corso del progetto Montarrenti dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Università di Siena e dalla Sheffield University.

<sup>90</sup> CUCINI, 1989.

<sup>91</sup> Tesi di laurea attivata presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-

Università di Siena.

<sup>92</sup> CIAMPOLTRINI-RENDINI, 1989.

<sup>93</sup> ANDREOTTI-CIAMPOLINI, 1989.

A.VV., 1990b); Modena e il suo territorio mostrano ceramiche ascrivibili alle soglie dell'Alto Medioevo (AA.VV., 1989); infine sono attestate alcune stratigrafie contenenti vasellame ben databile tra fine dell'età tardoantica e il maturo alto Medioevo come i pozzi-deposito dell'antica Emilia che restituiscono manufatti in uso sino al VII secolo (GELICHI-GIORDANI, 1994), la necropoli di Savignano sul Panaro databile al VII secolo e Padena con livelli di vita anche di IX-X secolo (BROGIOLO-GELICHI, 1986, pp. 296-300).

<sup>94</sup> VALENTI, 1994; VALENTI, 1995a.

sto l'uso di 40 ceramiche nel corso di una frequentazione protrattasi per circa 40-50 anni.

Lo scavo attestava la presenza di altri sette componenti da mensa (nove con la fossa dei rifiuti) e 13 esemplari da fuoco (19 con la fossa dei rifiuti). Nel complesso la consistenza ceramica di un'abitazione frequentata nel corso di una generazione può essere stimata in 22 esemplari da mensa, 45 da fuoco, due *dolia*, in totale 69 ceramiche. Nei contesti urbani è riconoscibile un processo analogo a quello verificato nelle zone rurali. Sino a tutto il V secolo osserviamo una duplice realtà: città nelle quali continuano a circolare grandi quantitativi di ceramiche sigillate norditaliche e africane, di anfore prodotte sia nel Mediterraneo occidentale (Africa e Spagna) sia nelle fornaci regionali (anfore di Empoli) accanto a produzioni locali; città nelle quali le importazioni sono numericamente più limitate e dove le produzioni locali risultano invece in grande abbondanza. In tutti i casi con il maturo VI secolo le importazioni risultano un fatto episodico. Le restituzioni di Lucca (via Buia, via dell'Anguillara) attestano ottimamente questo stato di fatto e il successivo sviluppo. Fiesole (via Marini-via Portigiani) rappresenta un ulteriore conferma all'esistenza di un mercato e una circolazione di merci ancora molto vivaci nel pieno V secolo; la ceramica è dominata da sigillata africana tipo D proveniente dall'area zeugitana, sigillata chiara italica relativa alla fase finale della produzione e marcatamente medio-adriatica, verniciata di rosso proveniente da più centri dislocati tra Fiesole e Firenze con una gamma molto articolata di forme e tipi.

Arezzo evidenzia la realtà di quei contesti urbani nei quali i mercati, più chiusi, privilegiano maggiormente i prodotti locali; le anfore sono pressoché assenti, la sigillata proviene solo dalla zona medio-adriatica, le ceramiche acrome e verniciate di rosso dominano numericamente. L'abitazione di metà VI-VII secolo scavata a Siena conferma la limitata circolazione di questo periodo; le acrome grezze da cucina rivestono una percentuale del 63% e provengono dal territorio (areale produttivo individuato nella zona della Montagnola senese), le ceramiche con coperta di colore rosso rivestono anch'esse un'alta percentuale del corredo domestico, le anfore sono scarsamente rappresentate (un esemplare africano di tipo cilindrico caratterizzato da grandi dimensioni e un secondo contenitore di probabile provenienza orientale affine al tipo Keay LIII d).

Con la metà del VI secolo sembra quindi decadere definitivamente il mercato urbano (cessano di esistere anche le aziende che vi convogliavano i propri prodotti agricoli) e scompaiono le importazioni sul territorio. La circolazione di merci diviene decisamente limitata, articolandosi solo sulle produzioni locali, mentre le famiglie rurali accentuano la loro tendenza verso l'autosufficienza. In generale non si può però parlare di completo regime autarchico e di una iniziale chiusura a ogni tipo di mercato o punto di scambio; esistono ancora fornaci a produzione seriale (forse diminuite di numero) anche se il processo di particolarismo zonale nella produzione-distribuzione di ceramiche sia ormai sempre più marcato e in pieno sviluppo.

Dal VII secolo doveva inoltre essere terminata quasi completamente la produzione industriale di ceramica e il vasellame sembra ora provenire da vasai operanti per una committenza mirata e a senso unico; allo stesso tempo si riducono molto le componenti di corredi da mensa e da fuoco.

Le classi ceramiche sono essenzialmente due, cioè acroma a impasto grezzo e a impasto depurato. La grezza domina le dotazioni di ogni singolo contesto frequentato in questo periodo; le forme sono poche e riconducibili soprattutto a due: olle e testi. La depurata riveste una bassa percentuale di presenza ed è collegata quasi esclusi-

vamente a poche forme da mensa (boccali-brocche, ciotole) talvolta ancora con tracce di coperta o decorazione in rosso.

Nell'VIII secolo si accentua l'impoverimento delle ceramiche a impasto depurato, mentre il vasellame da fuoco rimane immutato nelle sue componenti. Con il maturo IX secolo, l'acroma grezza mostra l'introduzione di una nuova forma, il piccolo tegame da fuoco. Si aggiungeranno poi due altre classi come la vetrina pesante e l'acroma selezionata; le loro attestazioni risultano comunque, allo stato attuale delle ricerche, in una percentuale bassa; l'acroma grezza continua infatti ad avere una forte connotazione, anche in ragione della funzione che riveste nell'ambito degli usi di cucina.

A Poggibonsi, il villaggio di capanne con frequentazione protrattasi per tutto l'alto Medioevo, rivela un panorama delle forme presenti estremamente povero: appena cinque, due chiuse (olla, grande contenitore) tre aperte (ciotola-piccolo tegame, testo, coperchio). A esse si riconduce una stima minima di 269 e massima di 294 vasi riconoscibili, ovvero una media per fasi di uso delle abitazioni compresa tra 89-98 unità circa. L'acroma grezza concede di inserire almeno 148 esemplari (il 55% circa del proprio ammontare minimo) all'interno di tipologie sufficientemente articolate (fa eccezione il grande contenitore). I recipienti da fuoco sono quantitativamente i più diffusi; l'olla propone un valore del 43%, la ciotola (con funzione anche di piccolo tegame) e il testo rivestono rispettivamente percentuali del 17% e del 18%.

Il fenomeno di netta radicalizzazione della ceramica da fuoco, con una decisa, talvolta egemonica, presenza di olle, si accompagna e si lega ad altri eventi: la riduzione delle ceramiche da mensa conseguente al disuso di stoviglieria individuale<sup>95</sup>; una diversa cultura alimentare dai secoli della tarda romanità.

Le olle sembrano indicare indubbiamente nei cibi liquidi e a base di cereali una costante della dieta quotidiana<sup>96</sup>; inoltre, come evidenziano le grandi quantità di ossa animali recuperate nei livelli alto-medievali di Poggibonsi e Scarlino, un ruolo primario sembra essere stato svolto dalla carne (riconosciuti soprattutto pollame e suini). Questi cibi, potevano essere tranquillamente consumati in ciotole a impasto depurato (costantemente presenti nelle capanne) o in stoviglieria di legno<sup>97</sup> oppure, come nel caso della carne, manualmente. L'assenza di testi per il VII secolo e soprattutto dei testi da pane sino a tutto l'VIII secolo sia nei villaggi rurali sia (pur con pochi dati disponibili) nelle città, potrebbe indicare l'assenza del pane stesso o di focacce nelle abitudini alimentari, oppure più verosimilmente l'indizio di sistemi organizzati e comunitari per la sua cottura; cottura poi trasformata in casalinga nel IX secolo, quando tali forme iniziano a ricomparire in gran quantità nelle stratigrafie.

Anche a Roma e nei siti rurali del Lazio il testo si diffonde dalla seconda metà del IX secolo e la sua presenza viene letta proprio come un probabile riflesso della crisi di un sistema organizzato per la cottura<sup>98</sup>.

<sup>95</sup> Sino al maturo VI secolo questa funzione era svolta da piatti, ciotole e coppe in sigillata o con coperta di colore rosso.

<sup>96</sup> Il grande grado di usura delle dentature pertinenti agli individui scavati nella necropoli di Poggio Imperiale, è infatti stata messa in relazione a una dieta della quale facevano sicuramente parte alimenti a base di cereali macinati a pietra grezza; l'abrasione dentale infatti aumenta considerevolmente a causa della presenza nella farina di minuscole particelle di pietra provenienti dalla macinatura. Si veda WALKER, 1996a.; WALKER, 1996b.

<sup>97</sup> La generale assenza di reperti organici dagli scavi italiani (non si conservano) impedisce di valutare correttamente il ruolo del legno nella stoviglieria. Il fortunato caso di Fidenza (ancora inedito), mostra comunque l'impiego di piatti in legno (BROGIOLO-GELICHI, 1996).

<sup>98</sup> PATTERSON, 1993, p. 323.



Con il IX secolo, la presenza di forme da fuoco inedite come i piccoli tegami, segna indubbiamente una variazione nei tipi di cibo o nei modi e nelle tecniche di cucinare gli stessi alimenti. Questo cambiamento, che richiese l'utilizzo dei nuovi recipienti a impasto grezzo, è forse evidenziato anche da un impiego come forme da fuoco di boccali a impasto depurato; il loro uso promiscuo attestato già a Pistoia nel VII secolo, a Poggibonsi nel IX secolo<sup>99</sup> continuò sino a tutto il X secolo, come provano le stesse restituzioni di Fiesole. Rimane comunque dubbio se la doppia funzione dei boccali rappresenti realmente la spia di una variazione nelle tecniche di cottura (come è stato recentemente affermato per il Veneto<sup>100</sup>), oppure se tali contenitori non fossero in realtà impiegati occasionalmente per riscaldare acqua, bevande, minestre, brodi.

L'impoverimento delle forme da cucina trova una chiara conferma anche nella semplicità dei focolari individuati dalle indagini stratigrafiche di contesti databili tra i decenni di transizione e l'alto Medioevo. Si tratta di strutture elementari, senza dubbio funzionali alla cottura tramite riverbero del fuoco di cibi in contenitori a fondo piatto. Tra VI-VII secolo a Siena un focolare era realizzato accatastando legna sul piano di calpestio dell'abitazione e le olle venivano appese tramite una catena a un'incastellatura di tre pali (uno orizzontale e due verticali); nella casa scavata nel Chianti senese il fuoco veniva acceso direttamente sul battuto di vita all'interno di un cerchio di pietre; anche nelle capanne di Poggibonsi il focolare era ricavato sui battuti appoggiando semplicemente legna a terra, mentre nella *longhouse* di IX secolo fu alloggiato su una base rettangolare di terreno vergine sormontata da un'incastellatura di tre paletti; a Scarlino sono osservabili due variabili: delimitato da pietre oppure costituito da una base in pietre di piatto.

**La localizzazione dei centri di produzione** – Incerta rimane l'identificazione dei centri produttivi che rifornirono i nuclei di popolazione altomedievale dopo gli inizi del VII secolo; ci troviamo di fronte a fornaci locali che soppravvivono interamente al fabbisogno, o ci si rivolgeva ad altri centri operanti su più ampia scala nella distribuzione di ceramica fine, oppure esistevano punti di scambio di carattere micro-territoriale a cui rifornirsi?

Gli impasti ricorrenti nella ceramica grezza, all'interno di quei contesti come Poggibonsi e Scarlino dove la frequentazione investe l'intero alto Medioevo, fornisce alcune indicazioni interessanti. La loro ristrettezza numerica, la costante ripetizione nel tempo e la standardizzazione funzionale sembrano indicare il ricorso costante agli stessi giacimenti e quindi l'esistenza di una o più fornaci continuamente attive nei villaggi o in ambito locale.

Le sequenze tipologiche mostrate dalla ceramica da fuoco, articolate nella ripetizione degli stessi tipi con piccole varianti morfologiche, sono un ulteriore indizio a favore dell'esistenza di tali fornaci che, nel corso della loro attività, mantennero un campionario stabilizzato<sup>101</sup>.

Più difficile invece pronunciarsi sulla provenienza delle ceramiche invetriate e di quelle a impasto depurato e selezionato, cioè sapere se erano prodotte dove usciva anche il vasellame da fuoco. La loro

modesta incidenza e la fattura maggiormente accurata potrebbero lasciare intravedere un'organizzazione produttiva estranea al contesto locale ma presumibilmente dislocata in altre aree attualmente circoscrivibili con difficoltà in assenza di rinvenimenti.

Nei livelli altomedievali indagati tra la campagna romana (in particolare Santa Rufina<sup>102</sup>, Mola di Montegelato<sup>103</sup>) Roma città (Crypta Balbi<sup>104</sup>) e Ostia Antica (Pianabella<sup>105</sup>) sono state invece raggiunte conclusioni opposte<sup>106</sup>.

Il settentrione, soprattutto l'Emilia e probabilmente la zona gardesana, sembra mostrare lo sviluppo di un processo analogo seppure venuto a compimento alcuni decenni dopo, verso la metà del VII secolo; sino a questa fase, infatti, i modelli produttivi dell'età tardoantica non sono ancora scomparsi. Nei contesti di VIII-X secolo, però, non si riscontrano similitudini con le ceramiche in uso sino al VII secolo, né le dotazioni domestiche dimostrano di esserne state influenzate; scompare il vasellame con coperta di colore rosso, scompaiono le olle carenate mono o biansate, i bordi perdono la cavità per l'alloggio di coperchi, ciotole e tegami vengono sostituiti dai catini-coperchio. Si approda in conclusione a un panorama produttivo pienamente altomedievale, evidenziando l'esistenza di una cultura ormai sub-regionale<sup>107</sup>.

Questa tendenza a una localizzazione delle tipologie sembra comunque un fenomeno presente nell'intero nord Italia come mostrano l'area adriatica, la Lombardia e il Piemonte dove i confronti sono ormai soprattutto zonali o interzonali<sup>108</sup>.

Le olle rinvenute nei livelli altomedievali toscani, e la loro grande frammentazione tipologica, sono chiaro indizio di una produzione ceramica trasformata in locale e artigianale se non addirittura "casalinga" per determinate forme (come i testi e quelle poche olle che risultano foggiate a mano). La stessa maggiore incidenza della ceramica da fuoco (per esempio a Poggibonsi costituisce l'83% del vasellame rinvenuto) rafforza l'immagine di centri produttivi operanti probabilmente a livello zonale o per il solo villaggio di appartenenza; anche l'esame autoptico degli impasti ricorrenti a Poggibonsi e le analisi mineralogiche degli impasti di Scarlino indicano comunque la ricorrenza delle medesime argille nel tempo e, come abbiamo visto, una loro funzionalità legata a precise forme.

Un elemento di ulteriore supporto all'esistenza di vasi interni al proprio villaggio o operanti per nuclei di popolazione vicini, è osservabile nelle stesse caratteristiche tipologiche delle olle. Confrontando così i tre principali contesti toscani altomedievali, cioè nel Senese Poggibonsi e Montarrenti, nel Grossetano Scarlino, sono chiaramente attestate due diverse produzioni che segnalano, oltretutto, altrettante zone caratterizzate da sapere tecnologico diversificato.

Nei due contesti senesi, le olle sono di ottima fattura, ben cotte, con decorazioni in parete regolari e accurate; si tratta di forme globulari od ovoidali, generalmente con bordo più o meno dritto, orlo arrotondato superiormente piatto oppure con bordo estroflesso e orlo quasi appuntito; non mostrano somiglianza con alcuna delle forme

<sup>102</sup> PATTERSON, 1991, pp. 120-136.

<sup>103</sup> POTTER et alii, 1988; POTTER et alii, 1989.

<sup>104</sup> AA.VV., 1986; AA.VV., 1991.

<sup>105</sup> AA.VV., 1993b.

<sup>106</sup> Con il supporto di un numero maggiore di sequenze cronologiche e insediative nella stessa area regionale, sulla ricorrenza di ceramiche grezze datate alla fine dell'VIII secolo recanti colature casuali di vetrina, si è proposta l'esistenza di fornaci locali che producevano sia vasellame da fuoco sia vetrina pesante; AA.VV., 1993b, p. 223.

<sup>107</sup> GELICHI-GIORDANI, 1994, pp. 94-95; inoltre BROGIOLO-GELICHI, 1986.

<sup>108</sup> BROGIOLO-GELICHI, 1996, p. 225.

<sup>99</sup> Rinvenuti boccali sullo strato di abbandono di un focolare; recavano tracce di annerimento.

<sup>100</sup> SPAGNOL, 1996.

<sup>101</sup> Tendenza osservata per esempio anche a Eraclea, nel Veneto, dove le variazioni sono comprensibili solo nella lunga durata e apprezzabili esclusivamente con un taglio cronologico di circa due secoli; SPAGNOL, 1996.

tardoantiche e di età della transizione attestate nei vicini Chianti e Val di Merse. Nel villaggio grossetano, le olle sono invece riconducibili in genere a un unico grande gruppo, connotato da corpo ovoidale, bordo molto estroflesso, presenza diffusa di alloggiamento per coperchio, orlo arrotondato o ingrossato o spesso tendente ad assottigliarsi; la loro fattura è molto spesso grossolana e in alcuni casi risultano chiaramente realizzate a mano; inoltre sono riconoscibili solo differenze minime tra gli esemplari di VI-VII e quelli di IX-X secolo, facendo così sospettare una tradizione stilistica e formale perpetuata (se non fossilizzata) all'interno della comunità. Lo stesso contesto del Podere Aione, prossimo al villaggio di Scarlino e forse a esso coevo (sia per la fase di VI-VII che per quella pre-incastellamento) evidenzia ceramiche che, pur ricordando gli esemplari scarlinesi, sembrano però opera di mani diverse e forse realizzati dagli stessi abitanti del complesso.

I primi decenni del VII secolo, parallelamente all'abbandono di elementi stilistici e formali tardoantichi, evidenziano quindi la decadenza di centri produttivi operanti in economia pienamente di mercato anche se in un raggio sub-regionale. Gli insediamenti rurali producono al loro interno il vasellame da fuoco; crediamo però possibile la presenza di alcuni vasi ancora attivi professionalmente e dalle cui fornaci uscivano quelle poche ceramiche fini che pure erano impiegate all'interno delle singole capanne. Dove operassero fisicamente tali specialisti non lo sappiamo (in città? sul territorio?); la loro presenza e l'esercizio di un'attività produttiva, pur se limitata a precise micro-aree, sembra però proporsi come una quasi certezza.

È questa l'impressione che si trae osservando anche l'evoluzione tipologica dei boccali-brocche. Sino agli inizi del VII secolo sono attestate forme che mostrano ancora stretti legami con gli esemplari tardoantichi. Al tipo A1 (caratterizzato da bordo estroflesso, collo breve, corpo spesso ovoidale, fondo piano e apode) in uso tra V e VI secolo, viene affiancato il tipo A2 (con ventre decisamente ovoidale e il collo molto stretto) nel V secolo avanzato, che raggiunge la metà VI-VII secolo (come attestano gli esemplari di Massaciuccoli e Fiesole). Quest'ultimo è strettamente legato ai tipi con ansa a nastro leggermente insellata e complanare o impostata poco sotto il bordo, bocca appena trilobata o circolare, corpo quasi a sacchetto in parte coperto da vernice rossa, databili tra fine VI-VII secolo (tipo B1). Nel complesso si tratta (insieme all'intero gruppo B) delle ultime forme diffuse a livello regionale e distribuite da più centri produttivi (attestate a Fiesole, Arcisa, Massaciuccoli, Pistoia, nel Chianti senese); le stesse bottiglie rinvenute a Fiesole rimandano decisamente a una produzione specializzata.

Sembra poi proponibile una diversificazione delle forme (tipi D2-D3) sino a tutto il X secolo che sottintende a elaborazioni locali; in altre parole i boccali in uso dopo il VII secolo potrebbero essere stati prodotti da vasai operanti per una committenza composta da più nuclei di popolamento dislocati in più circondari. Dove avvenisse materialmente la contrattazione e la vendita di questo vasellame non è ancora possibile saperlo (luoghi di scambio comuni interzonali come piccoli mercati periodici o tipo fiere? venditori itineranti? approvvigionamento diretto alla fornace?).

Questo tipo di produzione, articolato cioè sulla presenza contemporanea di forni legati ai villaggi e piccoli centri specializzati, avrà una lunga vita, perdurando sino all'intero X secolo. L'esistenza di entità più che artigianali operanti per una forma di commercio è del resto indiziata dalla stessa circolazione di vetro nei villaggi di

Poggibonsi e Scarlino. A Poggibonsi in particolare, il vetro è presente nelle capanne altomedievali con una grande quantità di frammenti (riconducibili a bicchieri, bottiglie, forme aperte, calici e lampade), così articolati da permettere in molti casi una vera e propria tipologia<sup>109</sup>.

Un cambiamento, segnato dalla ripresa di fogge attestate a più largo raggio (gruppo E; da Fiesole e Firenze a Prato, a Pistoia<sup>110</sup>, alla zona di Certaldo, a Lucca<sup>111</sup>) inizierà di nuovo dalla fine del X-inizi XI secolo. Sembra quindi in corso la trasformazione verso una vera e propria forma di produzione quasi industriale per un raggio di diffusione medio-largo; la zona fiorentina (forse da estendere sino a quella lucchese e a quella pisana<sup>112</sup>) al momento, deve essere indicata come quella che ha dato vita alla formazione di imprese operanti in condizioni di mercato.

Concludendo, la fine del VI-inizi del VII secolo segna a livello regionale la decadenza di un'organizzazione produttiva di tipo industriale e il passaggio a un'altra, costituita preminentemente da fornaci che operavano per il proprio villaggio (o per più insediamenti vicini) nella distribuzione di ceramiche da fuoco. Per le poche ceramiche fini che venivano acquisite non escludiamo la provenienza da luoghi di scambio o piccoli mercati, forse pertinenti a più comunità. Ciò potrebbe anche significare la persistenza di pochi centri al momento non individuabili, dove il sapere tecnologico era perpetuato e dove la produzione continuava a essere organizzata per un mercato seppure ristretto. Questa situazione si protrae sino alla fine del X-inizi XI secolo, quando sembra riprendere la diffusione delle prime produzioni molto vicine al tipo industriale.

Come abbiamo già accennato, risulta impossibile allo stato attuale della documentazione esistente, delineare il ruolo svolto da alcuni importanti centri cittadini tipo Pisa, Pistoia, Fiesole e Prato, nell'organizzazione produttiva e distributiva delle ceramiche d'uso comune fra il VII secolo e tutto l'Alto Medioevo; in altre parole, non sappiamo se le fornaci che approvvigionavano gli insediamenti urbani operavano al loro interno o se le ceramiche provenivano dal territorio. Al riguardo i dati sono per il momento scarsi e caotici per tentare di leggere tendenze precise: a Siena, tra metà VI-VII secolo, il vasellame sembra provenire dalla zona della Montagnola senese; a Lucca, per la fine del X-inizi XI secolo, è stata ipotizzata la produzione in loco dei boccali ovoidali a ventre ribassato e anche il grande quantitativo rinvenuto a Fiesole non dovrebbe avere un'origine diversa.

In quelle aree nelle quali ci si è interrogati sui centri di produzione delle ceramiche altomedievali, sono state riscontrate ancora situazioni che in parte ricordano il quadro delineato per la Toscana e al tempo stesso differiscono per alcuni aspetti.

Nell'Emilia, per esempio, sino alla metà del VII secolo, è stata ipotizzata la compresenza di più modalità di produzione nelle quali erano protagonisti centri operanti in forme ancora sufficientemente organizzate, contemporaneamente a forme di produzione artigianali o casalinghe. Dopo la metà del VII secolo, le seconde

<sup>109</sup> MENDERA, 1996.

<sup>110</sup> Boccali monoansati simili ai tipi di Fiesole, però con tracce di vetrina sparsa, provengono dal contesto del Palazzo dei Vescovi; VANNINI, 1987, p. 464.

<sup>111</sup> A Lucca, nello scavo del battistero, sono stati rinvenuti boccali monoansati a corpo ovoidale con ventre più o meno ribassato; questi recipienti si presentano sia acromi sia con macchie di vetrina; DE MARINIS, 1978.

<sup>112</sup> A oggi, comunque, esistono più dubbi che certezze per questa zona, anche se le ceramiche acrome depurate datate a Pisa città tra VIII-X secolo non sembrano discostarsi troppo dal quadro delineato.

presero il sopravvento sulle prime, finché sul finire alto Medioevo riemersero modelli produttivi sicuramente di carattere non domestico<sup>113</sup>. Nel centro sud, le produzioni industriali (rappresentate soprattutto dalla ceramica decorata a bande rosse) non decadde mai e a esse si affiancarono (o continuarono) forme di produzione

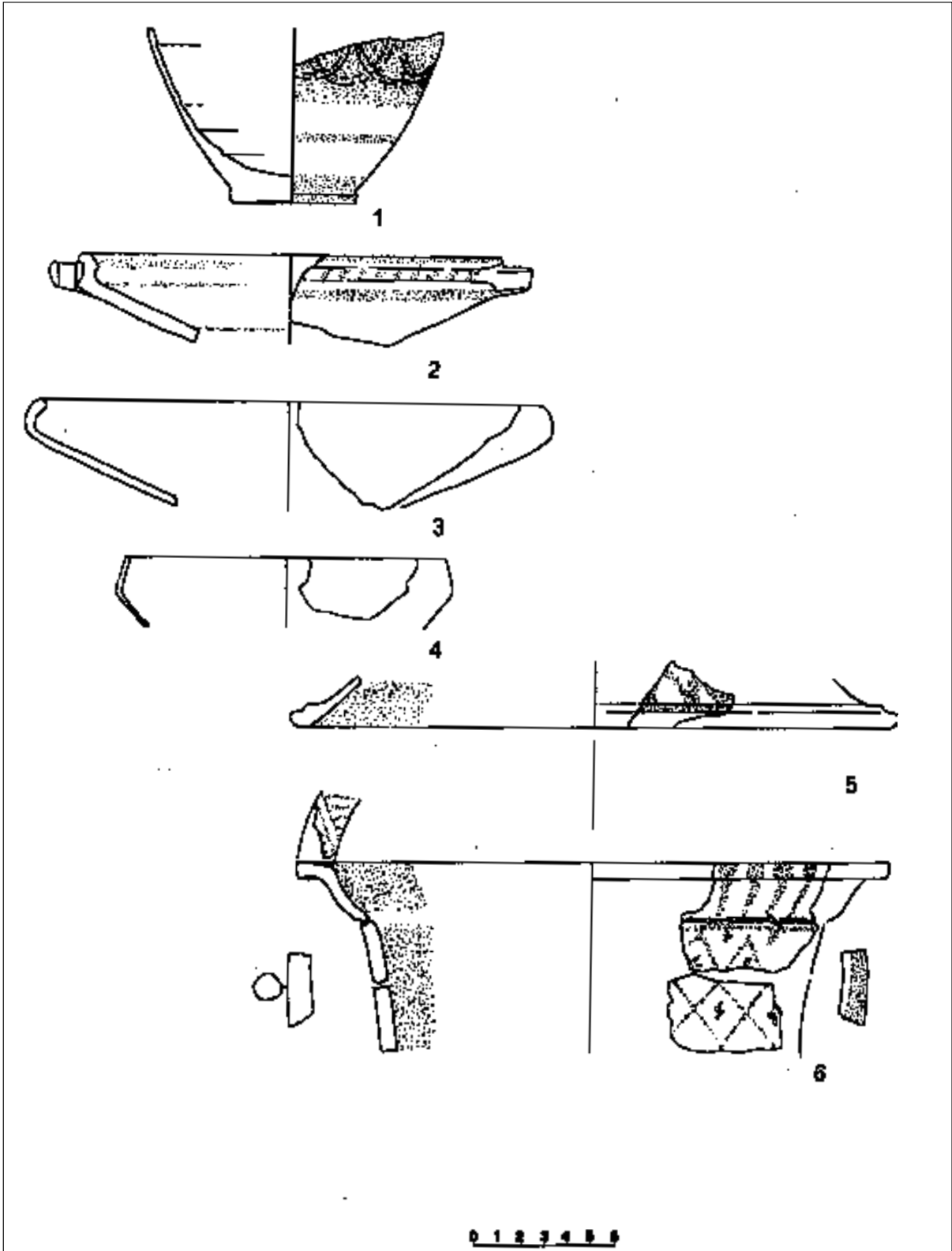
locale<sup>114</sup>; rimane ancora dubbio se il vasellame invetriato, fosse prodotto artigianalmente nelle sue fasi più antiche o se facesse già parte di una e vera e propria industria sin dagli inizi<sup>115</sup>.

*Marco Valenti*

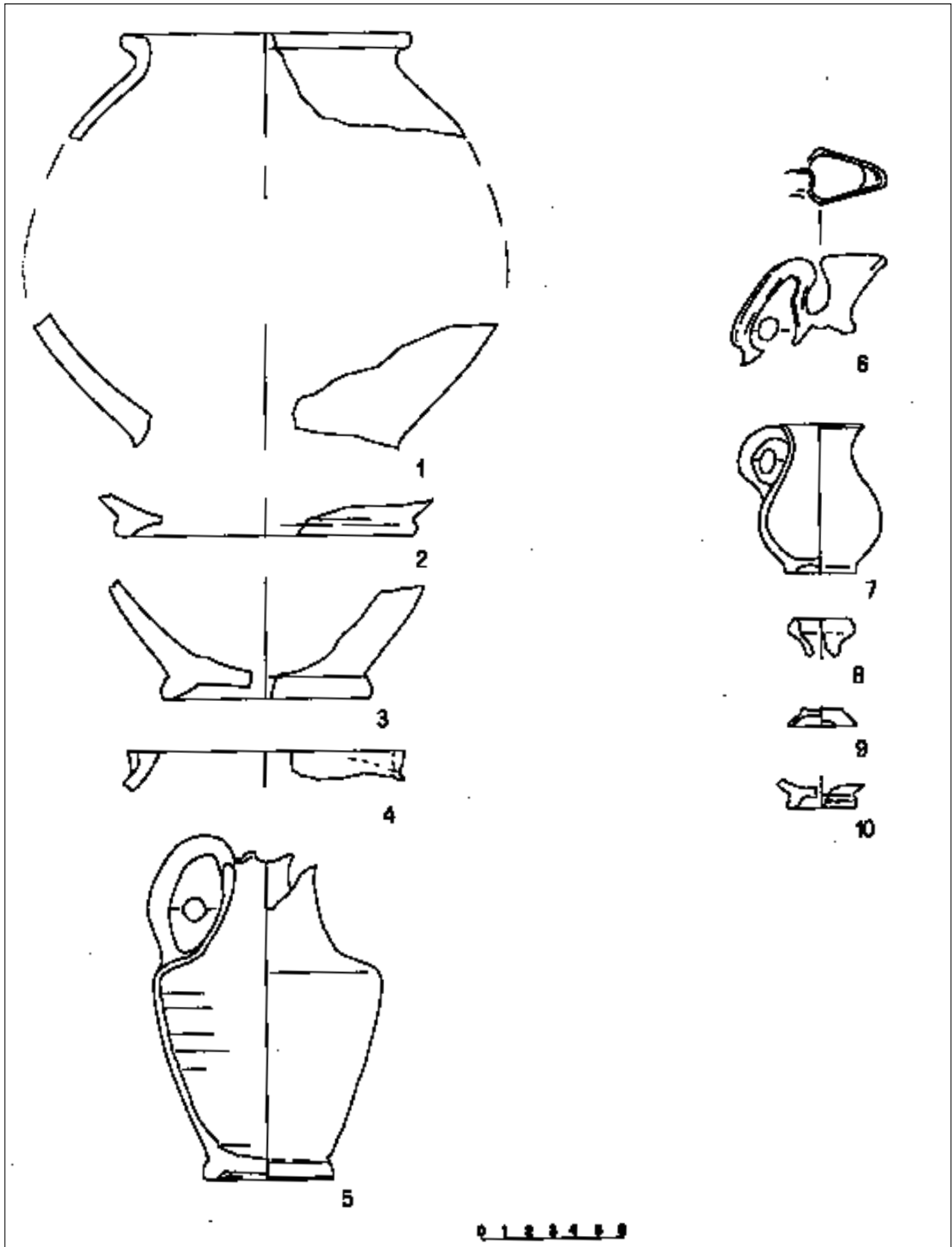
<sup>113</sup> GELICHI-GIORDANI, 1994, p. 90.

<sup>114</sup> PATTERSON, 1985, pp. 101-102. Inoltre GELICHI-GIORDANI, 1994, pp. 88-92 per elementi di sintesi riassuntiva.

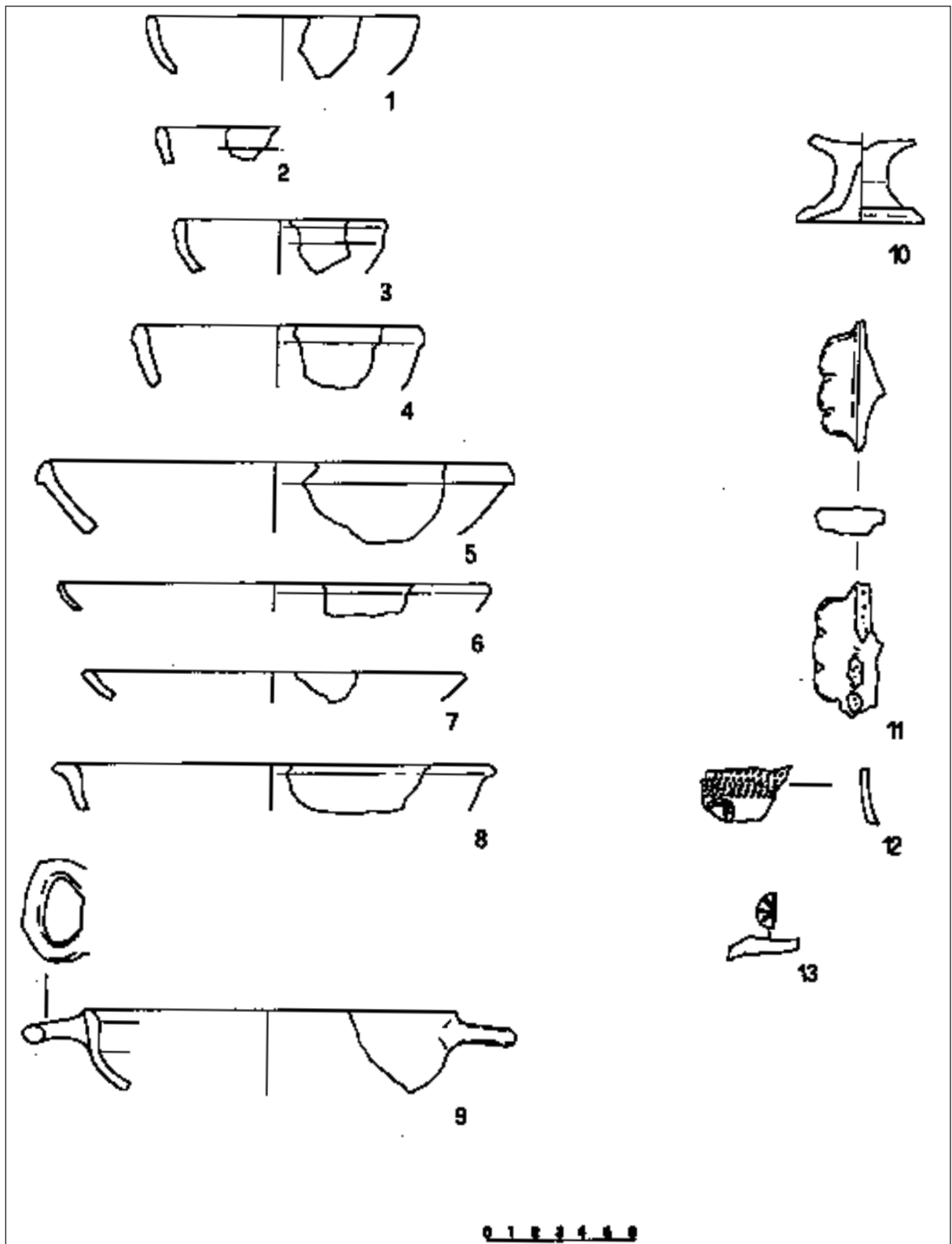
<sup>115</sup> ANNIS, 1992, p. 412-413.



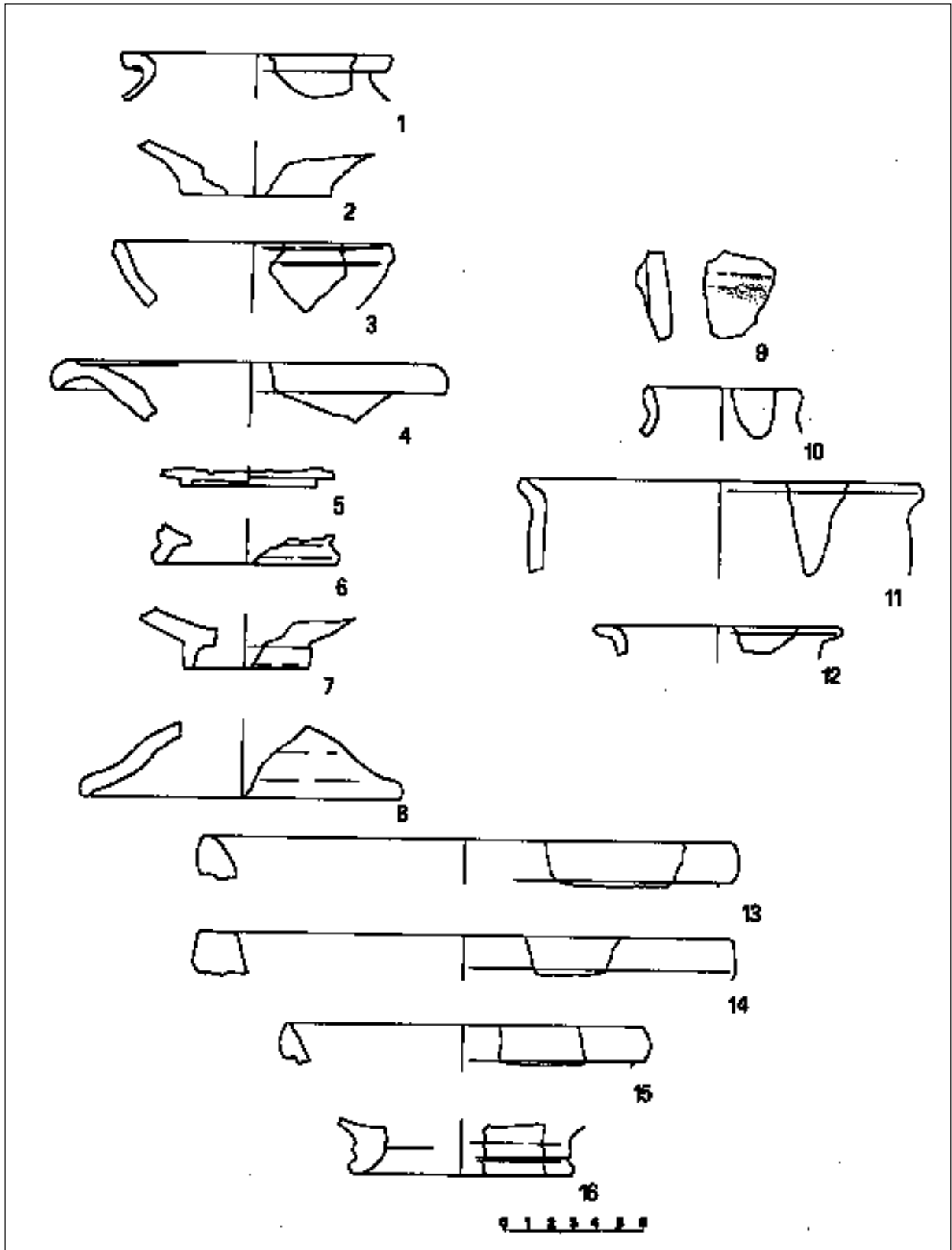
Tav. I



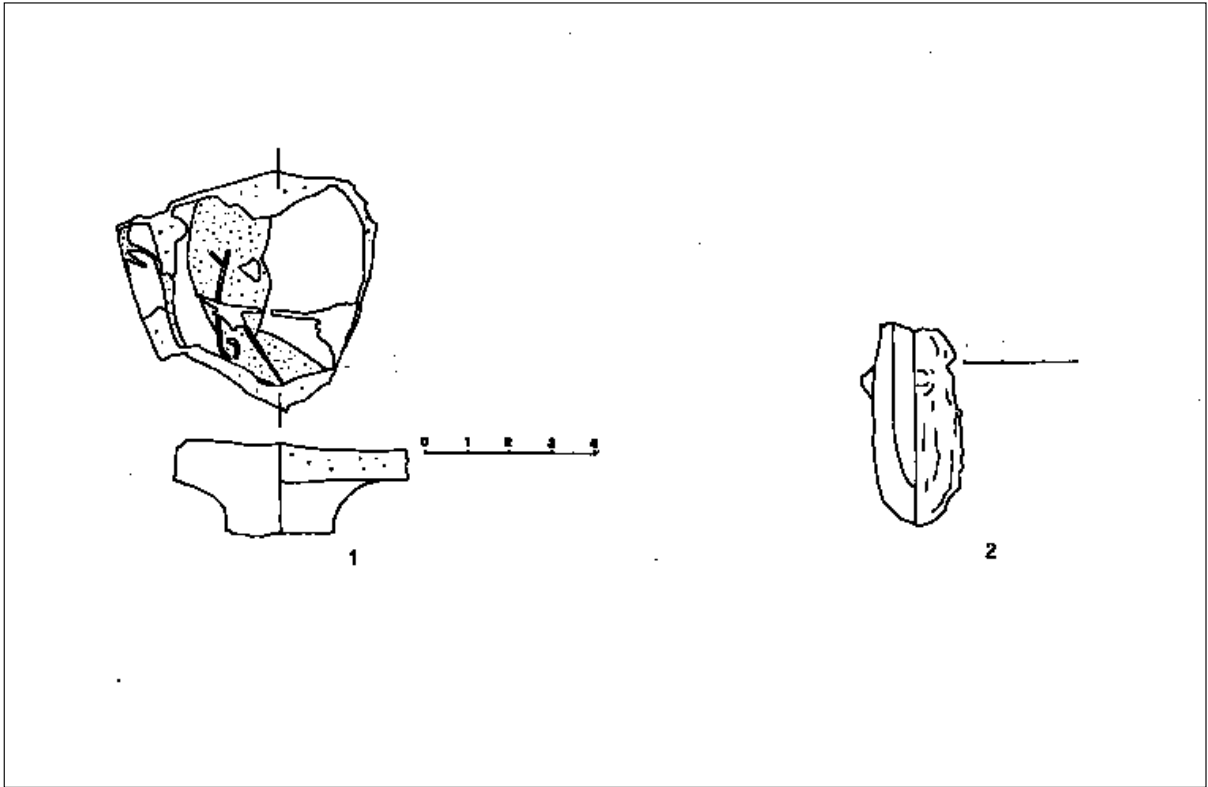
Tav. II



Tav. III

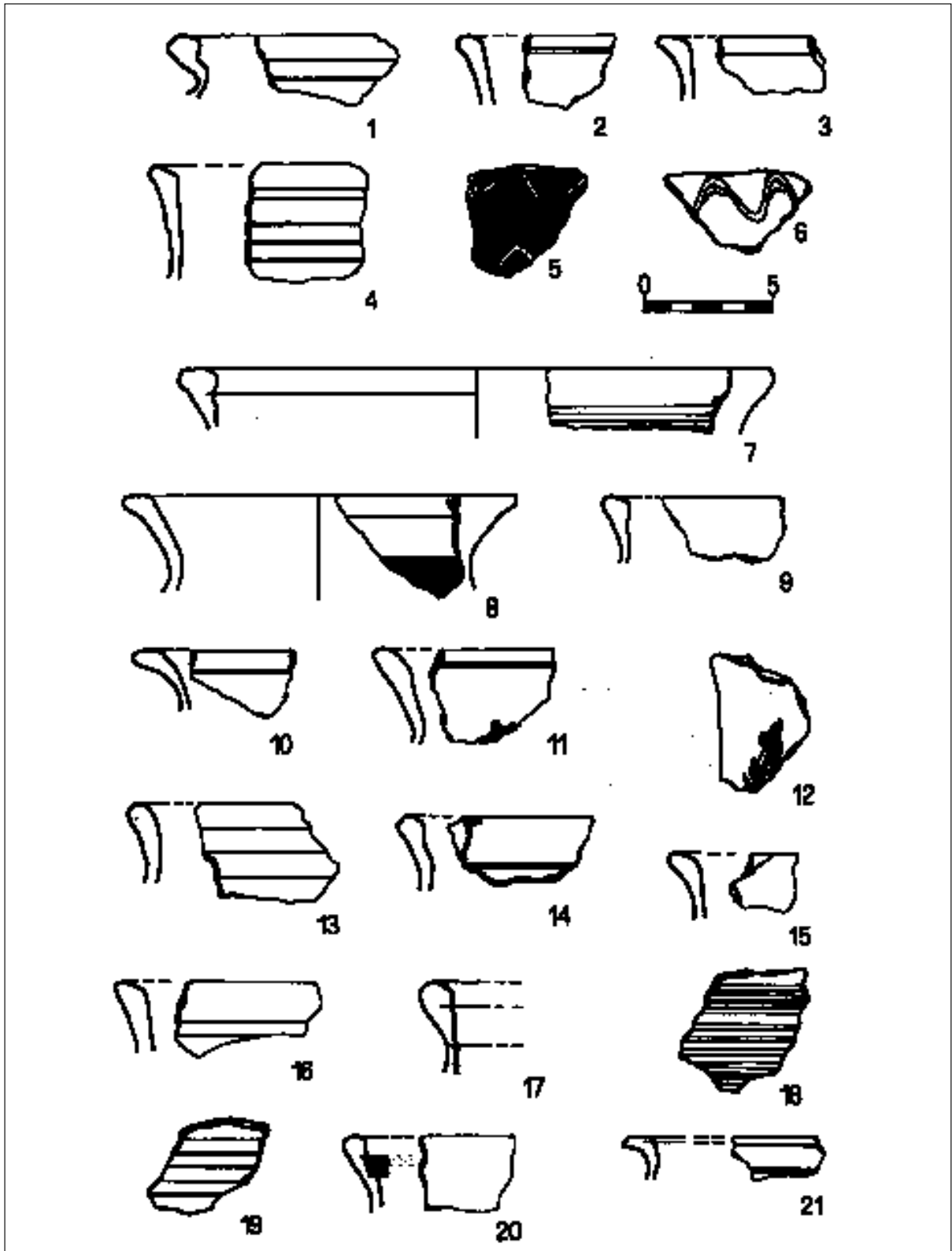


Tav. IV

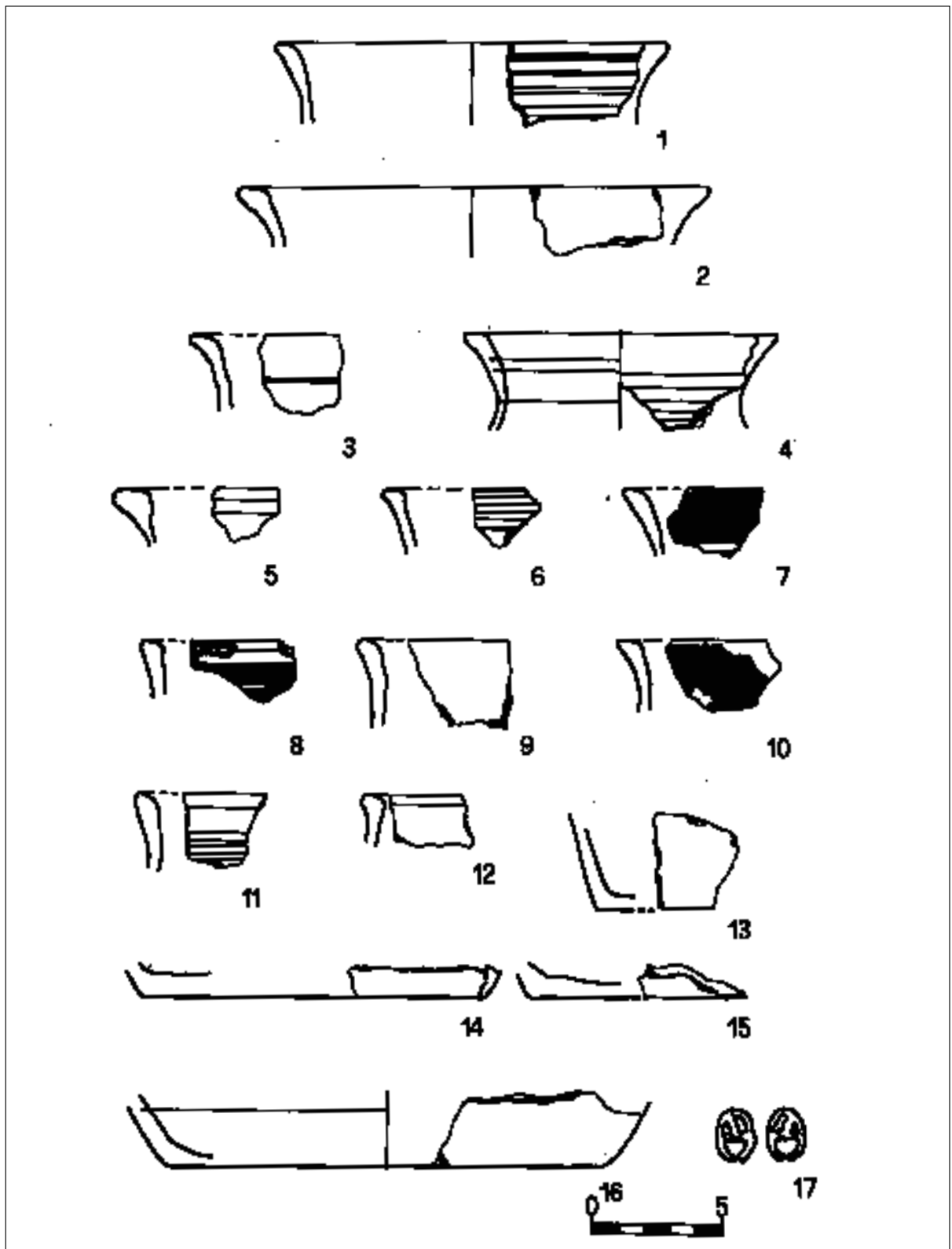


Tav. V

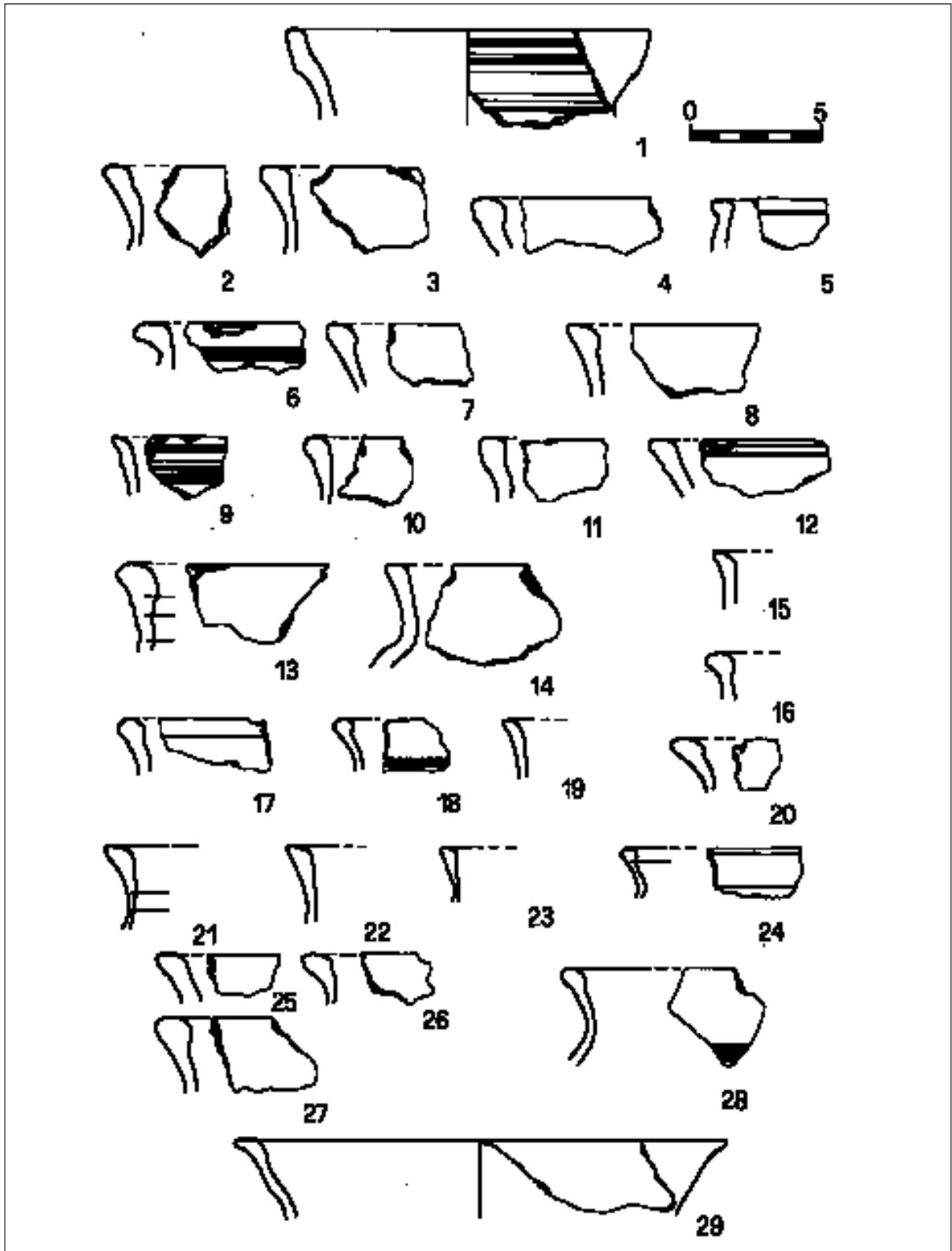




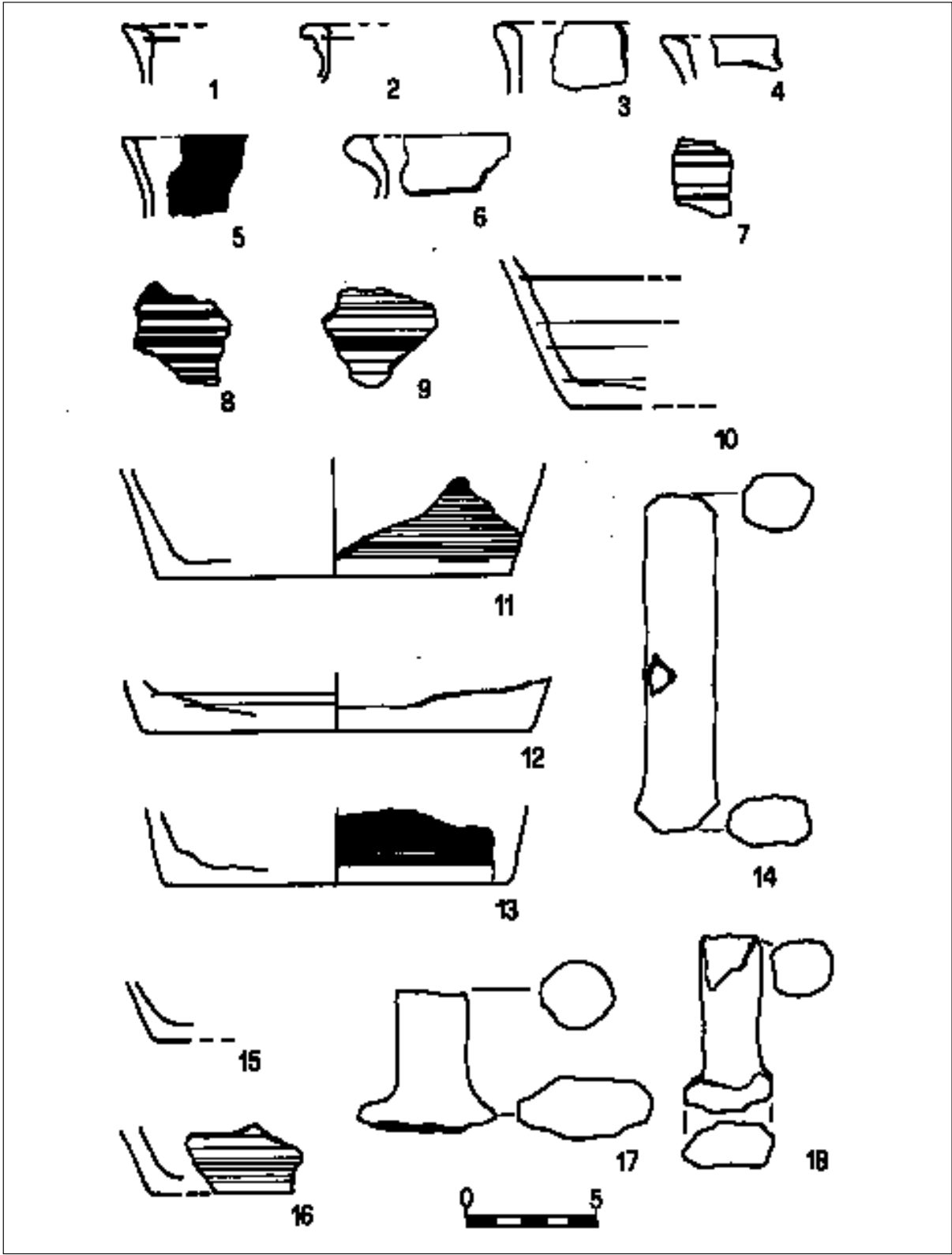
Tav. VI



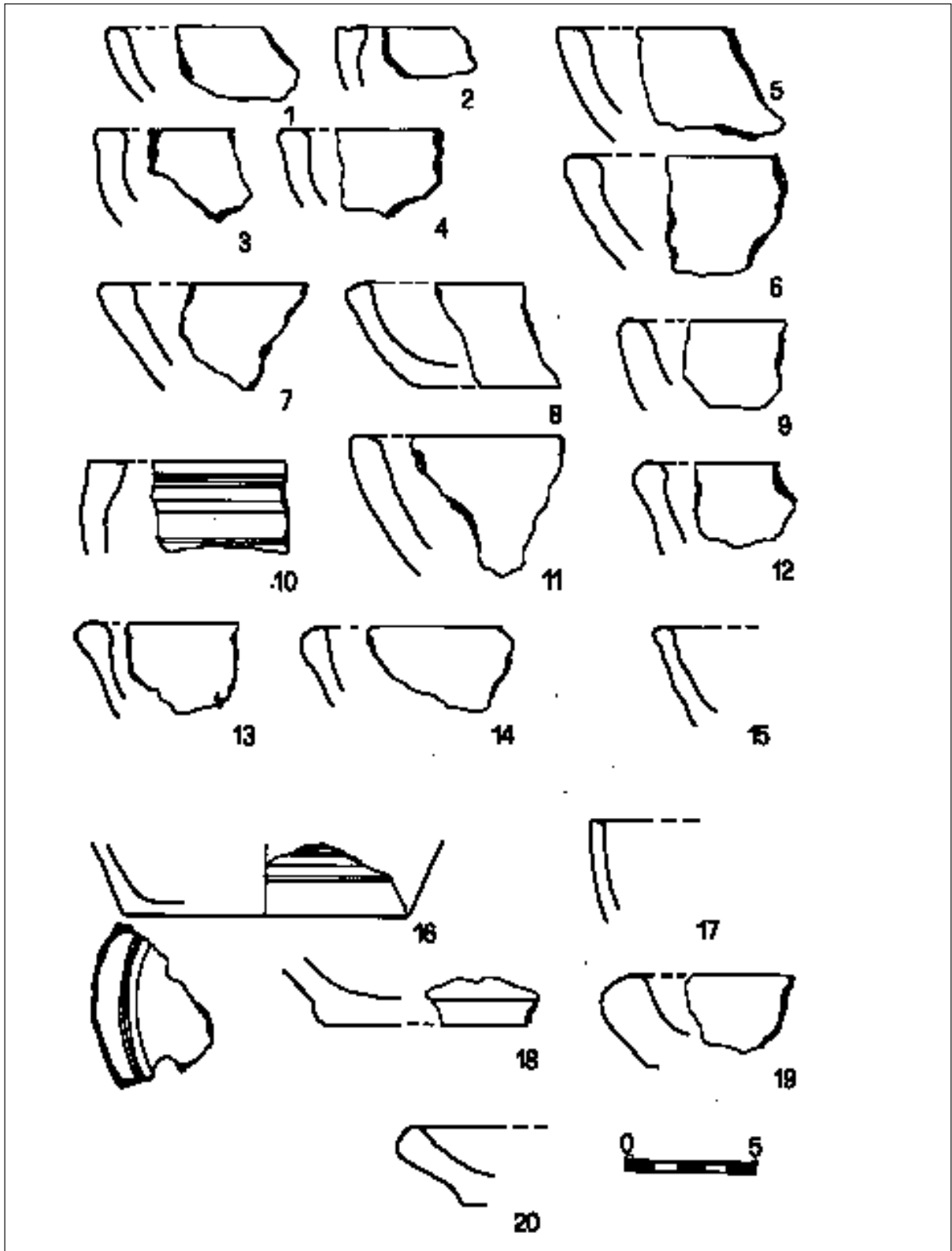
Tav. VII



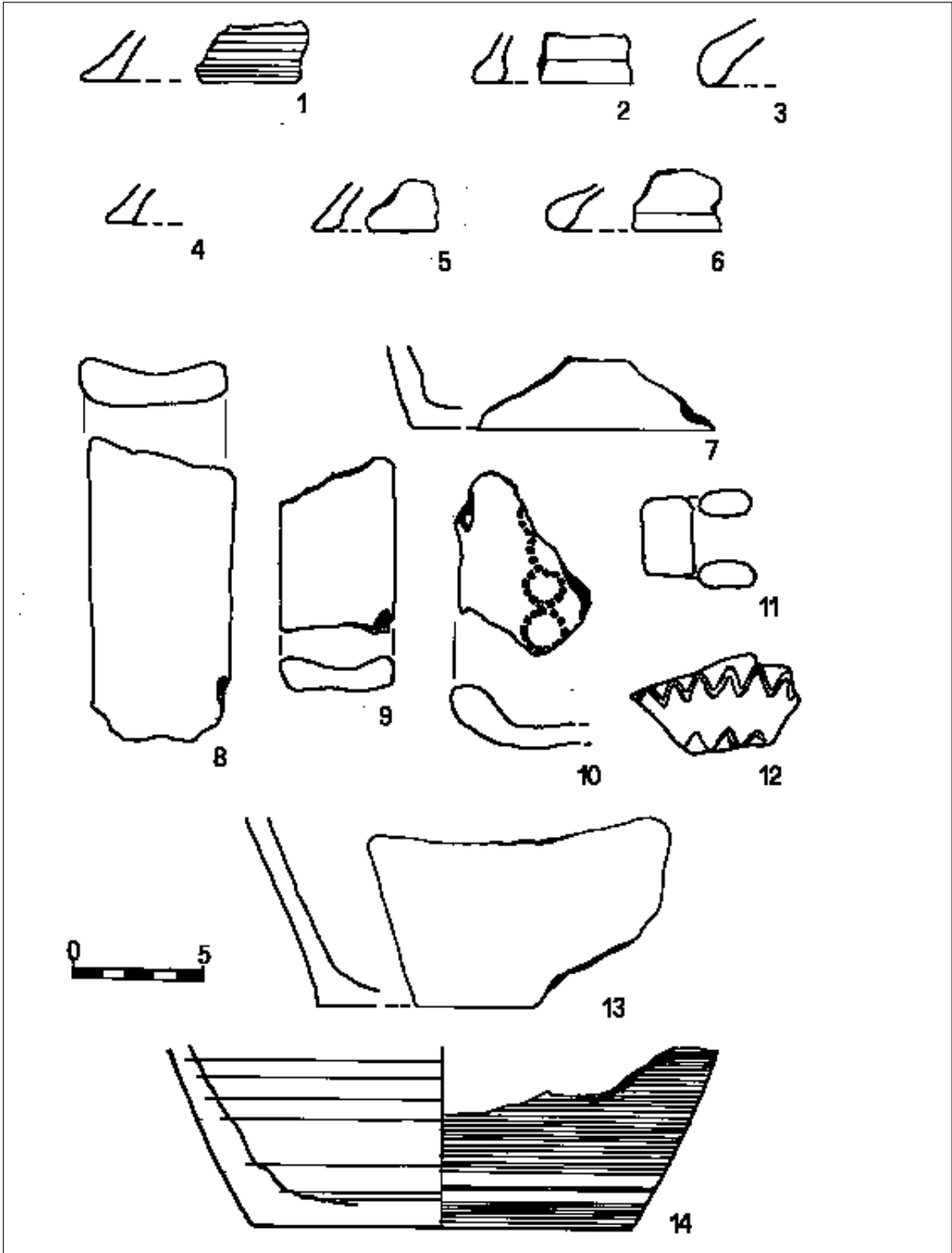
Tav. VIII



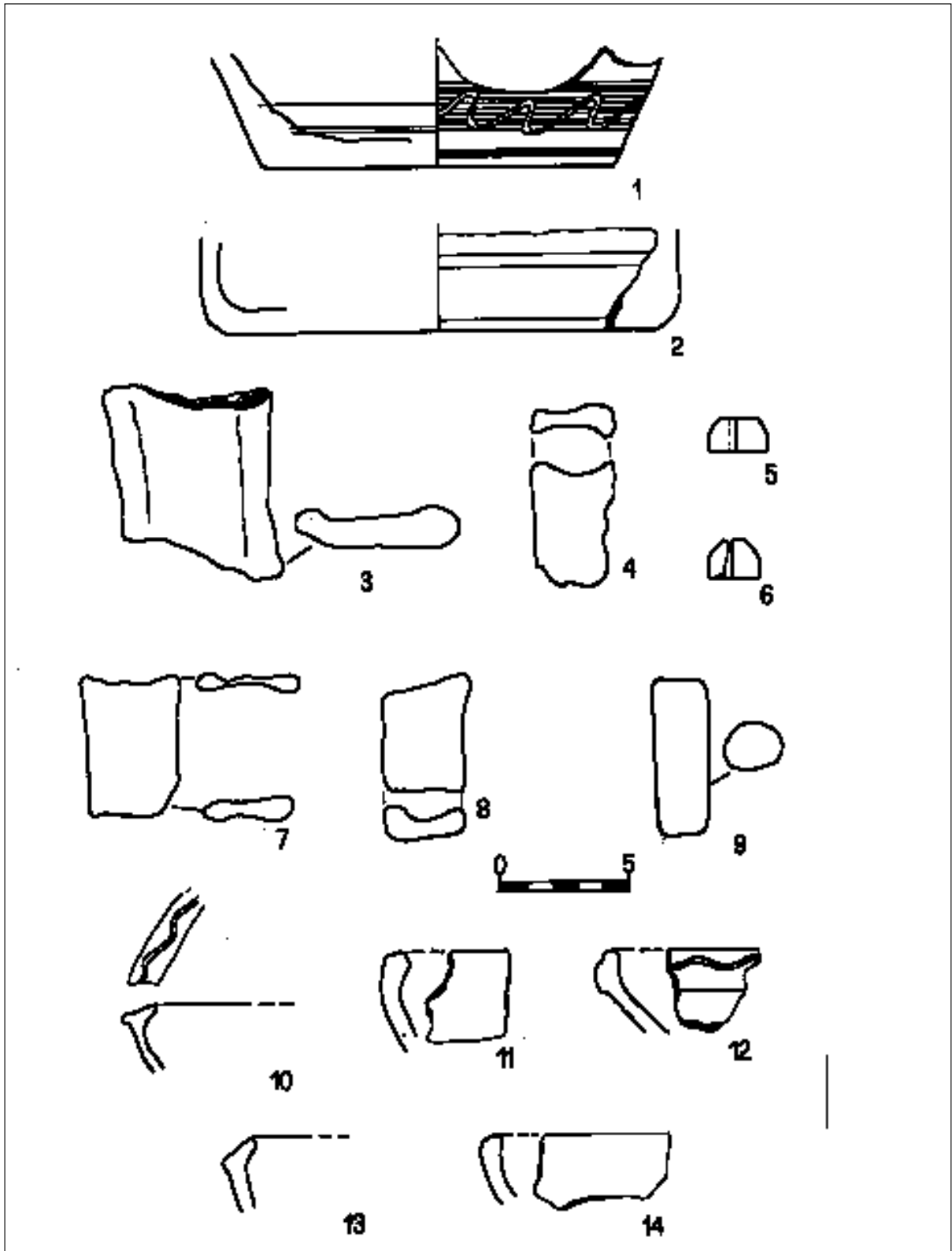
Tav. IX



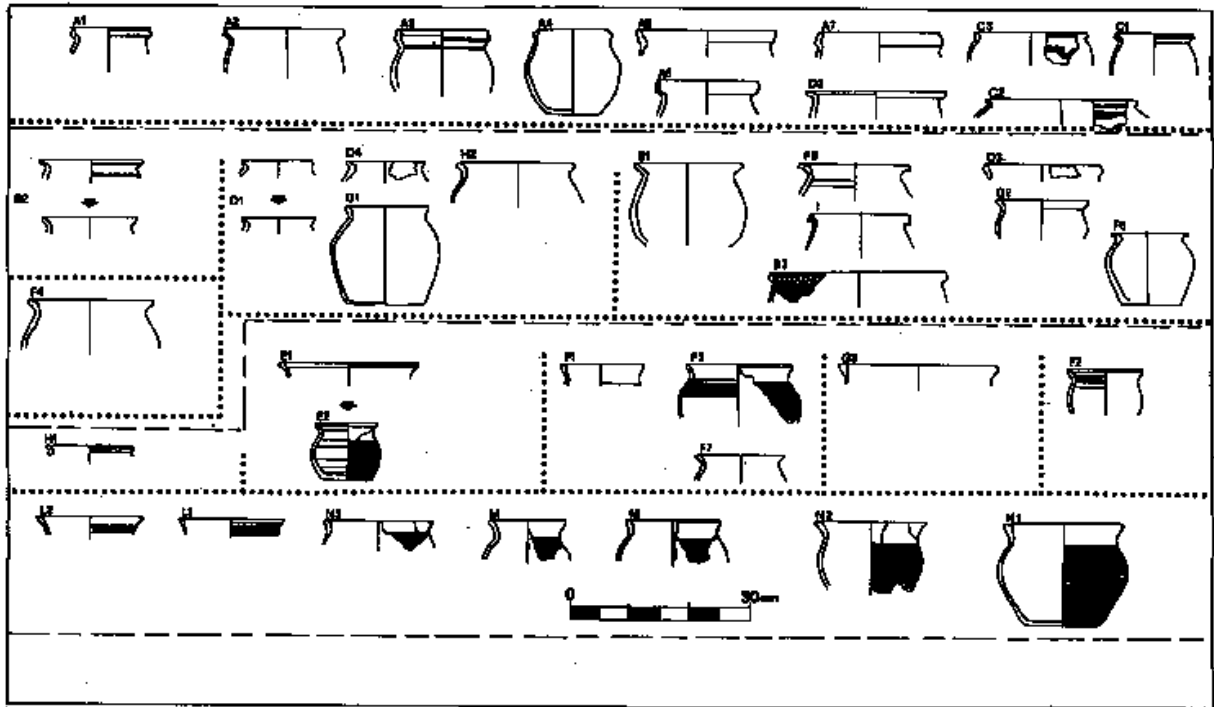
Tav. X



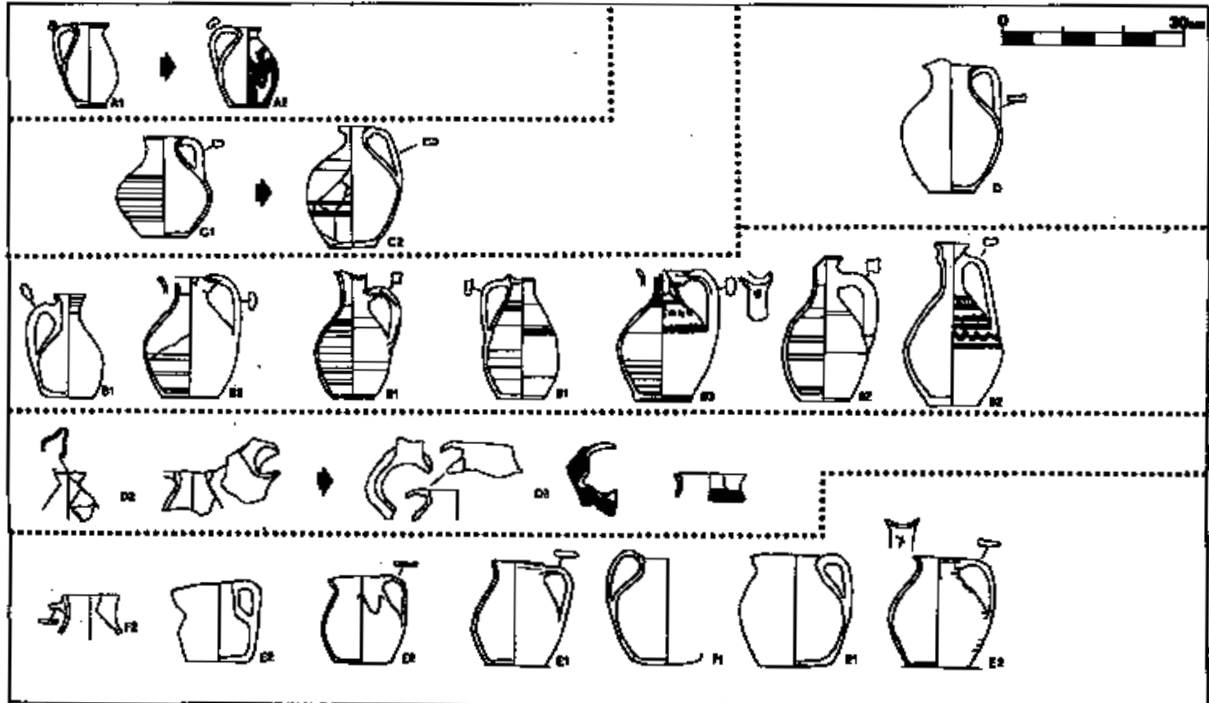
Tav. XI



Tav. XII

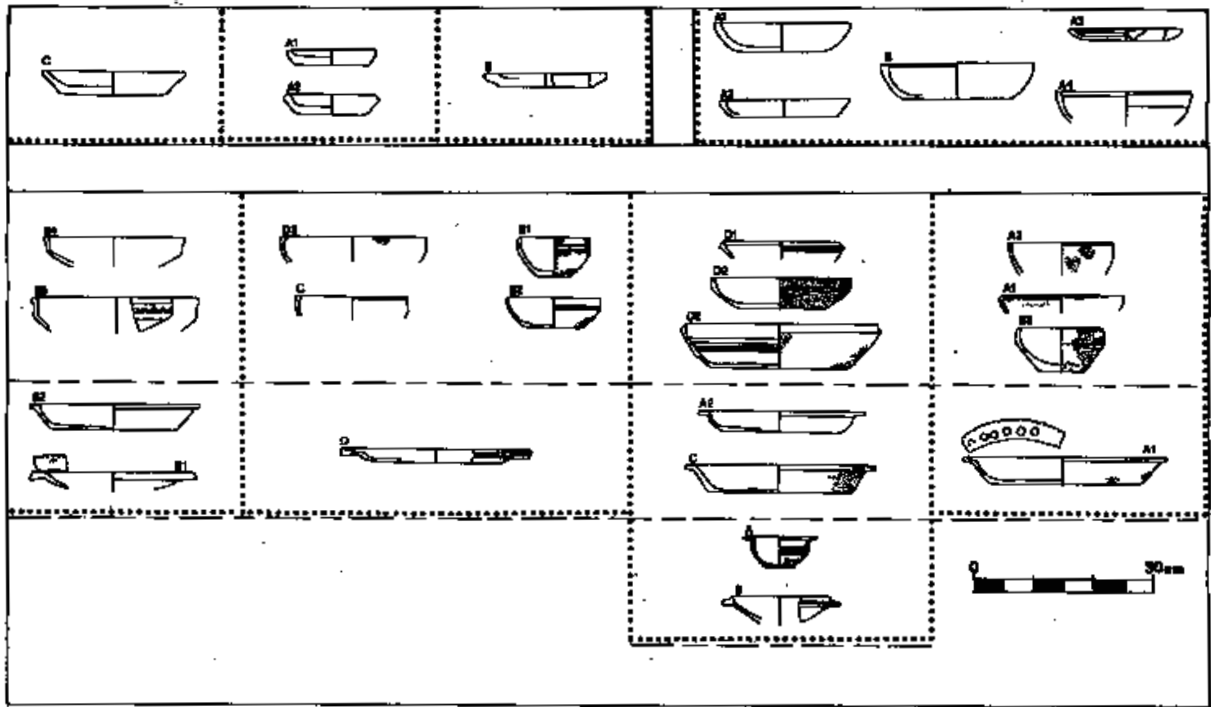


Tav. XIII



Tav. XIV





Tav. XV